COMPENDIO

DEL'HISTORIA RO-MANA DI POMPONIO LE-TO DALLA MORTE DI GORDIANO IL GIO-VANE FINO A GIUSTINO

terzo, tradotto per Messer Fran-cesco Baldelli.

I MAGISTRATI SACERDOTII.

Dottori di leggi, & le leggi de Romani scritte del medesimo Pomponio, & tradotte per lo istesso M. Francesco Baldelli.

IN VINETIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DI FERRARII.

MDXLIX.

ALLO ILLVSTRISS.

SIGNORE IL SIGNORE CERBONE DE MARCHESI DEL MONTE SANTA MARIA SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

MENTRE ne passati giorni Illustriss. Signor mio, io mi staua tra me stesso considerando, quell'antica sentenza, che è gli huomini essere stati prodotti per cagion de gli altri huomini, & accio che e si possano l'un l'altro nella uita giouare; & che que gl'huomini, che non riuolgono l'attioni loro a questo segno, anzi piu tosto le drizzano al proprio lor utile solamẽte, si deono riputare meritamente ingrati, & nemici d'ogni uirtuoso ope-

rare: & che egl'è stato openione de gl'antichi filosofi, che noi debbiamo sempre recercarci auanti di esser non solamente nati per l'util nostro, ma etiamdio, per apportare giouamento alla patria nostra, a gl'amici, & a tutti gl'altri huomini; & che il douer ci strigne a cercare non meno gl'altrui commodi, che gl'istessi nostri: mi cadde in pensiero (hauendo consumato qualche parte de gl'anni miei nello studio delle lettere) che se in quanto per me far si poteua, io non cercasse di giouare altrui, io ne potrei esser riputato tale, che non sappia usare e uerso gli altri huomini alcun segno di gratitudine. Volendo adunque di quel poco frutto, che io (la Dio mercede) hò potuto ritrarne (auenga che menomissimo sia) fare altrui parte in quella maniera, che io posso migliore; ho giu

dicato di douere a util comune di coloro, che nõ hanno contezza della Latina fauella tradurre in questa nostra Thoscana il Compendio dell'historia di Pomponio Leto, doue egli non meno elegantemente, che con uera narratione ha con breue ragionamento descritto le uite di alcuni Imperadori; et oltre accio una breue operetta del medesimo auttore de i Magistrati, Sacerdoti, Legisti, leggi di quel popolo che cosi ampiamente et con tanti triomphi distese & allargò i termini del suo imperio. Hauendo dunque messo ad effetto cosi fatto mio pensiero, & essendomi caduto in animo di douer mandare queste mie fatiche tra gl'huomini, non ho uoluto, che elleno si conducano al giudicio d'infiniti calumniatori dell'altrui cose senza la diffesa di qualche huomo Illustre & di gran ualore.

La onde tra tanti, che hoggi uiuono non ho ſaputo giudicare, che alcuno ue n'habbia, che per piu cagioni meglio le poſſa difendere, che V. S. & a cui io piu toſto le doueßi preſentare. Et tra l'altre, che infinite ſono, che acciò m'in ducono, è ſtata primeramente la nobil tà dello Illuſtrißimo uoſtro ſangue, il ualoroſo animo uoſtro, le rare doti, che con marauiglia di chiunque ui cono ſce, u'ornano l'animo & il corpo pari mente; il nome, che hauete tra tutti i Prencipi, & appreſſo la lunga & af fettionata ſeruitu uerſo V. S. de due miei amatißimi cugini M. Giouanbati ſta & Antonio Baldelli, & di tutta la caſa noſtra. Non intendo gia, che ſia hora mia cura di raccontare l'infi nite lodi di V. S. percioche elleno ſon coſi note al mondo, che non hanno di meſtiero di eſſer narrate dalla mia pē

na, anzi che narrandole piu tosto potrei cō la bassezza del mio stile scemar le grandezza. Tacerò dunque le cose cosi honoratamente da lei fatte nelle guerre; tacerò i fatti del ualoroso suo padre, & di tanti Illustri & famosi signori, che son discesi dalla Illustrissima casa Montesca, parte de i quali hoggi ne uiuono in quegli honorati gradi, che al ualor loro si richiede. Oltra che hauendo io in animo di mostrarle qualche segno della mia seruitu, et uolēdo farle conoscere come io sia pronto a seruirla; non hauendo altra cosa da presentarle, che di cio le potesse far testimonio; ho uoluto farle don di questa mia traduttione di Pomponio, laquale ho giudicato conuenirsele trattandouisi i fatti di tanti Imperadori, huomini grandi, & in tante guerre, come a Illustre Signore, et a ualoroso guer

riero; & se bene è picciolo il presente che hora le faccio misuri la grandezza dell'animo mio. Prendete dunque ualoroso Signore il poco pregiato dono delle mie fatiche, & della seruitu mia, & difendetele cosi fattamente da morsi de gl'inuidiosi, che tutti gli huomini possan conoscere, che elle ui sian care & raccomandate: perche se auerrà, che cio sia da uoi fatto (come spero) prendendo da cio ardire, riuolgerò l'animo a cose molto maggiori; & baciando le ualorose mani, di V. S. nella sua buona gratia mi raccomãdo; che il nostro Signore Iddio perpetuamente felicissima la conserui, & insieme la Illustrissima sua Consorte. A gli. XI. di Luglio. MDXLIX.

Di Cortona.

Di V.S. *Affettionatissimo seruidore*

Francesco Baldelli.

PREFATIONE.

A FRANCESCO BORGIA VESCOVO TEANESE TESORIER PAPALE. POMPONIO LETO.

SANO gl'huomini studiosi di andar ricercando se l'historia è utile ò nò. Ma noi non solamente affermiamo essere utile & fruttuosa, ma a gl'huomini etiamdio necessaria. E così come si nodriscono i corpi nostri con l'Agricoltura, si nodriscono altresi gl'animi con le riseruate memorie delle cose passate. Il desiderio del conseruar la uita, per discacciare l'infermità da corpi nostri ritrouò l'uso delle medicine. L'ordine delle cose per non restare in tutto spento insieme col facitore di esse ritrouò lo scriuer l'historia. Et quanto l'animo nostro auanza di gran lunga questo corpo di nobiltà; tanto auanza l'historia con l'eccellenza sua tutte l'altre doti, & si acquista la migliore & piu eccellente parte della sapienza. Conciosiacosa, che in essa s'impara a uiuere, ella uitupera i uitij, inalza le uirtu con certo ardor di imitarle; & doue i tempi fanno inuecchiare tutte le cose; nondimeno l'historia per lo nume-

ro de gl'anni uie piu si fa marauigliosa, & piu santa tutt'hora uien riputata. Si son trouati gia molti i quali hanno scritto dell'utile, che da essa ne nasce, & appresso dell'osseruanza di essa; per ilche passar uia queste cose si fatte con silentio non si dee riputar negligenza. Deono gl'historici sbandire affatto da loro il brutto uitio dell'adulatione, l'amore, & la beniuolenza la paura, e la simulatione, dalle quai cose uien a esser corrotta la narratione, si come gia spesse uolte si truoua essere auenuto. Percioche e' si suol dire, scriui pur sicuramente tutto quello, che piu ti aggrada, & quelle cose tutte racconta, che raccontar uoi, che in ogni modo compagni hauer dei nelle bugie. Quale è la cagione per laquale i Prencipi dell'historie si trouano discordanti? Perche scriuendo affermano eglino cose uarie? Egli auien questo, perche quel giudicio, ilquale noi sogliamo usar nelle cose spesse fiate n'inganna. La onde liberi da ogni errore confesseremo esser cose uere, lo scriuere quelle cose lequali noi uedute habbiamo; onde si dice esser nato questo nome historia: perche egli ha hauuto il suo nascimento da Istoreo uerbo Greco, che ual quell'istesso che nella lingua nostra ueggio. Ma perche la materia della narratione s'accommoda a quelle cose, lequali son lontane da que secoli ne quali noi ci trouiamo essere; è fa di mestiero, di hauere insiememente giudicio, & memoria. Egli apporta giouamento grande di leggere accuratamente. Si loda medesimamente molto in un'historia una breuità laquale sia chiara & aperta: & tale, qual uediamo esser quella di Crispo Salustio. Liuio col mostrarsi nella sua hor breue &

hor copioso,ui aggiunse molto piu di eloquenza. Si truouano oltre acccio alcuni i quali usano in cio fare uno stil candido; & alcuni altri poi, che troppo son gonfi & ornati. & hoggi è spenta certamente affatto quell'antica semplicità, qual fu quella di Marco Catone, & di Quinto Fabio. Hora noi habbiamo riuolto l'intention nostra a esser breui; & habbiamo fatto per maggiore ornamento spesse digreßioni. Tuttauia se egli auerrà, che a noi manchi quel candore ilquale si uede ua gia hauere l'antica semplicità, noi preghiamo, che ci sia perdonato: & auenga che noi sappiamo molto bene cio punto non meritare, noi nondimeno giudichiamo di douer questo ottenere, & da coloro maßimamente, che leggeranno, che pure udiranno queste nostre cose. Oltra che l'historia scritta in qual si uoglia maniera arreca seco diletto a qualunque la legge. Noi siamo naturalmente tutti inchinati al uoler conoscere le cose; & uie maggiormente, & con molta piu auidità usiamo essa cosa cercare, che la eloquenza, come quegli che ci lasciamo prendere da qualunque semplice & nuda conoscenza delle cose, & fino dalle fauoluzze delle uecchierelle. Noi non habbiamo gia recato in questi nostri cōmentarij cosa ueruna, che sia falsa, per quello, che habbiamo potuto conoscere. Et prendendo il comınciamento loro dalla morte di GORDIANO il giouane habbiamo raccolto in un corpo solo molte cose, che erano sparse qua & la, per fino all'esilio di GIVSTINO de gl'Heraclij. Egli è bene il uero, che da i Filippi fino alla morte di EMILIANO habbiamo raccontato le cose troppo mozzamente perche le fatiche di TRE

BONIO Pollione si truouano per dire il uero senza alcun capo, ne si possono ritrouare le memorie delle cose di que tempi. Tutta uia noi, ò Borgia, istimiamo per certa cosa, fuor d'ogni dubbio, che questo libretto nostro ui debba piacere; percioche noi sappiamo, che molto ui diletta la memoria delle gia passate cose de gli antichi secoli, & che bene spesso ui separate da publici negoci per cosi fatta cagione. Doue poscia gl'altri son per basteuolmente giudicarlo cosa buona, anchor che ui mancassero dell'altre cose, per esser l'opera dedicata & intitolata all'humanità uostra.

COMPENDIO DELL'HISTORIA ROMANA DI POMPONIO LETO DALLA MORTE DI GORDIANO IL GIOVANE FINO A GIVSTINO TERZO.

TRADOTTO PER MESSER FRANCESCO BALDELLI.

BALBINO PVPIENO GORDIANO.

ROMANI Senatori indotti dal ragionamento fatto nel Senato da Vettio Sabino ordinarono l'Imperio a due cittadini per l'impresa contra Massimino, & per la roina, & dis fattione, di esso, perche egli era stato il primo, che hauendo fatto poco conto dell'auttorità del Senato, fosse dall'essercito chiamato Imperadore, & Augusto. Questa cosa fu con concorde uolere, & eguale allegrezza cconfermata dal popolo Romano. Questi due dunque furono DECIO Celio Balbino & MARCO Clodio Pupieno. Questi auenga, che rispetto a suoi passati fosse huomo poco chiaro & nobile, era tutta uia rispetto a gradi della dignità sua molto famoso & illustre; dar la sua grauità & seuerità appresso molto uenerabile. Gl'antichi di Balbino eran uenuti insieme con Pompeo Magno dell'Isole Gaditane della Spagna, & eran poscia stati creati cittadini Romani; &

era ſtato il primo tra loro Teofane Balbo chiamato in Roma Cornelio, quello che fu gia diffeſo da Marco Tul lio. Balbino dunque riſpetto alla nobiltà della famiglia ſua, & appreſſo per le ſue molte ricchezze, & per la clemēza, di cui egli ſi trouaua dotato, era baſteuolmēte co noſciuto. Et queſti ne ſuoi coſtumi era aſſomigliato à Ceſare, & quelli a Catone. Quegli conduſſe l'eſſer= cito in campagna contra i Maßimini giudicati nemici della Republica, & queſti preſe la cura del gouerno della città. Sotto la condotta di colui, & per lo ſuo ſa pere i Maßimini riceuettero la morte; & per la co= ſtui bontà ſi acchetarono que tumulti, che erano nati nella città tra i cittadini & i ſoldati della guardia. Ma egli non giouò punto al fine ne a colui la ſua ſeuerità, ne a coſtui la ſua clemenza, percioche eglino furon amen= due morti da ſoldati. Hora non contradicendo loro il Se nato fu dalloro creato Imperadore GORDIANO gia in età di anni tredici, ilquale poco auanti era Ceſa re. Et potendoſi da i coſtui ſucceßi ſpegnere & in tut= to tor uia il nome Perſiano, fu impedito dall'inſidie or= dinategli contra da Filippo di poter cio fare, et da que ſte trouandoſi il giouane perſeguitato, finalmente rima= ſe priuo della uita. Conciosia coſa, che i naſcoſi tradi menti ordinati per la roina de gl'huomini da bene fan no maggiori le ſceleraggini de gli sfacciati traditori. Egli è bene il uero, che la morte del giouane Gordiano non paßò ſenza gran uendetta; perche tutti coloro iqua li ſi trouarono nella congiura fatta contra lui, eſſendo primeramente tormentati con diuerſi crudelißimi ſup= plici furon finalmente anch'egli fatti morire.

MARCO, ET SEVERO OSTILIANO.

POi che nel Senato fu inteso per certa cosa la morte di Gordiano, fu dalloro eletto all'Imperio un certo MARCO huomo nel uero di molta grauità, & molto sauio. Questi trouandosi nel palagio la doue egli soleua habitare si morì quiui di morte subitana; & senza metter troppo tempo in mezzo gli fu fatto il successore. Perche i padri Senatori elessero subitamente Imperadore SEVERO OSTILIANO, ilquale essendo caduto in una graue & subita infermità, & essendogli da Medici cauato sangue, forse senza bisogno, & contra quello, che doueua farsi per la sua malattia; egli per così fatta cagione perdette la uita. Furono intanto portate al Senato alcune lettere di Filippo, nelle quali era scritto come Gordiano assalito da una graue infermità si era finalmente morto, & che l'essercito doppo la morte sua haueua eletto Imperadore esso Filippo, onde egli pregaua tutti i Senatori, che uolessero cio confermare. Hora il Senato non hauendo anchora contentezza di questa cosa interamente, confermò Filippo Imperadore & Augusto: quindi fu da eßi determinato che Gordiano fusse posto nel numero de gli Dei.

DEL IMPERIO DI FILIPPO.

M. GIVLIO FILIPPO nacque in Vostra città di Arabia & di padre & madre assai uili; ma non nocque gia punto alla sua fortuna la bassezza della sua stirpe. Egli fin dalla sua fanciullezza partitosi

dalla patria sua, cominciò a far l'arte della guerra; ne fu questo al fanciullo malageuole; perche gl'Arabi sono in uero ottimi cauallieri, & cominciarono ad apprendere fin mentre, che Pompeo Magno faceua guerra in Leuante, la maniera del guerreggiare da Romani. Hora essendo Filippo molto in cio diligente a poco a poco & grado per grado uenne in altezza; & fatto primieramente compagno ne gli ordini, quindi poscia fu creato Capitano, & poco doppo fu fatto prefetto del pretorio. Finalmente doppo la morte di Misiteo fu da Gordiano fatto generale dell'essercito in Persia; & era quiui tenuto dal giouane Imperadore a guisa di padre. Misiteo ilquale era detto per altro nome Timessode huomo inuero molto modesto, & molt'utile alla Republica usò tanta destrezza nel gouernar quella, & i soldati anchora; che egli & all'una & a gl'altri era parimente carißimo. La onde mosso dalla innata sua bontà, & dalla molta eloquenza il giouane Gordiano, prese per isposa una sua figliuola; & egli fu percio creato prefetto della città. Accresceuasi ogni giorno piu per la costui prudenza & consiglio il Romano Imperio. Fu per la prouidenza di questo uecchio nella guerra fatta in Persia rotto & cacciato uia Sapori Re figliuolo di Artaserse. Era Sapori della statura del corpo lungo, & di aspetto horribile, si ricuperarono altresi queste città Antiochia, Nisibe, & Carra; & l'essercito non hebbe mai alcun mancamento di uettouaglia. Egli non fu gia mai nel riscuoterla molesto a popoli. Fu quest'huomo honorato dal Senato col carro tirato da quattro caualli, et con questo titolo.

Misiteo

MISITEO PARENTI PRINCIPVM
P. R. TVTORI REIP. S. P. Q. R.

Lequai parole tradotte in nostra lingua saranno queste

A Misiteo padre de gl'Imperadori del popol Romano, difensor della Republica, il Senato & popol Romano.

E' ben uero, che alcuni si truouano i quali scriuono, che egli per opera di Filippo riceuette la morte, percioche hauendo i Medici; determinato per ristrignerli il flusso del uentre, da cui egli si trouaua molto aggrauato, di dargli alcune medicine acconcie a cio fare; gliene fu poscia dato a bere un'altra con fraude, che facesse sciogliere il uẽtre molto piu di quello, che egl'era. Doppo la costui morte si fecero molto maggiori le forze della fattion di Filippo. In tanto per opera di esso furon prese alcune naui sopra delle quali era portato il formento. Hora trouandosi l'essercito per la carestia & mancamento de grani ridotto in estrema fame, & in luoghi difficilissimi, doue non poteua per l'Eufrate condursi la uittouaglia; gl'amici di Filippo tutto cio imputauano all'Imperadore, affermando, che di tutto questo sinistro era cagione la sua negligenza. Onde gl'altri anchora trouandosi oppressi dalla fame, s'indussero ageuolmente a darui credenza. Si era gia cominciato per l'essercito publicamente a biasimar l'Imperadore, & imputauasi la sua giouanezza; con dire, che ella non era punto degna d'Imperio; & al fine stretti dalla fame furon tutti forzati di raccomandare a Filippo l'Imperio, accio che egli insieme col giouane lo douesse go=

uernare. Hora questa cosa non puote molto lungo tempo star cosi, percioche Filippo faceua con fraude tutte quelle cose, che e faceua; & per nascosti amici lo faceua tutt'hora imputare di nuoui errori. Et il giouane all'incontro disceso della nobil famiglia de gli Scipioni sofferiua mal uolentieri, che Filippo per l'indegnità sua gli fosse pari nell'Imperio. Questa cosa dunque fu cagione di far uenire la morte di Gordiano molto piu tosto, che non sarebbe uenuta. Aggiunsesi accio etiandio, accioche l'amor del Senato & popol Romano, & oltre accio de soldati udite le molte fraudi di quest'Arabico, non leuasse ad esso l'Imperio. Hora Filippo diuenuto gia per si fatta maniera Augusto, ragionò publicamente a tutti dell'andata, laquale egli intendeua di fare a Roma; & hauendo fermata la pace con Persiani lasciò la Mesopotamia, & l'Aßiria nelle forze de nemici, sostenendo il uituperio dell'armi gia uincitrici per cagione di piu tosto partendosi di Soria andarsene a Roma. Egli fe edificare una città nel paese doue egli era nato, & uolle che dal nome suo ella fosse chiamata Filippopoli. Hora pche non sia ueruno, che stia dubbioso, e che possa essere ingannato dalla somiglianza del nome, egli è medesimamente in Tracia un'altra città, che è detta di q̃st'istesso nome Filippopoli, laquale fu gia saccheggiata da gli Scithi, & questa era stata edificata molto prima da i Re di Macedonia. Egli oltre accio uolle in questo suo uiaggio, che Filippo suo figliuolo, fosse seco pari nel l'Imperio. Hora poi che egli se ne fu entrato dentro in Roma, gia contento di hauer messo ad effetto il suo desiderio, fe quiui molti & molti doni. E' ben uero, che

non fu molto grande l'allegrezza che fu fattta per la
sua uenuta. Volendo egli doppo queste cose rachettare
gl'animi di coloro tutti, i quali l'hauessero imputato
che egli hauesse cosi fattamente lasciato perdere quel=
le prouincie, che si eran perdute, rinouati i patti co'
Persiani mosse loro guerra, sperando per questa uia po
ter leuarsi quel biasimo, che egli si haueua percio gua=
dagnato. Paßò quest'impresa senza che in essa si spar=
gesse punto di sangue, percioche i Persiani gli promi=
sero di restituirgli quelle prouincie, che eran tenute dal
loro. Hora l'ãno secondo dell'Imperio di costui auãti, che
uenisse il uentesimo primo giorno di Maggio l'anno mil
lesimo dall'edificatione della città di Roma si celebraro=
no con pompa grandißima, & grandißime spese, & cõ
superbo apparato i giuochi chiamati secolari. Furono in
questi giuochi tutte quelle fere, lequali per lo trionfo di
Persia, & questi giuochi erano state riseruate da Gor=
diano, conciofosse cosa, che'l giouane hauesse determina
to di trionfare a punto nel giorno natale di essa città.
Dicesi, che le fere ch'habbiã detto furon queste. Trẽta=
due Elefanti. Dieci Alci. Dieci Tigri. Quarãta Leoni
domestici. Trẽta Leopardi diuenuti mãsueti. Dieci Hie
ne. Vn Hippopotamo. Vn Rinocerote. Dieci Arcoleõti.
Dieci Cameleopardi. Vẽti Asini Saluatichi. Quaranta
Caualli feroci. Mille para di Gladiatori. Et eßẽdo tutte
q̃ste cosi fatte bestie cõdotte in un grandißimo circuito,
& mostrate ad ognuno publicamente, & si uidero tutte
insieme co' giuochi scenici fatti nel Theatro di Põpeo,
dauanti al popolo; & furon quiui da esso (cosa maraui=
gliosa a dire) tre giorni & tre notti continue guardate

ſempre uegghiando; togliendo quindi col lume degl'ac ceſi torchi & delle ſpeſſe lumiere le tenebre della not= te. Ma mentre la moltitudine ſi ſtaua coſi inteſa a guar dare i giuochi, i quali coſi ſolennemente quiui ſi cele= brauano, ſi ſparſe un ſubito fuoco p la corte nato da que lumi, o ſi ueramente da i fuochi, che quiui ardeuano; onde ne reſtò arſo il Theatro di Pompeo, & inſieme cõ eſſo l'Hecatonſtilon di cento colonne in campo Martio. Chiamaſi queſta fabrica la loggia centenaria. Si celebra rono oltre a queſti i giuochi Circenſi, ne quali ſi faceua no a gara correr caualli, prendẽdone di ogni numero di quaranta uno, & dando lor le moſſe. Io non iſtimo gia, che debb'eſſer fuor di propoſito di raccontare hora al= cune coſe d'intorno alla materia de giuochi ſecolari. Fu= ron gia ordinati queſti coſi fatti giuochi (per quel che ſi dice) da Marco Valerio Publicola, doppo, che i Re era no ſtati cacciati di Roma; & erano ſtati chiamati Seco lari per queſta cagione, che eglino ſi poteano uedere quaſi in ogni età dell'huomo una uolta. Durò queſt'uſan za in Roma per qualche ſpatio di tempo. Ma e fu po= ſcia rotto queſt'ordine & tolto uia dall'ambitione de gl'Imperadori; i quali deſiderauano che ne tempi de gli Imperij loro ſi moſtraſſero queſte coſi fatte ſolenni= tà: onde egli ne ſeguì che queſti giuochi Secolari ſi ce= lebrarono poſcia a piacer loro. Hora mentre ſi faceua= no in Roma queſte coſe, gli Scithi i quali haueuan dato gia la fede loro a Miſiteo, & che ſotto'l gouerno di eſ ſoſi eran ſempre ſtati in pace, fatto tumulto tra loro & impetuoſamente leuatiſi ſu, & uſciti de lor confini co= minciarono a dare il guaſto alle città & terreni del

Romano Imperio facendo prede, & con esso loro con-ducendole: ammazzando huomini; mettendo fuoco ne gl'edifici: spianando case, palazzi, uille & capanne: onde con si fatte cose apportauano a Romani una paura laquale inuero non era mica uana & da farne poco con to. La onde tosto, che fu intesa questa cosa in Roma fu fatto capitano in questa impresa un certo Capitan Marino de confini di Sarmathia: fu costui chiamato Imperadore dall'essercito de gl'Illirici. Hora essendo uenuta à Roma la nuoua di questa cosa, Filippo hauendo fatto ragunare il Senato si querelò molto appo loro, & con molte parole si dolse dell'ingratitudine usata da Marino. Onde leuandosi in piedi Decio huomo molto nobile & famoso, confortò con molte parole l'Imperadore, persuadendogli, che egli non douesse percio hauere alcuna paura; perche egli auerrebbe tosto cosa, per laquale Marino harebbe quel gastigo che ricercaua l'errore, che egli haueua commesso. Essendo intanto poco doppo queste cose stato ammazzato questo Marino per una certa congiura fattagli contra da soldati, egli riportò quella pena, che era conueneuole al suo peccato. Hora hauendo l'Imperadore preso animo dalle parole, che haue-ua detto Decio mandò esso Decio (hauendogli accresciuto buon numero di soldati) all'impresa contra gli Scithi; onde Decio essendo con quelle genti arriuato all'essercito, i Soldati Illirici di commune uolere di presente lo elessero Imperadore; & rifiutandolo egli, & facendo-ne resistenza; eglino con le spade ignude in mano lo costrinsero ad accettare. Onde egli gia cauto per la lunga isperienza delle cose, non uolendo, che l'Imperadore ha-

ueſſe alcuna cagione di imputarlo ; ne uolendo altreſi, che alcuno haueſſe cagione per laquale e lo poteſſe calunniare ſcriſſe lettere a Filippo d'intorno a queſta materia, & mandolle ad eſſo per un ſuo fidatiſsimo meſſo. Egli ſi ſcuſaua con Filippo nella lettera di tutto quello, che era auenuto, & pregaualo humilmente, che e non uoleſſe di cio turbarſi, ò hauer mal'animo contra lui, perche egli gli prometteua di uolere ſpontaneamente diporre quella dignità alla quale egli era ſtato eletto contra ogni ſuo uolere. Ma Filippo ilquale era huomo aſſai piu cattiuo, che la fraude Cartagineſe, & che per poter meglio ricoprire le ſcelerate coſe, lequali egli tutto di faceua fingeua d'honorare il nome Chriſtiano; ordinò con ſubito apparecchio la guerra contra Decio, hauendo fatto ſcriuere nuoue legioni di ſoldati. Et auenga, che egli haueſſe potuto far fare quell'impreſa da ſuoi Capitani, egli nondimeno hauendo cauato in campagna l'eſſercito ui uolle andare in perſona: affermando tutt'hora publicamente con molte & grandiſsime minaccie di uolere in ogni modo grauemente punir Decio, & inſieme con eſſo tutto quello ſcelerato eſſercito. In queſta guiſa dunque ſe n'andaua tutto pien di sdegno contra Decio, come quaſi condotto da certo pazzo furore. Ma egli nel uiaggio fu morto nella città di Verona da ſuoi propri ſoldati: & in queſto iſteſſo tempo i ſoldati della guardia ammazzarono in Roma il figliuolo. Queſti (per quello che di eſſo ſi dice) non fu ueduto rider mai; & che hauendo ueduto molto ridere ſuo padre mentre che egli ſi ſtaua a uedere fare i giuochi ſecolari, egli lo riſguardò con uolto ſeuero, & mol

to turbato, come quasi se egli lo hauesse uoluto di cio riprendere. Vissero amendue questi FILIPPI nell'Imperio cinque anni, & contra quello, che e meritauano furon posti nel numero de gli Dei.

DECIO.

CES. M. Q. TRAIANO DECIO AVGVSTO IMPER.

DECIO nato in Bibali città dell'Vngheria bassa, di padre & madre nobili, cominciò fin dalla sua fanciullezza a dare altrui speranza di douer essere huomo da bene. Crebbero in costui le uirtu insieme con l'età. Et nō per ambitione, ne con comprarsi i fauori con danari, ne meno per uia di corrotte amicitie fu eletto a grandissime dignità: ma solamente per mezzo de buoni costumi de i quali egli si trouaua ornato. Colui dunque, che di prima era stato chiamato Imperadore da soldati Illiriani, fu hora chiamato dal Senato Augusto. Questi discorrendo tra se medesimo con maturo consiglio la grandezza dell'Imperio, fe Capitano dell'essercito PVBLIO CORNELIO Licinio Valeriano, ilqual poi doppo la costui morte ottenne anch'egli l'Imperio. Era questi, huomo di guerra alleuato con buon costumi, & alhora si ritrouaua in età di sessanta sei anni. Hora hauendo Decio conceduto al Senato l'auttorità di potere eleggere il Cēsore, elessero Valeriano, ilquale era in quel tempo assente dalla città nel Tempio di Castore & di Polluce in quella parte della corte Romana, laquale è posta uerso

il palagio, del quale noi habbiamo ueduto gia cauare i uestigi. Fu confermata questa censura, essendo Consoli i Deci, cioè il padre & il figliuolo; & Decio per la sua modestia uolle sofferire, che si facesse una cosa si fatta; conciosia cosa che sempre da poi in qua, che la Romana Repub. hauea cominciato a gouernarsi sotto'l gouerno d'un solo, gl'Imperadori solessero esser quiui Censori. Hora Decio, ilquale nel tempo della sua uita nõ era mai stato alle santißime leggi contrario, ne meno a gl'ordini del Senato, desiderando di fare quelle cose solamente, che fossero di uoler del Senato, & di sua commißione, & non altre; uolle concedere cõ larghißimo ordine la Censura. Harebbe certißimamente la uita di questo Imperadore (perche ella inuero fu uita ciuile & militare) hauuto molti lodatori, se egli si fosse temperato alquanto dal perseguitare & tormentare i Christiani cõ tante maniere di supplici. Percioche egli lasciò ire a Procõsoli la giurisditione et auttorità del quint'ordine, & l'Imperio proconsolare d'onde erano stati chiamati tutti gl'Augusti: lasciò oltre acciò nell'arbitrio del Senato & del popol Romano tutta la ragione & auttorità della potestà tribunitia, lequai cose il primo Augusto si haueua a se perpetuamente attribuite, onde per cosi fatta cagione, egli meritò d'esser chiamato si come e fu, padre della patria. Ma auanti che egli a Roma tornasse egli tolse uia & racchetò alcune seditioni & ciuili discordie, lequali eran nate in Francia: quindi uenutone a Roma, egli non ui fu dimorato molto lungo spatio di tempo, che e fu stretto dal Senato a far Cesare Decio suo figliuolo. Doue poscia hauendo raccomanda=

to a Senatori la cura della Republica, egli insieme col figliuolo se n'andarono alla liberatiõe della Thracia, per cioche gli Scithi & per uia di terra, & per lo mare andauano con gl'esserciti loro ogni cosa molestando. Onde uenuto alle mani con loro, & ne primi assalti diuenuto uittorioso, haueua gia ridotti i nemici in alcuni luoghi stretti di Dardania, & quiui hauendogli risserrati gli teneua assediati, & se e non fosse auenuto, che egli fu tradito da suoi medesimi, egli certissimamente gli harebbe rotti & fatti prigioni. Haueua mandato il Capitano del nemico essercito suoi ambasciadori all'Imperadore, richiedendolo, che egli uolesse lor concedere, che eglino lasciata quiui tutta la preda potessero quindi partirsi, & liberamente passare di la dal fiume Istro. Hora il Romano Imperadore desideroso di tor la uita a coloro tutti i quali, rotta la pace haueuan mosso tante uolte guerra, & fatto prede & scorrerie & empeti ne paesi del Romano Imperio; & che non lasciauano mai stare in pace le sue prouincte; & i quali appena domati per le receuute rotte hauendo perduto Decibalo Re loro, haueuano schernito Nerua Traiano, non uolle per cosa del mondo cio lor concedere. Hora hauendo egli quasi che messo ad effetto il desiderio, che egli haueua, mandò Treboniano Gallo Capitano de confini di Misia con buona parte dell'essercito a serrar tutti i passi, accio che eglino non potessero in niun modo quindi fuggirsi. Gallo fe tosto intendere per alcuni suoi fidati a Barbari tutto quello, che haueua deliberato l'Imperadore; & insegnò loro che eglino si douessero in due parti diuidere, & che una parte si douesse uicino alla palude, che

quiui era mettere in aguato,& che l'altra nel primo assalto fingesse per la paura di fuggire,et ritrassesi uerso la palude. Onde i Barbari non aggiugnendo cosa niuna al consiglio dato loro da Gallo, misero tosto ad effetto tutto quello, che egli haueua mostrato loro. Mentre le cose passauano in cosi fatta maniera; Decio mossosi per combattere uedendo prender l'armi a coloro, che poco auanti eran presi da tanta paura si marauigliò molto; et non hauendo alcuna contezza del tradimento fattogli, quasi che certo della futura uittoria cauò fuori tutto l'essercito. I Barbari cominciaron tosto nel primo impeto a riuolgergli le spalle: onde l'Imperadore seguitando lor dietro, gl'andauan incalciando. Ma come è furon arriuati all'imboscata, si cominciò quiui una zuffa certamente crudelissima: erano in amendue gl'esserciti grandissima strage d'huomini; ma à soldati Deciani era quiui difficilissimo il combattere, percioche il fango della palude era lor cagione d'esser feriti & ammazzati per lo grande impedimento, che egli apportaua loro. Egli è bene il uero, che la morte loro non passaua senza gran uendetta;& in questa guisa hauendo quiui contrari il luogo,& il fato parimente lasciauan tutti combattendo la uita. Mori quiui Decio il padre, & appresso il figliuolo. Decio il uecchio trouandosi per auentura sopra di un brauissimo cauallo, non uolendo uenir nelle mani de nemici ne uiuo ne morto, saltò quiui dentro a una caua della palude, laquale egli si uide quiui dauanti. Percioche ricercandosi poscia per lo suo corpo morto, egli non fu mai da persona ueruna potuto ritrouare. Non tennero costoro due anni compi

ti l'Imperio. Questa dunque fu la morte, & il fine de i Deci, i quali per quello, che si puo credere uolsero metter la uita loro per cagion d'ottenere, quella uittoria, che doueua uenire: perche cosi era usato di fare il nome de i Decij. Conciosiacosa che due Decij, ne secoli, che passarono auanti a questi, andando gia con animo inuitto a morire per la uittoria della patria loro, si gettarono amendue la doue e uidero maggiore la calca de nemici, l'uno nella guerra, che si fe co' Thoscani, & l'altro in quella de Latini; doue amendue ui lasciarono la uita. Fu primeramente ritrouato questo costume di correre a uolontario morire (per quello che si crede) da Lino figliuol di Codro, ilquale uolle anch'egli metter la uita per la patria, nella guerra Dorica. Questi condusse se co in Ionia Mileto Colonia, de gl'Athieniesi. Si truouan bene alcuni scrittori, che dicono, che Decio tratto dal desiderio, che egli haueua di soccorrer Filippopoli, cō molta prestezza si condusse a Bercea: & che essendo cacciato quindi da Echina Re de Gotti, & hauendosi riparato in Mesia, & messo iui insieme le sue forze; egli di nuouo ritornò contra que nemici, i quali haueuan gia preso Filippopoli, et che si haueuā gia fatto amico Prisco Capitano: & che Decio figliuolo hauendo a prima giunta riceuuto un colpo di un dardo lanciatogli contra, restò quiui priuo della uita: onde uolendo poscia suo padre far uendetta del figliuolo, o si ueramente per dar fine, a quel dolore ilquale egli haueua percio concepu= to nell'animo, con la propria morte; si mise ualorosamente la doue egli uide i nemici piu spessi; & che egli non fu mai piu ueduto di poi; & che auanti, che egli

cio facesse, trouandosi in Abritto città di Mesia, egli fe quiui sacrificio a gli Dei: onde poscia quel luogo hebbe il nome, & si chiama fino a hoggi l'altar di Decio. Fu Decio il padre per la bontà sua assomigliato a Traiano, & per lo giudicio del Senato meritò il nome di ottimo Prencipe: & fu chiamato CES. IMP. M. Q. TRAIANO DECIO AVGVSTO. Questi amò marauigliosamente l'essercito de soldati Illiriani, perche eglino furon quegli, che primeramente lo chiamarono Imperadore. Dal nome di Decio fe edificare il Senato alcuni bagni sopra'l monte Auentino, & uolle, che e fosser chiamati i bagni Deciani.

GALLO.

C. VIB. TREBONIANO GALLO CES. IMPER. AVGVSTO. Nacque della famiglia de Patrij fu in costui maggior di gran lunga la fortuna, che la fede. Benche egli essendo Augusto uolesse, che nelle monete fossero scritte su queste parole di se & del figliuolo.

VIRTVS AVGVSTORVM.

Lequali recate nella lingua nostra suonano. Virtu de gl'Augusti. & cio fu non altrimenti, che se egli per mezzo della uirtu sua, & non con fraude hauesse ottenuto l'Imperio. Hora quella legione, laquale in tanta strage fatta de nostri era rimasa intera sotto la fede de gli Scithi, elesse Gallo per nuouo Imperadore: onde tutti que pochi soldati, i quali eran rimasi uiui in quella rotta, ricorsero a costui, come a conseruatore delle reli

quie del Romano essercito. Il Senato mosso dalla fama delle cose udite, chiamò costui Augusto, benche anch'egli scrisse intorno accio lettere al Senato. Egli in tanto non senza grandissimo uituperio del nome Romano, fermò la pace con gli Scithi. Et questa fu la prima uolta, che'l popol Romano di un lunghissimo & libero potentato, cominciasse a dare il tributo ad altri. Questa fu la prima uolta, che la Romana Republica sottomesse il collo al giogo della Scithica seruitu. Ella è cosi grande certissimamente la uoglia; è tanto il desiderio, che altri ha di regnare, che quegli, che ha riuolto l'animo, a uolere essere superiore a gl'altri, & a essere eletto a quell'altezza di grado; dona uia a ognuno senza fare alcuna differenza non solamente le città, ma le Prouincie anchora. Adriano restituì alla Republica quelle, che da gl'altri le erano gia state occupate di prima; ilquale atto (per quello che si puo conoscere fu nel uero atto di Prencipe molto liberale. E' bene il uero, che non si è trouato alcuno giamai, ilquale habbia obligata la città di Roma a dare il tribnto altrui, fuor che questo Gallo: & il tributo fu di pagare ogn'anno dugento Dramme d'oro, moneta laquale era usata in que tempi. Ma la cosa passò bene altrimenti, che l'Imperadore non speraua, che e douesse auenire. Percioche qualhora egli auiene, che il Barbaro sia egli uincitore, egli ne diuiene molto piu insolente di gran lunga, & piu superbo. Hauendo dunque i Barbari uittoriosi cõ lungo discorso considerato tra loro la grandezza delle ricchezze del Romano Imperio, & che Gallo per mezzo loro lo haueua ottenuto, & erauí sotto la fede loro,

& che quel tributo, che egli haueua promesso loro, non era percio basteuole, cominciarono di nuouo a scorrere, & far prede ne paesi dell'Imperio; & con grossi esserciti hor per mare & hor per terra assaltando. Fu in questa guisa da costoro saccheggiata Dardania, Tracia, Thessaglia & Macedonia, et insieme tutta la Grecia & dato a tutte il guasto contenti di questo una parte di loro si era riuolta a danni dell'Asia, facendo quiui impeto & per tutto dando il guasto a piu città, & mandando gl'huomini di quelle a fil di spade. Mossi dall'essempio de gli Scithi gl'altri nemici del popol Romano si leuaron su anch'eglino, & presero l'armi contra l'Imperio. Gia erano i Parthi passati nel mezzo della Soria, et hauēdo cacciato quindi a forza il Re Tiridate occuparono amēdue l'Armenie; onde i figliuoli si diedero nelle forze de nemici. Quegli di Scithia carichi di grandissime prede se ne ritornarono nel paese de Dardanij, come nel seggio principale del Regno. Hora mentre queste cose cosi si faceuano, essendosene Gallo uenuto a Roma fe partecipe dell'Imperio seco C. Vib. Volusiano suo figliuolo. In tanto gli Scithi non contenti al solito prezzo, cominciauano gia di nuouo a minacciar l'Italia. Et in questa guisa gl'animi delle genti Barbare erano in tutto riuolti alle nostre ricchezze. La onde questi rapacissimi nostri nemici per opera di Emiliano Capitan de confini di Misia furon costretti a tornarsene ne lor diserti non senza grandissima perdita de loro. Fu dunque in questa guisa il mal fortunato & infelice Imperio di Gallo poco chiaro anzi nulla per la memoria delle cose fatte da lui. E' ben uero, che egli è molto ricordato

per la grandißima strage & occisione de gli huomini, che in si gran copia allhora si fecero. Percioche mentre che egli tenne l'Imperio, fu continuamente per tutto una dannosißima peste. Cominciò primeramente questa corrottione in Ethiopia & fu quiui per auentura causata dal souerchio gran caldo de raggi del Sole. Questa cosi fatta peste hauendo primeramente consumato quasi la piu parte di coloro i quali habitano le parti del mezzo giorno, si sparse poscia per tutto Leuante: quindi assaltò tutte l'altre parti del mondo: & di tutte le parti leuò uia con morte la maggior parte di quegl'huomini, che ui erano. Lasciò questa moltißimi luoghi priui di gente, che quelli potesse piu habitare. Questa tanta infettione a pena si fermò per ispatio di diece anni. Certa cosa è, che è parse, che questa procedesse da i felici gouerni di Gallo, come di quell'huomo, ilquale hauea ottenuto con tradimento l'Imperio; et che oltre accio era nemicißimo della setta Christiana. Costui hauendo messo l'esserciti in punto, & conducendogli contra Emiliano, superato da lui, & abbandonato da suoi soldati insieme col suo figliuolo fu ammazzato: questi tenne l'Imperio per lo spatio di due anni.

CES. EMILIANO AVGVSTO IMPER.

EMILIANO Libico conciosiacosa, che essendo egli nato in Mauritania cominciò fin da fanciullo riceuendo la paga a fare il mestier dell'armi: & non gli mancando gl'honori di essere eletto a que gradi, che comportaua l'età sua; fu fatto da Decio Capitano in Mesia de

confini di Sarmatia,ne quindi poscia da Gallo fu rimos so.Hora ueduto egli che gli Scithi(generatione inuero industriosissima nell'arte del rubbare non si stauan contenti di quel prezzo, che si pagaua loroi ; promesse a que soldati che obediuano a lui, che se egli auenisse che eglino rompessero i nemici, & riportassero di loro la uittoria, che egli sarebbe si, che quel tributo si paghe= rebbe tutto loro. Onde i nostri accesi di desiderio di co si fatto premio, ne diuennero molto solleciti di uenire alle mani co' Barbari ; & essendo gia in essi souerchio ardire, egli di cio auedutosi aperte le porte del campo gli condusse fuori in ordine di combattere ; onde eglino diedero tra nemici con tant'impeto, che egli non sola= mente gli ruppe,& cacciò uia, ma egli ne tolse la uita alla maggior parte; & entrato ne paesi loro, fe quiui grandissime prede,& di si fatta maniera che egli lo la sciò quasi, che uuoto.Tornatosene poscia quindi in Mi sia,egli riceuette di tutto i premij:& quiui distribui al= l'essercito quello,che egli haueua promesso. Onde per cosi fatta riuscita egli ne diuentò cosi grato al uincito= re essercito,che egli fu da tutti i soldati chiamato Impe= radore. Venuta questa nuoua a Gallo, per tor uia cosi fatti mouimenti uolle andarui egli in persona, & menò anch'egli il figliuolo con esso lui;ma egli non fe gia per ciò alcun profitto. Perciochè amendue ui furon morti nella prima battaglia,che si fece: si che i soldati tutti si accostarono a Emiliano.Et egli mandò subito lettere al Senato,facendo loro intendere come egli era stato eletto Imperadore;& promettendo di piu di douer tornar li bere la Thracia & la Mesopotamia ; & oltre accio

di douer

di douer riacquistar le due Armenie; & di douere appresso d'ogni luogo discacciare i nemici del nome Romano. In tanto que soldati, che erano nell'Alpi auanti, che egli cominciasse l'impresa, elessero in Imperadore Valeriano. La onde quegli i quali si trouauano appresso Emiliano hauuta di cio la nuoua, non uolendo, che nascesse tra loro la guerra ciuile, & meno macchiarsi nel sangue de parenti loro, & appresso discorrẽdo molto bene la bassezza & humiltà del sangue di Emiliano, & all'incontro la nobiltà di Valeriano, & parimente i lodatißimi costumi; de i quali egli era ornato, caddẽ loro in animo di ammazzarlo; & hauendo cio messo ad effetto, si diedero anch'eglino al seruigio di colui, che era huomo di dignità censoria. E' ben uero che egli fu Imperadore per ispatio di tre mesi. Visse costui quarant'anni. Et in questa maniera sotto'l gouerno d'un sol Capitano fu dato compimento alla cosa.

VALERIANO.

HOra fu successore nell'Imperio PUB. COR. LICINIO VALERIANO huomo in uero di molto maggiore speranza & openione, che di fortuna. Questi essendo stato fatto prigione da Sapore Re de Persiani, s'inuecchiò nella prigionia. In tanto LICINIO Galieno suo fratello, che inanzi era Cesare di poi fatto Augusto fe molte cose eccellenti & famose; ma poscia lasciandosi uincere dalle delicatezze & dandosi in preda alla gola, & alle Tauerne non curaua altrimenti, che l'Imperio fosse rubbato, & stratiato. & se e non fos=

ſe ſtato, che nella Francia nelle parti di Ponente. A. Poſtumio; & in Soria nelle parti di Leuante, Odenato Palmireno haueſſero diffeſo il Romano Imperio acquiſtato col ſudore col ſopportar fame, & col menar le notti ſenza ſonno, hauendo in cio fauoreuole la fortuna & la uirtu: certa coſa è, che que popoli Germani, Perſiani, & Scithi, & altri popoli nemici, che tutt'hora prendeuan l'armi contra eſſo, l'harebbono ſoggiogato. Non fu però che trenta Tiranni moßi contra l'Imperio non occupaſſero di eſſo una gran parte. Hora chiara coſa è, che i ſoldati di Aureolo ilquale era capitan dell'eſſercito de gli Illiriciani, ammazzarono uicino alla città di Melano Galieno, & inſieme con eſſo il fratello Valeriano.

CLAVDIO.

DOppo queſte coſi fatte coſe preſe l'Imperio M. AVRELIO CLAVDIO, huomo certißimamente nato per la disfattione de Barbari; percioche egli toſto doppo l'elettione di lui fatta gli uinſe, ruppe, & ammazzò in molti luoghi. Egli conſumò con la guerra, & col mancamento & careſtia delle coſe i Sarmati, i Geti, gli Scithi, & i Quadi. Egli ricuperò la Dacia gia perduta, quindi uincitore ſe n'andò a Sirmio città d'Vngheria, doue egli caddè in una infermità molto graue; et fattiſi chiamare auãti tutti i ſuoi Capitani, Tribuni, & Prefetti egli fe loro un'oratione intorno alla elettione dell'Imperadore, & con lungo ragionamento ſi diſteſe nelle lodi di Aureliano. Hora hauendo il Sena

to hauuto la nuoua della morte di Claudio chiamò ſubi=
to col nome di Ceſare Auguſto AVR. Quintilio ſuo fra
tello, Capitano de i ſoldati della guardia d'Italia. Men
tre le coſe paſſauano in queſta guiſa l'eſſercito eleſſe
AVRELIANO per nuouo Imperadore. Hora, poi che
fu uenuta in Roma la nuoua di queſta coſa, uedendoſi
Aur. Quintilio di forze molto diſeguale a quelle di co
ſtui; & hauendo nel ragionamento, che egli haueua fat
to a Soldati, conoſciuto, che eglino erano di mal'animo
uerſo lui, perche egli gli haueua trouati eſſer tutti fauo
reuoli della parte di Valeriano; egli ſi tagliò le uene et
laſciò andar uia il ſangue, onde poco dipoi egli per ſi
fatta cagione ſi morì il decimo ſettimo giorno del ſuo
Imperio. Hora doppo la coſtui morte reſtò ſolo a impe
rare Valeriano, ilquale liberò l'Imperio da molte tiran
nie, dalle quali egli ſi trouaua in que tempi oppreſſo:
egli fe difender molto piu i termini di eſſo; & per le
coſe, che egli ualoroſamente fece, ſi dee non ſolamente
agguagliare a grandiſsimi Prencipi; ma egli ſi dee etiã
dio loro anteporre. Queſti non molto lontano da Zeno
foro nel mezzo di quella ſtrada, che ua da Heraclea a
Coſtantinopoli da un caualliere fu ammazzato.

TACITO.

HEbbe doppo la morte di coſtui l'Imperio Romano. P.
ANNIO TACITO huomo nel uero egregio; ilqua
le per maggiore acconcio della Republica fu dal Senato
ſenza, che u'interueniſſe l'eſſercito chiamato Imperado
re & Auguſto. Et queſta fu la prima uolta, che la Ro=

mana Republica come liberata dalle mani de nemici, che occupata la teneuano et ritornata nello stato suo primero, cominciò a usare la sua solita giurisditione, & il suo giudicio. Volesse Dio che il furor de soldati, o che la souerchia cura, che si ha delle nutrici, non hauessero in tutto leuato uia, & spento affatto tutti i buon costumi. Percioche ogn'hora, che il Senato puo usare ne suoi giudici la sua solita grauità, allhora la Republica si mantiene nelle sue ragioni, & nelle sue forze. Hora questa riprendendo sue forze, & quasi, che di nuouo nascendo elesse Tacito huomo nato nel corpo di essa; & lo diede a suoi soldati per Imperadore; ella cio facendo non riceuette il giogo della seruitu sopra le spalle dalle legioni dell'essercito e da soldati della guardia. Ma si puo ben dire; che il cielo hauesse inuidia di cosi degno & eccellente fatto; percioche mentre la fama di cosi gran Prencipe studia di arriuare a suoi termini; gli fu da fati dato successore nell'Imperio. Questi fu.

PROBO.

M. AVRELIO Probo fu huomo molto illustre & di gran nome per la gloria delle cose fatte da lui. Nõ hebbe forza di potergli punto nuocere M. ANNIO FLORIANO fratello di TACITO: ilquale solecitando molto di uiuere in tanto Imperio come quasi se egli hauesse douuto uenire all'heredità di qualche picciol poderetto, assaltò l'Imperio, & occupollo. La onde hauendo egli regnato appena due mesi, fu ammazzato da soldati uicino a Tarso. Onde Probo ueramente huomo da

bene si portò cosi fattamente & ne tempi della pace & ne tempi altresi della guerra, che i fatti suoi seguitarono in tutto il significato del nome. Egli ruppe & disfece i Sarmati. Egli spense & leuò uia i Tiranni; egli ritornò il mondo in pace. Egli con uirtu certamente marauigliosa confermò in tutto quel giudicio, che di esso faceuano gl'huomini da bene. Egli usaua sempre di dire essendo nata la pace nella terra & nel mare, che doue non sono i nemici, non fa di mestiero de soldati; laqual sentenza gli fu poscia molto dannosa nel terreno di Sirmio. Hora mentre, che e si staua menando la uita nella sua patria, fu ammazzato in un certo tumulto, che si era leuato tra soldati. Questi tenne l'Imperio sei anni & quattro mesi.

CARO.

PRese doppo costui il peso dell'Imperio M. AVRELIO CARO *nato nella città di* Narbona; *questi fu chiamato dall'essercito* Imperadore. *Costui andosene gia con le genti, che mandaua* Probo *all'impresa contra* Persiani, *riceuuta alla diuotion dell'imperio* Mesopotamia *arriuò finalmente in* Ctesifonte; *& cosa certa è, che se egli non fosse stato percosso da un folgore, & morto di tal percossa, egli harebbe uolto sottosopra tutto'l regno* Persiano: *hora doppo la costui morte riceuette la briglia et freno di tutte le cose un suo figliuolo.*

NVMERIANO.

FV *dato la successione dell'*Imperio, *& il gouerno di tutte le cose a* NVMERIANO, *ilquale hebbe nelle*

armi ſempre la deità & poſſanza del Dio Marte per famigliare. Minerua ſi trouò ſeco in tutti i ſuoi fatti. Apollo gli diede l'uſo della ſua Lira. Conciosia coſa che egli fu ſoldato, et inſieme Oratore et Poeta. Hebbe coſtui piu tempo male a gl'occhi; perche per auentura gli haueuano arrecato molto di nocumento l'aere & il ueg=ghiar troppo la notte nella guerra Perſiana. La onde egli il piu delle uolte ſi faceua portare rachiuſo dentro in una lethica. Si trouaua nel campo di Numeriano un certo Arrio Apro ilquale haueua una figliuola laqua=le eſſo Numeriano ſi haueua preſa per donna. Hora di=uenuto coſtui deſideroſiſsimo di occupar per ſe l'Impe=rio, per una congiura che da eſſo fu ordinata, un gioua=ne coſi modeſto, & coſi utile alla Republica fu fatto morire. Ma la coſtui morte non paſsò ſenza uendetta; conciosia coſa, che anche eſſo Apro mentre, che egli ora ua al popolo fu morto da Diocletiano.

CARINO.

VEnne doppo la morte di Numeriano l'Imperio nelle mani di CARINO, ilquale ſi ſtaua in Francia, la doue egli era ſtato laſciato da ſuo padre. Queſti hauen=do nella ſua fanciullezza fatto godere altri del primo fiore della ſua bellezza, eſſendo hora uenuto all'età della ſua giouanezza, uolle anch'egli cio da giouani ri=hauere. Era piu uolte caduto in animo a ſuo padre, ſe gli foſſe ſtato conceduto piu lunga uita di torre a queſto ſuo figliuolo il titolo di Ceſare, & di ornare di eſſo Co ſtantio huomo molto per le ſue qualità nobile & fa=

moso. Ma i Fati haueuan determinato, che cio fosse riseruato ad Herculio. Hora Carino non puote tener l'Imperio molto lungamente; perche egli si era tutto imbrattato di sangue de gl'huomini pietosi. & era diuenuto corruttore & uiolatore della giouanezza per tutte le parti del mondo. Tuttauia l'essercito di Persia diuenuto uittorioso haueua gia eletto per Imperadore.

DIOCLETIANO, ilquale doppo l'hauer molte uolte con Carino combattuto, finalmente lo uinse. Non mancò punto a Carino il uigore dell'occuparsi tutto'l mondo, & è certo, che se egli non si fosse abbattuto in Diocletiano, da cui è fu impedito; egli sarebbe scorso molto auanti; ma egli si diede a pũto, in esso diuenuto molto gagliardo, hauendo un'essercito fatto molto feroce per la fresca uittoria riceuuta. Fu morto Carino nell'ultima battaglia fatta tra costoro uicino al fiume Margo, essendo stato quiui abbandonato da tutti que ualorosissimi soldati, i quali egli haueua seco. Hora io trascorso breuemente i fatti di questi undici Imperatori, accio che l'ordine de tempi interrotto non arrecasse seco marauaviglia a coloro, i quali leggeranno; hora dunque intendo di tornare all'opera determinata gia da me; hauendo io fin nel principio promesso di douere scriuere la uita di quegl'Imperadori, i fatti de i quali almeno per la maggior parte si erano gia perduti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO

DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA ROMANA DI POMPONIO LETO TRADOTTO PER M. FRANCESCO BALDELLI.

LIBRO SECONDO.

. AVRELIO VALERIO DIOCLETIANO, Nato in Salona città di Schiauonia per madre & padre uili & igno=bili; & come si truoua essere stato scritto da certi figliuolo di un seruo di A. Senatore fatto poi libero: & per quello che affermano alcuni altri di un Notaio; cominciò fin da fanciullo a fare il mestier della guerra. Hora trouandosi in Francia soldato, & fuor del numero de soldati eletti, si andaua spesso trattenendo nello alloggiamento di una certa Driade, da cui egli usaua di comprarsi le cose da mangiare: & era ue=nuto in un gran debito con la uecchia. Et qual'hora egli aueniua, che ella gli domandasse que danari, i quali perciò doueua hauer da lui; egli usaua di risponderle in questa guisa. Io ti pagherò ogn'hora che io sarò diuenuto Imperadore. La onde essa cio udendo gli rispose. Tu sarai alhora Imperadore, che tu harai ammazzato A=pro. Egli cio udendo, prese tutto per Augurio della sua

felicità a uenire. Onde egli si era tutto dato all'andare a caccia; & andandoui & mettendosi spesse uolte a combattere co' porci saluatichi detti in quella lingua Apri, egli ne ammazzò molti, & molti. Ma hauendo doppo qualche tempo con le proprie sue mani priuato di uita Arrio Apro, & essendo per tal cagione stato creato Imperadore, alhora conobbe non essere state uane le parole dettegli dalla Driade. Hora hauendo egli rotto & morto Carino, & essendo per cio chiamato Augusto, fu dal Senato & popol Romano riceuuto con grandi honori. Nacquero in tanto molte mutationi, & riuolutioni in alcune prouincie dell'Imperio, ne ui mancò anchora di molti Tiranni. La onde considerando Diocletiano tra se medesimo, che per tornar piu tosto tutte le cose in pace per tutto, gli faceua di mestiero di hauere un compagno nell'Imperio; egli doppo qualche discorso elesse Maßimiano: & fu cosi grande & tanta la concordia di amendue questi Prencipi nel gouerno della Romana Republica, che mai fu che l'uno fosse all'altro contrario in alcuna cosa, auenga che eglino sempre fossero intenti a desiderar cose honeste. Egli è bene il uero, che Maßimiano obediua a Diocletiano non altrimenti certo, che soglia fare un figliuolo a suo padre. Si misero costoro amēdue, due felicißimi cognomi. Che Diocletiano Giouio, et Maßimiano fu chiamato Herculeo. Nō altrimēti nel uero che se q̃lli fosse stato herede di Gioue et q̃sti di Hercole. Gioue tolse gia la uita a Gigāti solo ad efetto di defēdere da loro la corte del cielo. Diocietiano cō diligēte cura usata da lui fe morire et estinse affatto p̃ diffese della corte del mōdo tutti que Tirāni, che si erano a suoi tem

pi leuati ſu,ſi come haueuan gia fatto i Giganti di cen=
to mani. Et hauendo oltre accio Diocletiano domati & morti gl'huomini ſeditioſi & ſcandaloſi tornò l'Imperio tutto di prima turbato, in tranquilla pace, in quell'iſteſ ſa maniera, che G oue gia haueua ridotti in pace i tra uagliati & turbati elemẽti. Spãde Gioue dal ſuo ſeggio la deità per tutto, & d'ogn'intorno. Et Diocletiano al=
treſi anchor che egli ſi trouaſſe preſentialmente in un luogo ſolo e pareua nondimeno, che egli per la proui=
denza, della quale egli ſi trouaua dotato, ſi trouaſſe con la perſona ſua per tutti i luoghi. Fu Hercole detto con Greca uoce Alexicacos, che nella noſtra uale quanto di=
fenſore da mali, per cognome detto da noſtri guardia=
no dell'humana generatione. Egli liberò da horrendi & noceuoli moſtri città, caſtelli, campi, paeſi, & ſelue. & l'aere parimẽte da noceuoli & peſtilẽtioſi fiati, & inſie memẽte difeſe l'humana generatione. Maßimiano dop po un temperamento nel uero ſalutifero difenſore del=
la libertà della uirtu & dell'Imperio, non ſi posò gia mai con mente quita per fino, che da eſſo non fu a tutto il mondo renduta la ſecurezza. Et in uarie maniere, & in diuerſi luoghi leuò uia q̃lle forze, che ſi leuauano contra la Republica. Hercole, ilquale fe molte coſe gran de, diede alle Muſe materia di canti, & fu da ciaſcuno ri putato compagno loro, onde auenne che egli ne fu chia mato Muſagete. Maßimiano trouandoſi emulo delle fa tiche di Hercole ui è piu ſecuro di lui, & con forze mol to maggiori di gran lunga paßò le Alpi coperte di ne ui. Egli purgò tutto l'Imperio di aſſaßini ladri; egli co ſuoi fatti agguagliò i ſuoi a ſecoli di gia paſſati: egli tor

nò l'aere diuenuto pestilente in una continua salubrità; & hauendo fatto ridurre in alcune fosse da douer perpetuamente durare le paludi, diede a poeti materia di cantare. Hercole fu figliuol di Gioue; Maßimiano fu figliuol di Diocletiano. Ragioneuolmente dunque amendue questi Cesari Augusti meritarono una uera adottione di cognome. Et tra loro durò sempre per fino al fine della sapienza un certo chiarißimo & singolarißimo amore. Et io la ho cosi chiamata allhora, quando fu da loro diposto l'Imperio. Hora eglino in tal guisa col cognome di padre, & di figliuolo di pari uolere, & unanimi, non lasciarono indietro cosa niuna, che si douesse fare per tornare il mondo in pace. Maßimiano all'incontro con marauigliosa prestezza rachettò, & tolse uia affatto i tumulti, che haueuan suscitati in Francia Amandro & Eliano, & insieme con eßi tutta la fattione de Bugaridi, che tale era il nome di quella moltitudine di uillani: laonde fu con si fatta maniera renduta la pace a tutta la Francia. Quindi passatosene in Africa contra i Gentiani, gli ruppe & uinse, & a pena poterono ottenere da esso la pace. Hora que soldati i quali haueuan saccheggiata l'Africa eran ueterani tutti di età d'anni cinquanta, & da indi insu i quali eran desiderosi di acquistarsi il Regno. Vedendosi in tanto per diuersi luoghi nascere spesse & nuoue guerre, amendue questi Augusti di egual uolere si adottarono due giouani Diocletiano adottò Galerio di Maßimo, & Maßimiano, Costanzo detto per lo suo cognome Clorone; & amendue questi fecero Cesari; ne contenti di hauer cio fatto uollero congiugnersi costoro col legame della parentela. Conciosia cosa

che costretti di rifiutare le primere mogli loro ne presero due nuoue. Et quelli Valeria figliuola di Diocletiano; questi Theodora figliastra di Maßimiano. Hora Herculio si ritrouaua in Francia; & Giouio in Egitto. Quelli come poco fa dicemmo haueua quietato & ridotto in pace le cose della Francia. Questi saccheggiate & spianate due città, & superato quiui Achilleo, haueua reso anch'egli all'Egitto lo stato pacifico & quieto: erā queste due città molto nel uero ricche & popolate, poste uicino all'antica Thebe, Busiri, & Copo; & Achilleo si accresceua per cagion di esse la speranza della ribellione, & dal costui consiglio moßi quasi tutti i popoli dell'Egitto si erano cominciati a ribellare; ma finalmente morti doppo noue mesi tutti quelli, che erano stati capi & motori di questa si fatta ribellione tutta questa prouincia tornò quieta, laquale era gia diuenuta senza capo & origine di religione; nella quale erano di grā de auttorità i capi & principali della Sinagoga. E' ben uero che Alessandria fu assediata, & finalmente anchor presa doppo l'ottauo mese dell'assedio. Quiui l'Imperadore contentandosi per l'occisione fatta di piu nobili della città, non uolle, che si priuassero di uita gl'altri del popolo; egli è bene il uero, che Achilleo riceuette quiui quel castigo, che meritaua l'errore, che egli haueua commesso; perche egli fu posto tra crudi animali, & fu da loro co morsi tutto stratiato; & la terra si uide al l'hora per tutto bagnata & ricoperta dal molto sangue, che si era sparso per gl'ammazzamenti, che de gli huomini potenti si fecero. Hora furon ben prese in darno quell'armi, che presero i capitani di Maßimiano per

andare all'impresa,che uoleuano far contra Craußio, il quale haueua di gia occupata l'Isola di Brettagna,perche egli il settimo anno doppo cio fu dal compagno assaltato & morto; ilquale hauendo cio fatto cominciò a prendere in suo luogo la signoria;ma passato il terz'anno anch'egli fu uinto da Asclepiodoto prefetto della prouincia. Hora passati i dieci anni dalla ribellione delle Isole Britaniche,elle tornarono alla diuotione & Imperio del popolo Romano. Fu signoreggiata quella parte di Brettagna,che è posta lungo l'Oceano da certi popoli detti Aborigine,& que Brettoni i quali son posti tra i Francesi & i Spagnuoli diedero il nome alla terra ferma,che è quiui,& furon chiamati doppo queste cose Brettoni; & questi habitatori dell'Oceano furon quelli,che ottennero l'Isola dell'Oceano. Vennero di poi quiui gli Spagnuoli, i Francesi,& i Tedeschi. Caio Cesare fu il primo tra Romani,che intrasse a ueder questa Isola. Vespasiano al tempo che Claudio era nell'Imperio hauendo fatto Re prigioni fu quegli,che la soggiogò. Et andandoui molti Romani & spesso praticandoui, si fe a poco a poco ripiena de nostri costumi. Hora trouandosi Costanzo in Francia, & quiui facendo molto eccellenti cose, & trouandosi per auentura una uolta appo certi popoli chiamati Lingoni prouò quiui in un medesimo giorno la uarietà de casi della fortuna. Percio che i Tedeschi cõ furia et empito grãdißimo cominciarono a menar le mani cõtra i soldati di Costãzo,di maniera,che e fu forzato di darsi a fuggire. Onde egli molto stãco et affaticato,si riportò nella città ch'era qui uicino;ma egli trouò q che le porte di essa eran tutte serrate per la paura,che quegli della città ha

ueuano del campo nimico: & se e non fosse auenuto, che que di dentro lo tiraron su dalle mura, con una fune, che eglino mandarono a basso, chiara cosa è, che i nemici l'harebbon menato prigione. Hora trouãdosi a questa guisa nella città, chiamati dauanti a se tutti que suoi soldati, che erano anzi, che egli, anch'eglino quiui fuggiti, parlò loro, & esortogli con molte parole dette da lui intorno al ualor loro, che e non uolessero in alcun modo sofferire una cosi brutta & uituperosa uergogna. Quindi ragionò con lunga oratione a cittadini, che uolessero anch'eglino prender l'armi: & che uolessero prestar loro aiuto & fauore a tor uia da loro tanto uituperio. La onde fatte aprir le porte della città usciron tutti ualorosamente contra nemici, et di si fatta maniera, che eglino gli ruppero & misero in fuga, & quelli che furono da essi ammazzati furono intorno a sessanta mila. Hauendo dunque con questa uittoria liberata la Francia; quelli della Germania roinata & abbattuta, abbandonarono in tutto le forze loro; ne si uide da indi inanzi, che i Tedeschi le potessero piu ricuperare. Hora Diocletiano si trouaua in Egitto per cagion di ridurre a stato pacifico le cose d'Oriente lequali eran tutte trauagliate: conciososse cosa, che Narsete con spesse & feroci guerre andaua strignendo & battendo hor l'Armenie, & hora la Mesopotamia, col quale haueuan gia fatto lega tutti i Re uicini, & i piu potenti Duchi & Capitani; il Re de gli Scioniti, & il Re de gl'Albani. Ma prima che noi raccontiamo la guerra fatta contra Persiani, egli non sarà punto fuor di proposito di narrare la schiatta di cosi crudelissimo nemico. Mentre, che Artaserse tene

ua il Regno della Persia;uno,che era disceso della sua stirpe,che per uia di certa congiura riceuette il Regno da i soldati,fu fatto superiore a Persiani, & hebbe lo imperio di essi. Di costui fu figliuolo Sapore, di Sapore ne nacque Hormisda;& Hormisda hebbe, Vararane; Di costui poscia ne uenne Vararace;& di Vararace ne nacque Vararane il secondo,ilquale lasciò doppo se successore nel Regno Narsete suo figliuolo. Hora Diocletiano mandò Galerio all'impresa contra costui,conciofosse cosa,che egli hauesse grã desiderio di metter in ordine le cose per far l'impresa contra gl'Ethiopi; & se e fosse auenuto,che le cose di Leuante gli riuscissero prospere. Hora Galerio spinto da giouenile ardore,prese ardire di assaltare una grandissima moltitudine,onde egli hauendo combattuto senza,che ui si conoscesse uantaggio di niuna delle parti,si partì dalla battaglia; la onde per questa cagione diuenuto molto piu animoso di quello, che egli era,tornò di nuouo ad assaltare il campo de nemici,& uenne con essi alle mani poco lontano dalla città di Carra,& fu questa battaglia fatta da lui con un poco manco discorso, che non era stata fatta quella di prima; & mentre,che egli si staua con buona sperãza di douer ottener la uittoria,egli si trouò esser uinto,& ui perdette quasi tutto l'essercito. La onde trouãdosi di si fatta maniera rotto,& iscacciato, se ne tornò quindi in Soria,& di Soria a Diocletiano; & in questo suo uiaggio uenne ad incontrarsi in Augusto:ilquale haueua gia hauuto per fama la nuoua del contrario successo della guerra. Onde Galerio trouandosi tutto uestito di porpora, percioche egli era Cesare, lontano mille

paßi del carro dell'Imperadore a guisa di huomo plebeo & di poco conto si diede a correre,& gittatosi a pie= di dell'Imperadore gia sdegnato seco,& non puote ha= uer udienza da lui. Pur finalmente doppo molte minac= cie fattegli, l'Imperadore toltosi dal suo primo proposi to,gli comandò,che egli douesse del piu scelto supplemẽ to di soldati rifar l'essercito , & che egli se ne tornas= se di nuouo contra Persiani,& con questa maniera can= cellasse l'acquistato uituperio . Onde egli mise insieme un brauißimo essercito de piu ualorosi soldati & piu robusti di Dacia,d'Illiria,& di Misia,& andatosene in questa guisa all'impresa contra Persiani con molto mi= glior gouerno,& con altro discorso ; ritrouò l'esserci= to nemico nella maggiore Armenia;ilquale hauẽdo pre so forze per la fresca uittoria,che haueuano poco auãti ottenuta,con succeßi nel nero prosperi,et hauendo Mar te fauoreuole,andauan molestando le prouincie dell'Im perio Romano . Hora Galerio hauendo riuolto tutta la sua cura a douer placar quello sdegno,che l'Imperado= re hauea contra lui conceputo,& ardẽdo di desiderio di leuarsi da dosso la macchia della riceuuta uergogna,auã ti che egli uolesse uenire alle mani co nemici,uestitosi di habito di soldato priuato,cõ pãni uili uolle egli stesso di ligentißimamente ricercare et considerare tutti gl'allog giamenti de soldati nemici. In tanto mentre le cose eran quiui nel termine narrato da noi , Diocletiano era con un gagliardißimo essercito entrato nella Mesopotamia, uolendo percio arrecare a nostri animo,& al campo de nemici non poco terrore : & essendosi quiui condotto fe molto accrescere di circuito il castello Cercusio,& ordi= nò per

nò per maggior fortificatione di esso, che si fabricassero quiui mura & torri certißimamente tali, che non si potessero espugnare. Galerio in tanto hauendo all'improuista assaltato il campo nemico una notte con uenti mila caualli, non solamente con la morte de Persiani senza numero ricuperò l'honor nostro, ma seguitando felicemente la uittoria, egli allungò molto, & fe molto maggiori i termini dell'Imperio. Onde dimostrò cio facendo che l'antico oracolo era stato falso. Haueuan gia predetto alcuni antichißimi Profeti, che non era conueneuole cosa, che l'armi Romane passassero Ctesifonte, & che tutti que Capitani, che prendessero ardire di cio fare, ne riceuerebbono le merite pene. La onde si stima, che Marco Crasso hauendo a questa cosa riuolto il pensiero, insieme con tutto l'essercito ui perdesse la uita. Et appresso, che Marco Vlpio Traiano hauendo hauuto ardire di trapassar questi termini, non potesse poscia qui tornare in Italia, & che e perdesse di presente cinque prouincie di la dal Tigre: onde e sarebbe certißimamente stato molto il suo migliore di non hauer tentato cosi fatto uiaggio; egli con lunga fatica fe diuenire tutti i soldati fiacchi, & fu quasi cagione di consumar quiui tutte le legioni; & anchor che (essendo diuenuto uittorioso) egli hauesse molto allargati i termini dell'Imperio, nondimeno non fece molto profitto; io non sò gia dire se cio auenisse ò perche cosi uolessero i fatti, ò pure per la colpa di Adriano, che fu poscia suo successore. Hora desiderando Valeriano di passar Ctesifonte, hauẽdo passato il fiume Tigre fu quiui fatto prigione da Sapore Re de Persiani. Egli è bene il uero, che Odenato

Palmireno, uincitor per l'Imperio Romano, hauendo trapassato il Tigre arriuò fino a Ctesifonte. Caro Imperadore nella guerra Sarmatica condusse largamente uittorioso l'essercito di Probo in Persia, et diede quiui il guasto al Regno de nemici. Egli per forza d'armi prese Seleucia cinta dal fiume Eufrate, laquale era stata presa altre uolte di prima da Helio Vero, Antonino. Quindi uolendo costui trapassar Ctesifonte, & molto piu auãti anchora ò per infermità che egli hauesse, ò che mentre era il cielo molto torbido diuenuto & oscuro baleanando fosse percosso da colpo di folgore, egli lasciò quiui la uita. Ma Galerio del quale noi hora trattiamo hauendo a forza presa Ctesifonte soggiogò tutta la Assiria, & oltra questa soggiogò & aggiunse all'Imperio cinque altre prouincie di la dal Tigre; lequali poi che Traiano era tornato ne paesi nostri si erano subitamente leuate dalla diuotione di esso. Egli tornò a Diocletiano uincitore, & oltre a queste cose egli imperò come Augusto. Certa cosa è che gl'Oracoli di queste Deità si truouano per la maggior parte uani & bugiardi, & che rare uolte auiene, che e uengan ueri: & se pure egli auiene alle uolte, che cio sia appena si possono intendere, & son da essi spesse fiate gabbati coloro i quali prestan lor fede. La onde egli è di grande importanza di cominciar quell'imprese, che l'huomo uol fare con ragioni con isperienza, et cõ consiglio; et anchor che la fortuna si attribuisca molto a se medesima nelle cose della guerra, nõ dimeno cosa credibile è, che con la uirtu anchora elle si accrescono & allargano; si come nell'allargarsi & distẽdersi l'Imperio Romano si puo ageuolmente considera=

re. Perciochе ſe quello che uiene predetto dalle coſe
auenire fuſſe certo,la uirtu non ui ſarebbe per nulla. Io
nõ intendo ꝑcio di negare,che le coſe noſtre ſiã rette da
gouerno celeſte. Puo bene un huomo ilquale ſia ſauio
fuggire molte coſe contrarie con maturo & uero diſcor
ſo. E' ben uerò,che gl'auenimenti proſperi et felici paſ
ſan uia ad uno ilquale ſia di poco cõſiglio et poco ſauio.
Io non uſo gia di preſtare orecchie a coloro i quali,ſi co
me racconteremo poſcia nella uita di Maſſentio;guidano
et gouernano tutte le coſe loro ſecõdo gl'ammaeſtramẽ
ti dell'incantatrici,et ſecondo i loro indouinamenti.Hora
e mi ſi fu inãzi un'altro augurio oltra q̃ſto,ch'era di gia
diuolgato.Mẽtre Maßimino ordinaua le gẽti cõtra Nar
ſete,gli furon recati auanti un Leone & un porco Salua
tico,i quali erano ſtati ammazzati.Tage Prẽcipe de gli
Indouini iſtima,che'l ueduto Leone ſia ſegno mortale a
coloro i quali deono andare a combattere:ma queſti an=
chora il piu delle uolte ſi truouano uani & bugiardi nõ
altrimẽti che gl'oracoli.Perciochе nella uittoria di Maſ
ſimino fu rotto & meſſo in fuga Narſete,et appreſſo fe
rito;& fu dai ſoldati uincitori ꝑſeguitato ꝑ fino a mon
ti di Partia,ne quali non ſi truouaua uia di andare; furõ
fatti alhora prigioni tutti quelli della ſtirpe del Re,&
inſieme con eßi le mogli et le ſorelle;et quaſi tutta la no
bilta di Perſia fu quindi menata prigione, & i piccioli
Re,Duchi & Capitani;& furo tutti riſerbati per uno
illuſtre & honorato trionfo.Et anchor che queſte pre
de foſſero ridomandate da gl'ambaſciadori dal Re gia
quaſi diuenuto ſano,& che elleno foſſero ad eßi promeſ
ſe, non furono nondimeno coſi toſto rendute. Egli

è ben uero,che tra loro fu fermata la pace, con queste conuentioni;che i Persiani non douessero piu per inanzi intromettersi nelle cose di amendue l'Armenie,di Mesopotamia, di Aßiria, & delle cinque nuoue prouincie,anzi, che eglino le douessero abbandonare affatto. Hora hauendo Diocletiano composte tutte le cose di Leuante, deliberò di tornarsene nelle parti dell'Europa, hauendo gia soggiogati i Scithi,Sarmati,Alani, & Basterni,& insieme con esso loro i Carpi,i Catti,& i Quadi. Hora noi uogliamo bene fare auertiti coloro i quali leggeranno questi nostri scritti, che si truouano alcuni libri ne quali è scritto Maßimiano doue e ui douerebbe essere Maßimino, & di questo ne fanno besteuole inditio quegli,che hanno trascritto alcuni Epigrammi, i quali si uedeuano scolpiti su certi marmi;cioè che furono in un tempo medesimo in Imperio Maßimiano & Costanzo; quindi Maßimino & Seuero. Et questo errore potremo noi dire,che sia auenuto ò da i librari,ò si ueramente da coloro,che cio presero da eßi marmi. E' ben uero,che noi trouandoci in cio confusi,non habbiamo ardire di dare alcun fermo giudicio sopra cio,i bronzi et i marmi scolpiti lo dimostreranno. Ma noi ci staremo ben fermi in questo, che al primero Maßimiano si pone auanti Herculio; & a quell'altro poscia che gli uien dietro, Galerio:& mentre,che noi da uno incerto uenticello siamo portati,uogliamo,che in questo luogo si debba intender per compagno di Costãzo nell'Imperio Maßimiano. Egl'era gia trapassato un'anno, che queste cose erano state scritte da noi quando Serafino Cardinale di San Pietro in Vincola,& Guglielmo Heda Alfinio,huo

mini molto miei famigliari rispetto alla medesima professione delle lettere, & che erano diligentissimi ricercatori delle memorie antiche, tornandosene alla città di Roma, portaron seco la copia di questo Epigramma trascritto di un sasso quadrato, che fu da essi trouato nel territorio di Fossombrone.

Gl'eterni Imperadori Diocletiano & Massimiano Augusti. Et i perpetui Cesari Costanzo & Massimiano furono gli edificatori del ponte del Metauro.

Essi oltre accio pochi anni adietro trouato in Roma quest'altro scolpito in una base di marmo nel tempio della Dea Veste uicino all'udienza delle cause antica di Roma.

Dedicata.xiiij.Calen.Ian.Const.iij. Et Maximiano. iij.Cess.Coss.curante.Aur.Niceta.

Lequai parole recate in Thoscano saranno queste.

Fu questa dedicata a giorni dicenoue di Dicembre nel tempo, che erano Imperadori & Consoli Costanzo terzo, & Massimiano terzo hauendo cura di cio Aurelio Niceta. Et piu altre oltra questa. Hora perche noi habbiamo per questa uia arrecato molto utile a gli studiosi, noi giudichiamo, che si debba dar loro consiglio: che mentre, che eglino uanno ricercando queste cose nõ escano punto di questi uestigi. E se egli auerrà, che cio si faccia da loro, io uoglio che è sappiano, che eglino arrecheranno un grand'utile alla lingua nostra, & che e non mancherà loro per la fatica, che essi dureranno la meritata gloria. Hora molti di que Barbari che erano stati menati prigioni, i quali camparono dalle percosse della scure, doppo'l Trionfo fatto hebbero l'habita

tion loro ne confini dell'Imperio;acciochè eglino douesse ro habitar quiui insieme con gl'habitatori di que luoghi. Conciofosse cosa che que paesi hauendo dalle spesse scorrerie riceuuto piu uolte il guasto, eran quasi rimasi priui de gl'habitator loro. Tornarono in tanto a Roma da diuerse parti del mondo i piu uecchi Prencipi & Capitani col sapere & gouerno de i quali si erano molto & allungati & allargati i confini del Romano Imperio.

GRANDEZZA DELL'IMPERIO ROMANO.

I Confini del Romano Imperio gia distesi & allargati da Leuante per fino a gl'Indiani non poterono esser tenuti, ò uietati dell'Eufrate, non dal Tigre, ne meno dalle superbe minaccie de i Re della Persia. Eglino dalla banda di mezzo di mandando ambasciatori, chiamaronogli Ethiopi. Dalla banda di Settentrione fur soggiogate da loro le Barbare & crude nationi de Sarmati. Di uerso Ponente fanno poscia testimonio di Marauigliosa uittoria l'Oceano Gensoriaco, & insieme il Brittanico. La onde l'armi Romane hauendo per tutte le parti del mondo ottenute molte chiare & illustri uittorie, apportarono a compagni allegrezza grande, à rebelli dell'Imperio paura, & a coloro i quali eran desiderosi di hauer guerra co Romani, terrore. I Persiani confessando certissimamente di non bastare a resistere all'armi Romane, si ritrassero dentro a que termini, che erano stati dati loro. Hora doppo tante & si famose utitorie il Senato deliberò di fare un grandissimo trionfo, & fu da loro ordinato di porre a questi Prencipi molto honorati cognomi da que popoli, che erano stati soggioga

ti da loro. In tanto Diocletiano uittoriosißimo oltra tut ti gl'altri Prencipi Romani, comandò che fossero ordi= nati diuini honori agl'Imperadori Augusti. Conciosia cosa, che essendo i primi salutati come Consoli, egli pri meramente uolle essere adorato non altrimenti, che se in esso fosse stata certa maestà celeste. È questo costume de Persiani, perche appo loro il Re loro si chiama Re de i Re, & è da loro adorato, chiamando se medesimo fratello del Sole & della Luna. Gl'Imperadori auanti a questo tempo porgeuano le mani a gentilhuomini ac= cioche eßi le basciassero quindi con le mani loro gli face= uan drizzare in piedi, per dar loro il bascio nella boc ca. Il uolgo era usato di basciargli le ginocchia. Ma Dio cletiano ordinò per un suo editto, che ognuno senza fare differenza alcuna di natione ò di sesso distendendosi per terra gli douesse basciare i piedi, a i quali egli haueua etiandio aggiunto una certa ueneratione, hauendo orna= te le scarpe di oro, gemme, et perle; laqual cosa per quel lo, che si dice fu gia fatta da Calligula, anchora. Ornò parimente l'altre uesti di questa istessa foggia d'orna= mento, per parere anchora piu Augusto; & douendo egli contentarsi di quegl'ornamenti & insegne, delle quali si erano contentati quegli che erano stati auanti a lui, lequali da Tarquinio Prisco hauendole prese da Thoscani erano state introdotte a Roma. Et quest'habi= to fu trouato da lui p esser p quello riputato Dio, et per auãzare cõ maggior sontuosità la uanagloria del Re Ar sace. Egli adunque con la ueste indosso coperta di uarie gẽme, sopra un carro d'oro et ornato di gẽme trionfò in sieme col compagno nell'Imperio con una grandißima

pompa di portamenti, andando, tutt'hora dinanzi a lo ro buon numero di soldati per la allegrezza cantando & saltando; i quali haueuano anchor libertà di potere usar uerso coloro, i quali trionfauano motti piaceuoli et arguti. Il primo, che mostrasse que pomposi portamenti fu certißimamente Romulo, ilquale prese con mano un ramo di quercia sopra del quale egli portò in Campidoglio ad offerir a Gioue Feretrio le spoglie di Acrõe Re de Ceninesi gia morto da lui. Usauano gia gl'antichi di portare a questa guisa le guadagnate spoglie di que nemici i quali erano stati ammazzati da loro, bagnate tutte di sangue. Ma doue poscia l'armi Romane portate piu lungi dalla patria loro ottennero le uittorie, furon fabricate con l'insegne & memorie delle riceuute uittorie tali, che potessero da soldati esser portate con mano. Si costumaua che quasi tutti i trionfi passassero per la uia, che si diceua Appia, & per la porta detta Capena. Perche questa strada in uero era molto larga, & era da amendue le bande ripiena di spesse habitationi per otto miglia discosto alla città, & era d'indi al Campidoglio la strada sempre diritta & spatiosa. Erano in essa da prima speßi archi di legno, ma di poi ui furon fabricati di marmo & eran tutti posati sopra spesse colonne. Accio la moltitudine del popolo potesse commodamente quindi uedere il trionfo tutto. Non era l'ordine de trionfi sempre quello istesso. Hora quale egli allhora si fosse noi habbiamo trouato, che e fu tale, quale si dice essere stato quello del trionfo di Diocletiano & del compagno. Si uedeuano tutti i tempij della città aperti, ornati di ghirlande & di fiori, i quali spi=

rauano i grati odori de gl'Arabici. Eran *tutte le stra=de ripiene di ricche & sontuosamente apprestate tauo=le, con allegri uasi di buoni uini, accio che i uincitori stanchi & affaticati potessero quiui ricrearsi.* Eran *portate auanti a tutte l'altre cose sopra certi carri tauole, insegne, colossi, celate de nemici, corazze, cimeri, targhe, rotelle, bandiere, faretre, saette, archi, spade, freni, & ornamenti di caualli dipinti di uarie maniere, ricchezze, tappeti, & l'altre cose lequali son d'alcun pregio, & degne di esser poste in spettacolo quando si son superati i nemici, si uedeuan tutte quiui portare; & in questo trionfo si uidero tra l'altre cose molti padiglioni & tende di* Leuante *come sarebbe a dire di* A*ßiria, & di* Persia, *& molte altresi fatte cose di lauoro* Babilonico. *Seguiuan doppo queste cose, grandißima turba di huomini, i quali ueniuan portando in alcuni uasi oro & argento & puro & scolpito; & ciascuno di detti uasi era portato da gagliardißimi giouani sopra le spalle.* Venian *doppo questi tazzoni d'argento, bacini, guastade, biccheri, uesti, & tutte l'altre masseritie & ornamenti reali, & uasi fatti di pure gemme; quindi ueniuano in gran numero uiuande.* Eran *doppo queste cose i trombetti, che ueniuan sonando a uso di guerra; & doppo loro buoi con corna dorate, & cinti nel mezzo da certe fascie & hauendo oltre accio fasciato loro anchor le fronti, alcuni ministri a cio fare ordinati in habito succinto gli conduceuano a far di loro sacrificio.* Veniano *a costor dietro alcuni altri ministri con piatti d'argento quindi seguiua tutta la famiglia dell'*Impera=*dore, & le mogli, e i figliuoli, & le sorelle, & insieme*

con eßi i paggi, i seruidori, & le balie, con tutta altresi la nobiltà Persiana, uestiti tutti secondo'l costume delle patrie loro ma con uesti lugubri; & anchor che questo numero hauesse gia basteuolmente satiati gl'occhi de riguardanti, tutti nondimeno furon fatti piu lieti da due tauole che si portauano, l'una delle quali mostraua essa Persia, che si staua supplicheuolmente con le man leuate auanti al popolo Ramano uincitor di tutte le genti, & domandaua che le douesse esser perdonato: & l'altra faceua ogniun che la guardaua uedere il Re Narsete fuggirsi. Seguiua dipoi una turba non picciola di prigioni molto mesta & di mala uoglia. Erano tra costoro i Capitani de gli Scithi, & di altre diuerse nationi; i quali ne ueniuan tutti spargendo lagrime per lo dolore. Erano a costoro portate dauanti corone d'oro, & que doni, che erano dati a uincitor loro. Andauano alcuni huomini auanti al carro con fiaccole & legni accesi in mano, per far con eßi star la turba lontano dal carro. Venia doppo tutte queste cose il carro de trionfanti fatto d'oro & di pretiose gemme tirato da quattro bianchi caualli, la bianchezza de i quali era tale, che si agguagliaua nel uero alla nieue. Eran sopra questo due sedie di Auorio amendue di diuerse gemme ornate, sopra delle quali erano a sedere amendue gl'Imperador del mondo trionfanti; portauano eßi amendue sopra le teste loro due uittorie con l'ali. Volle Diocletiano nella guisa, che haueuan fatto gl'altri passati portar sopra'l capo una corona d'alloro, & d'una tale si contentò similmente il compagno. E' bene il uero che i Re di Persia ornauano la Thiara laquale eßi usauano di portare con tre coro-

ne. Veniuano dietro al carro tutti que prigioni, che haueuan riceuuto la libertà col capo raso, , & coperto con un capello, & doppo loro ueniuano i Caualli eri tutti laureati. Io uoglio oltre accio che chi leggerà intenda anchor questo, che nel trionfo tutte l'armi de uincitori erano laureate, & che quegli che trionfaua offeriua nel grembo di Gioue qual hora egli era arriuato in Campidoglio la corona d'alloro, che e portaua, ogn'hora, che si era dato fine a sacrifici. I trionfi primeri furen carri, scudi, armi horride, & spoglie bagnate di sangue. Nella seconda guerra che fu tra Romani & Cartaginesi Marco Marcello hauendo superati i Siracusani, uolle mostrare nel trionfo le ricchezze, linsegne, & uolle altresi portarui i Simulachri de gli Dei: il che facendo fu grauemente ripreso da Quinto Fabio Maßimo, dicendogli, che egli doueua lasciare stare quegli Dei come sdegnati co i loro, nella guisa, che haueua gia fatto egli, quando superò i Tarentini. Nondimeno la consuetudine ridotta da Marco Mercello fu quella, che ,andò auanti, Concio sia cosa che Marco Furio Camillo hauendo molto prima di gran lunga presa & saccheggiata Veia, uolle portare a Roma Giunone Veientana.

DEL TRIONFO ET DELL'OVATIONE.

EFa hor di mistiero di sapere che cosa sia trionfo, et che cosa sia ouatione, et onde altresi q̃ste due uoci habbiano

hauuto il nascimento loro. L'historia non solamente si fa ornata con lo scriuere le cose che pe' tempi si fanno, ma con l'interpretatione anchora delle parole. Et auenga, che da principio la narratione fosse semplice & ignuda; a coloro nondimeno, che l'ornarono non mancarono delle lodi. Il primo tra i mortali, che mostrasse il trionfo fu Bacco doppo, che egli hebbe ottenuto l'Indiana uittoria, onde essa cosa diede origine al nome, conciosia cosa che i suoi soldati si copersero il uiso con le foglie del fico, lequali son da Greci chiamate tria; & andauano in tal guisa cantando uersi Iambici, & motti faceti & arguti. Lequali son cose, che si dicono contro coloro che trionfano licentiosamente, & hanno in se qualche mescolamento di sauiezza. Cominciarono i soldati doppo questo a usar i sonetti. Si trouauano oltre accio alcuni i quali scriuono, che questa parola trionfo è detta dal Greco triom, cioè tre, come continente in se tre ordini, Senatorio, Popolare, & Militare. Per cagione de i quali il trionfo diuien celebrato & famoso. Afferma Marco Varrone, che a Bacco fu posto il cognome di triõfante onde aueniua, che tutti andauan gridando. Io triãbe Bacche. Che tanto è a dire, quanto ò trionfante Bacco. Hora noi habbiamo tramutato questa parola io in trionfo, onde i Romani soldati usauano di dire ò trionfo, ò trionfo. Affermasi etiandio che auanti che i recitatori nelle scene si ricoprissero i uolti con le fecci, usarono le foglie de fichi. Egli è bene il uero che altro è trionfo & altro è ouatione. Si daua il trionfo ogn'hora, che si fossero soggiogati i nemici con grande ammazzamento di loro; & allhora si costumaua di ammazzare i buoi

con le corna dorate, onde aueniua, che fino a quel bue, che nel trionfo si ammazzaua, era in que tempi chiamato triambo. Doue poscia ogn'hora, che aueniua, che senza guerra & spargimento di sangue i nemici s'accordauano co nostri capitani, perche la cosa era passata senza ammazzamenti era da tutti chiamata ouatione. Quelli che hauesse ottenuto una cosi fatta uittoria, senza alcuna pompa di portamenti se n'entraua nella città a piede hauendo sopra'l capo una corona di Mirto, laquale era altresi nella festa di tutti i soldati, perche questo tal arbore, consagrato a Venere dimostra un certo riposamento & quiete dall'armi. Andauano auanti a colui che era honorato con l'ouatione i Sonatori de pifferi, i quali nel uero sono istromenti da pacifica danza. Ne sacrifici si costuma di d'ammazzare le pecore, & quindi trasse l'origine sua questa maniera di trionfare detta ouatione. Et hora il trionfo era deliberato dalle centurie, & allhora si chiamauano quelle ragunãze cẽturiate; & hora lo determinaua il Sanato. Dicesi che Tarquino Prisco fu il primo tra i Romani, che entrasse nella città di Roma sopra di un carro tirato da quattro caualli. È ben uero, che si truouano alcuni, che affermano piu tosto essere stato Publio Valerio Publicola. Nell'altra maniera poscia detta ouatione fu il primo a trionfare Publio Posthumio Tuberione, ilquale fu cõpagno nel magistrato di Menio Agrippa Lanato; & a costui fu conceduto il trionfo. Quegli da prima hauendo gouernato male & ridotto a cattiuo termine la guerra fatta contra Sabini fu liberato da Agrippa; ma nell'altra guerra poscia, che segui doppo quella, che egli fu cagione, che si

ottenesse la uittoria. La onde riputandosi, che l'honore si douesse ad amendue costoro, il Senato andò pensando che per honore di cosi fatta laude, e non fosse portato in sedia reale, ma che è douesse essere riceuuto a piede contutto l'essercito. Egli è ben uero, che in questa uittoria ui fu sparso di molto sangue, si de nostri soldati, & si anche de soldati nemici. Quindi poscia a coloro i quali hauessero con accordi ottenuta la uittoria, ordinarono l'ouatione. Ne trionfi si udiua lo strepito & romore delle trombe; nell'ouatione all'incontro il concẽto de pifferi; et quella è cosa, che si cõuiene a Marte; questa altrasi cõuiene a Venere. Io giudico oltre a cio, che si debba aggiugnere accio anchor q̃sto che i Romani douendo andare in guerra usauano di far sacrifici a Nemesi Dea, et offerirle il presẽte de gladiatori, laqual cosa p q̃llo, che noi stimiamo, non era fatta da lor senza qualche ragiõe.

DELLA DEA NEMESI.

NEmesi Vergine & uincitrice fu una deità, dalla quale eran puniti tutti coloro, i quali pe' lor mal gouerni faceuano de gl'errori. Onde i uincitori non in uano certamente ne lor sacrifici inuocauan Nemesi. Perche i Romani sempre hebbero per costume di far le guerre con giusta cagione. Doue l'altre nationi mosse da odio maliuolenza & rabbia che l'Imperio di cosi gran città si andasse tutt'hora facẽdo maggiore per mezzo della giustitia, prendeuan l'armi contra'l popolo Romano. Nemesi laquale fu da molti giudicata essere una certa forza di fortuna, et da alcuni figliuola della giustitia, et da molti altri una certa forza & uirtu discorrente tra le cose celesti i primi semi, & origini delle cose; laquale

tempera & corregge le forze de fati & delle sorti, dando la bilancia all'humane cose,& risguardando da cielo le cose terrene punisce coloro,che errano;& premia gli huomini da bene. Et essendo ella uolocissima,perche ella non lascia star molto lungamente gli scelerati in Signoria,& in quella diuenire emfiati et ripieni, finsero gli antichi nostri,che ella hauesse l'ali,onde con esse fu pinta,& postole una rota sotto piedi,perciochè ella scorre prestissimamente. Ma sdegnata poscia per la moltitudine delle scelerate cose,che si faceuano, egli è gia gran tempo,che ella leuò gl'occhi suoi da mirare le cose humane:et ritiratisi insieme cõ la madre nella piu lõtana parte del cielo fuor di tutti i paesi della terra p nõ douerui tornar giamai,si sta attendẽdo il rinascimento del mõdo Fu chiamata Rhãnusia da Rhannunte castello del Paese d'Athene,doue ella hebbe gia il tempio,& il simulacro. Et appresso da Adastro hebbe il nome d'Adastria. Fabricarono i Romani un tẽpio in Cãpidoglio in honor di questa Dea; acciochè quindi ella potesse far uendetta della sua città. Et il giuoco de Gladiatori fu da Romani ordinato,acciochè i giouani usati a uedere quello spargimento di sangue,& non si spauentassero poi qual hora e si trouassero nelle guerre. Si truouano bene alcuni, i quali affermano, che eglino fecero con questa maniera di combattere quasi,che un'offerta per la futura uittoria. trionfarono amendue questi Augusti felici & uittoriosi l'anno decimoottauo dell'Imperio loro. Hora essendo Diocletiano doppo cosi gran felicità riputato gloriosissimo sopra tutti gl'altri Prencipi, discorrendo piu fiate tra se medesimo la uolubilità della fortuna,

ſi riſolſe di uolere in tutto diporre l'Imperio, & ritrarſi a una maniera di uiuere priuato; ammaeſtrato in cio da fatti di Pompeo. Hora il uecchio Imperadore conſiderando, che ciaſcuno è ambiguo delle coſe che deono uenire, non uolle aſpettare lo ſcambieuol mutamento della incerta fortuna. Perche rare uolte ſuole auenire, che i ſucceßi durino fino al fine, & anchor che paia, che e ſiano ſtati nel primo Auguſto, nondimeno le riceuute rotte nel paeſe della Germania, & le laſciue uoglie dimeſtiche diſturbarono la ſua felicità. Et oltre accio Liuia ſua moglie gli diede a mangiare alcuni fichi uenenati, per tor uia piu toſto dal uecchio corpo l'anima, che troppo indugiaua a partirſi. Quello, che ella non harebbe douuto mai fare. Son bene alcuni i quali ſcriuono, che doppo queſto trionfo i Capitani haueuan preſo per uſo loro di ſtarſi ocioſi; & inalzano non poco con le lodi loro Marco Catone, ilquale poi che hebbe trionfato della Spagna, non ſi diede a ripoſi, ma piu toſto a giudicij, & a negoci publici; doue ſe foſſe alcuno, che uoleſſe cio dire di Diocletiano, egli certamente ſarebbe in grandißimo errore. Cõciofoſſe coſa, che ne l'honore del trionfo, ne l'età nõ piu atta alle guerre gli fur cagione di far diporre l'Imperio; ma bene la paura delle humane coſe, lequali ò rarißime uolte ſi fermano, o non mai. Si attenne etiandio al ſuo propoſito il fero ingegno del compagno Maßimiano, ilquale nõ ſoleua mai ripugnare in coſa niuna a Diocletiano. La onde in un giorno medeſimo trouandoſi Giouio in Nicomedia, & Herculio a Milano, perche di tãto ſi erano inſieme conuenuti miſe ad effetto una coſa non piu conoſciuta nelle

memorie

memoria delle cose de Romani, & men degna di esser da nipoti ricordata, che marauigliosa. Et incio l'animo di Giouio andò dietro alle uestigia della uera filosofia, affermando egli, che allhora uide rilucere il giorno, & hauer parimente hauuto il principio della uita; concio fosse cosa, che egli allhora si trouasse liberato da grandißime molestie. Vsano i filosofi di cosi dire. Non è cosa di huomo sauio il desiderare la signoria: & tal cosa scriuono esser caduta nel pensiero ad Augusto, ma cio essergli stato uietato da coloro, che gl'erano amicißimi. Et Marco Aurelio soleua chiamar l'Imperio molestie, & trauagli. Egli è nondimeno il uero, che è si scusano amendue, & dicono, che tal cosa lodeuole fu loro impedita da gl'amici loro. E può ben far testimonio di esser uisso à util suo egli, ilquale uiuendo priuatamente & senz'alcun pensiero delle cose publiche, diede opere solamente all'ocio degli studi, & attese felicemente alle cose della uilla. Egli fu sempre contrario, ne uolle mai consentire à gli stimoli del compagno, che lo richiedeua di uolere insieme con esso ritornare all'Imperio; & usaua di dire, che trouandosi sanato di cosi fatta peste, non uoleua piu prendere di que ueleni, & che egli si era gia basteuolmente affaticato per la Republica, & che egli era gia in età, che ricercaua che egli menasse una uita, che fosse utile à se medesimo; & che non poteua fare altrui testimonio di esser uisso piu tosto, che quando egli hauesse seminato dell'herbe, & de frutti nella patria sua laquale come habbiam gia detto era Salona. Hora recandogli quegli auanti per la gia trappassata dignità la strettezza delle cose presenti, egli gli ri=

ſpoſe, che è non era punto diſconuneuole ò brutta coſa à colui ilquale haueſſe poſto il ſommo bene nell'animo, di far profeßione di un'honeſta pouertà: & a confermar la caſta ſua openione intorno acciò recaua l'eſſempio de gl'antichi, & maßimamente di C. Fabritio. Chiamato per lettere da Coſtãtino & da Licinio, ſi ſcusò con eſſo loro per le ſue, con dire, che cio non ſi conueniua punto alla uecchiezza; onde hauendo eglino hauuto tal coſa à male, gli ſcriſſero indietro, che eglino non accettaua- la ſcuſa, perche egli haueua dato fauore & à Maſſen- tio, & à Maßimiano. Ricorda tra l'altre ſue coſe Tre- bellio Pollione, che Diocletiano era uſato di dire allhora, che egli ſi era ridotto alla uita priuata. Non è coſa niu- na piu difficile, & piu mal'ageuole, che'l poter gouer- nar bene un'Imperio. Conciofia coſa, che ognuno ragio- na del Prencipe ſecondo la uoglia ſua. Aggiugneſi à que ſto che habbiam detto, che'l Prencipe che ſta reſſerato nella ſua camera, non conoſce punto le coſe uere; da orec chie alle parole de ſuoi, & da eſſe tutto s'accende et com moue; & parimente da eſſe racchettato fermato: era i Magiſtrati; & ſe finalmente un'huomo da bene è in Im perio, ſia quanto uuol cauto, ſia bonißimo, che in ogni mo do è uenduto & gabato da Cortigiani. Eſſendo egli una fiata richieſto di dire qual foſſe in un Prencipe la meglio re di tutte le doti, egli riſpoſe. La clemẽza, & la libera lità & eſſendo amendue queſte mancate ad Aureliano, egli affermaua che egli harebbe douuto eſſere Capita- no, & non Prencipe. Et biaſimò piu uolte eſſendo Impe- radore l'aſprezza del ſuo compagno. Et egli riuolſe ogni ſua cura in acquiſtarſi il nome di Clemente, & di

liberale. Onde (per quello che io giudico) egli fu chiamato Giouio: percioche quelli che gioua altrui, dona anchora & perdona. Doue quella giustitia laquale è senza alcuna clemenza fu chiamata sempre da gl'antichi una croce. Visse Diocletiano ottantadue anni; fu uenti anni Imperadore, stette in Salona, dieci anni priuatamente. Sono alcuni, che scriuono, che egli per un certo stupor di mente, molto aggrauato da una lunga infermità sospirando mandò fuor l'anima. Alcuni altri affermano che hauendo preso il ueleno egli si morì. Certi poi dicono, che egli passò di questa uita, essendo stato scannato per una deliberatione fatta dal Senato. Ma cio per quello, che io mi credo, si dee stimare di Herculio, non di Giouio: perche Herculio essendosi pentito d'hauer consentito al compagno, & di non hauer tolto l'animo di esso da così fatto pensiero fingendo di uoler essere in aiuto al figliuolo nel gouerno dell'Imperio si trasferì a Roma, onde i soldati sdegnandosi, che egli così fatte cose tentasse, egli soggiunse di presente; che egli haueua uoluto sotto questa fintione far pruoua se l'animo de soldati era uolto all'amore di Massentio, onde in questa guisa racchetò il tumulto, che era nato tra loro. Quindi andò a ritrouar Costantino suo genero di Fausta, che era in Francia, & cercaua di nascoso macchinar cose nuoue a danno suo. Hora questa cosa fu coperta a Costantino della moglie, laquale propose in cio l'amor del marito a quello del padre. La onde egli per comandamento di suo genero fu preso a Marsiglia, & quiui fu strangolato: & questo fine meritò di far Massimiano huomo seuero aspro, & dispiaceuole; ilquale hauendo seguito

la uoglia del compagno, harebbe douuto seguitare anche uita & stato priuato. Non potete mai Diocletiano poi, che egli si fu partito da tanta altezza di stato esser indotto per consiglio di persona niuna a pentirsi di quello, che egli haueua fatto: la onde standosi come priuato fu doppo la morte sua giudicato nel numero de gli Dei. Sotto'l nome di esso furon consecrati in Roma alcuni bagni; & al nome di Maßimiano Herculio ne furono ordinati alcuni in Cartagine. I bagni detti dal nome di Diocletiano furon cominciati da gl'Imperadori uecchi, & furon poscia consecrati da i nuoui Augusti Costanzo & Maßimino. Haueua dunque Diocletiano compiutamente finita l'opera cominciata, laquale era perfetta d'ogni maniera di religione, & i Prencipi, che uennero doppo lui ordinaron quiui le statue de uecchi & de nuoui Imperadori: & noi habbiamo ueduto cauar quindi di una uolta sotterra le teste di queste intere, & gl'altri pezzi di que corpi come se doppo la rouina di que bagni fossero state quiui conseruate; & parte di esse ne furon messe nel Campidoglio, & parte ne fu mandata a Fiorenza. Ornarono questi bagni, & gli dedicarono a i Romani & a suoi Costanzo & Maßimiano inuitti Augusti, & Seuero & Maßimiano Cesari. Noi habbiamo gia detto se ne nomi ui è alcuna ambiguità. Queste cose noi le habbiamo apprese di quelle rotture di marmi quiui cauate nelle quali erano notati i titoli delle uittorie di Maßimiano Herculio scritto queste parole.

M. Aur. Val. Maximiano inuito Augusto Pont. Max. Sarmatic. Max. Gotic. Max. Imp. VIII. Cos. III. P.

P.Proconsuli.

Et in Vienna del Dalfinato era medesimamente scritto cosi.

D.D.N.N.Impp.Cæs.C.Aur.Valerius Diocletianus.
PP. Inuictus Aug.Muris Curalonensibus ædificis prouidentia sua inst. / Tis.
Atq; erectis portam Vienensium Hurculiani uocari iusserunt.

Era oltre accio il medesimo Epigramma nel frontespitio dell'altra porta della città & nel fine eran queste parole.

Portam Romanam Iouiam uocari iusserunt.

Che in lingua nostra sono. Volsero che la porta Romana si chiamasse Giouia. Percioche Diocletiano era chiamato Giouio,& Maßimiano Herculio.Furono amati di si fatta maniera Giouio & Herculio da Francesi, che ui furono due popoli, che presero il nome da loro, de Giouij & de gl'Herculij.Et i Vienesi chiamarono anch'eglino due porte della città loro Giouia & Herculia, per quello,che ne mostrano gl'Epigrammi recitati da noi. Et in uero Diocletiano,fu riputato padre del secolo dell'oro, & Maßimiano di quello del ferro.

COSTANZO CLORO, ET GALERIO MASSIMINO.

AMendue questi uecchi Imperadori auanti, che eglino diponessero l'Imperio chiamarono Augusti consentẽdoui il Senato Costanzo & Maßimino.Fu il padre di quegli Eutropio, huomo tra Romani nobilißimo,ilquale era disceso della stirpe di Enea,& la madre fu Clau

dia figliuola di Claudio Augusto, & che egli hauesse l'Imperio suo sopra la Francia, la Spagna, l'Italia, & l'Africa; & quegli hauesse il gouerno di Illiria, di Grecia, & di tutto Leuante. Costanzo essendo di natura piaceuolissimo, & disprezzatore delle ricchezze, non uolle altrimenti prendere il gouerno dell'Africa, & dell'Italia, anzi che egli in tutto lo rifiutò, perche egli stimaua, che un solo non fosse basteuole a poter sopportar tanto peso; & ogn'hora, che egli fosse auenuto, che egli hauesse fatto pasto ne giorni feriati, egli prendeua in presto da gl'amici i uasi d'argento per ornare la credenza. Conciofosse cosa, che egli contentandosi di poche cose non abhorriua punto i uasi fatti di terra. Visse questi con tanta modestia, che egli a tutte le persone si mostraua facile & amoreuole, la onde egli era molto ben uoluto da ogn'uno. Mentre costui tenne l'Imperio non si udi mai, che nascesse alcun mutamento nelle parti della Spagna della Francia, & nell'Alpi; & i nemici del popolo Romano al suo tempo haueuano affatto posato l'armi. Hora durãte questa piaceuole quiete gli nacquero di Theodora questi figliuoli. Costantino Aniballiano, & Costanzo. Ma Costanzo doppo gl'undici anni, che egli era stato fatto Cesare preso di una graue infermità si mori in Eborace, che tale è il nome di un castello in Brettagna, & fu messo nel numero de gli Dei. Galerio poi che Costanzo hebbe lasciato l'Imperio dell'Italia & dell'Africa, addottò due per figliuoli Seuero, & Maßimiano, & a quello diede l'Imperio dell'Italia & dell'Africa; & a questo il gouerno di tutto Leuante. In tanto i Pretoriani in Roma di uolere & consentimento del

Senato elessero in Imperadore Massentio, ilquale non tenne l'Imperio a guisa di Augusto, ma piu tosto uolle come Tiranno regnare, sforzandolo i Pretoriani a douere usare cosi fatta crudeltà. Era fuor di Roma Seuero allhora, che i Pretoriani crearono Imperadore Massentio; onde subito intesa la cosa ui ritornò. Ma (quello che è cosa incredibile a dire) le forze di Massentio erano con molta prestezza cresciute, onde Seuero non trouandosi punto pari a lui, si fuggi quindi: & andandosene a ritrouare Maßimiano, ilquale allhora si trouaua in Illiria fu preso a Rauenna, & quiui ammazzato. La onde Massentio per la costui morte molto insuperbitosi, et diuenuto gonfio di gloria; cominciò a molestare i cittadini Romani, prima con uoler trarsi le uoglie delle donne loro, quindi col farne molti morire; onde egli per cio comincio a esser molto odiato da loro. Hora hauendo Maßimiano hauuto la nuoua della morte di Seuero, elesse per suo compagno nell'Imperio Licinio nato in Dacia, ilquale affermaua di esser disceso della stirpe di Filippo Imperadore. Per laqual cosa egli haueua adottato il suo nome nelle publiche memorie, & era stato chiamato Marco Giulio Licinio Liciniano, percioche il padre dell'Auolo suo per quello, che egli affermaua era stato Marco Giulio Filippo. Haueua Maßimino assai prima conosciuto la uirtu di Licinio nelle cose della guerra: in quelle guerre, che si eran gia fatte in Persia contra Narsete. Questo Licinio fu quello, che in Persia riuoltò sottosopra la sepoltura di Gordiano, parẽdogli, che il titolo de quella apportasse ingiuria a suoi passati, tuttauia egli fece molte cose famose, & eccellenti men=

tre,che egli fu in uita priuata,& anchora poi che egli fu diuenuto Augusto. Massimiano in tanto douendo ire a combatter contra Massentio,hauendo lasciato Licinio in Illiria si mosse alla uolta di Roma,& hauendo inteso pel uiaggio,che molti & molti gli mancherebbono, & fauorirebbeno l'auersario;perche tale era stata la con uentione tra loro,se fosse auenuto,che e fosse uenuto al far fatto d'arme con Massentio; egli se ne ritornò in Il liria,et era gia pentito di hauer eletto Licinio per com pagno.Cadde doppo cio in una malatia molto graue; perche una postema natagli nelle parti uergognose, gli consumò a poco a poco quella parte,immarcendosi ama= no aman tutta; & ui nacquero molti uermini di manie ra, che non si trouaua a cio alcun rimedio;onde i medi= ci si erano in tutto disperati della sua salute. Se pure egli aueniua, che alcuno si trouasse ilqual uolesse pro= uar qualche cosa nuoua, non ardiua di metterui le ma ni, conciosia cosa che tutti temeuano non dalla crudeltà di quel Prencipe fosser poscia fatti morire. Hora tro= uandosi egli in cosi fatto dolore,gli cadde un sospetto nel l'animo,che gli auenisse di cio sofferire per cagione del= la crudeltà usata sempre da lui contra Christiani.Onde mosso da cosi fatto pensiero riuocò tutte le deliberatio ni,che egli haueua gia fatte, aggiugnendoui una cõmis sione, che e fossero tutti richiamati accio,che eglino do uesser pregare per la salute dell'Imperadore. Ma non ualsero gia punto i preghi, che si fecero per cosi san guinolento huomo, & cosi homicidiario. Perche egli se fosse auenuto, che egli hauesse rihauuto la sanità,in ogni modo sarebbe tornato all'usata sua crudeltà. Egli

adunque al fine si mori di quella infermità; ilquale era stato cosi illustre & famoso per la gloria dll'arte militare. Egli è bene il uero, che egli fu tanto crudele in pseguitare i Christiani, che e si stima, che percio egli hauesse cosi brutto et uituperoso fine. Tenne costui l'Imperio solo lo spatio di due anni, & insieme co' Cesari, & col compagno anni sedici. Maßimiano hauendo trattato cose nuoue in Leuante contra Licinio, fu quiui superato, onde egli strangolò se medesimo per non uenir uiuo nelle mani de nemici. Questi tenne l'Imperio in Tarso sett'anni, & fu anch'egli in tutte le parti di Leuante persecutore & ammazzatore de Christiani, & se nõ piu di Maßimino, egli nondimeno non fu punto men di lui. Hora mentre le cose stauano in questi termini, una buona parte de piu nobili Romani, mandarono segretamente ambasciadori a Costantino ilquale haueua lo Imperio suo nella Francia, pregandolo, che egli uolesse tornarsene a Roma, laquale inuero era il capo dello Imperio: & che egli uolesse in ogni modo liberarla dalla Tirannia; onde egli essendoui cosi spesso chiamato, finalmente uolle pur piegarsi a preghi di coloro, i quali cosi caldamente lo pregauano; & hauendo condotto seco appena la quarta parte dello essercito si condusse in Italia. Massentio ilquale per l'asprezza & crudeltà sua somigliaua suo padre Massimiano, per laqual crudeltà Domitiano & Commodo, fe tor la uita a molti huomini nobili et famosi, prẽdendo si p suoi que beni, che erano loro. Egli ritrouò nuoui modi di grauezze & di taglie; egli diuenne inesorabile nel far morir huomini, & nel cauar danari per qual si

uoglia uia: hebbe altreſi un'ardentiſsimo uitio di sfrena ta luſſuria, & era tutto dato al corrompere le donne Romane. Onde preſo dall'amore di una nobiliſsima & caſtiſsima giouane le mandò per corromperla i miniſtri & roffiani, che egli teneua; perche egli uſaua ſolamen te coſi fatti huomini per cortigiani, co' quali egli tutta uolta trattaua le coſe della Republica. Hora il marito della fanciulla per la tema, che egli haueua di non eſſer fatto morire, non uietaua altrimenti a coloro il condur la fanciulla con eſſo loro; onde ella, che era Chriſtiana pregò loro, che le concedeſſero alquanto ſpatio di tem= po, che ella poteſſe andare a ornarſi, & eglino gliele cõ cedettero; & entrataſi nella ſua camera ammazzò ſe medeſima. Et eglino in tanto giudicando, che ella trop= po indugiaſſe, ne uolendo piu lungamente cio ſopporta re, ſe n'andaron di preſente alla ſua camera, & trouata queſta coſa, tornatiſene all'Imperadore gli raccontaron ſubito tutta la coſa come era paſſata. Ma egli non ſi ſpa uentò gia dell'eſſempio di coſtei di ſorte, che egli non ne deſideraſſe dell'altre, anzi che egli ſi acceſe molto mag giormente di sfrenato deſiderio. Et hauendo riceuuto la nuoua dell'eſſercito, che era condottogli contra da Co ſtantino; & come eglino haueuan gia preſi i confini di Italia, cauò anch'egli l'eſſercito in campagna. Era gia l'anno quinto dell'Imperio di Coſtantino, ilquale doppo molte battaglie fatte contra le genti di Maſſentio & in molti luoghi, & maſsimamente a Forli, lo ruppe & miſ ſe in fuga. Al fine riſtretto l'eſſercito ſi ritraſſe dentro le mura della città di Roma. Et non hauendo Maſſen= tio mai fatto alcuna coſa ſenza l'hauerne preſo conſi=

glio da certe donniciuole, andò a prender consiglio da una Indouina qual douesse essere il fine di quella guerra. Onde colei gli predisse, che tutte le cose gli doueuan succedere prospere, ammaestrandolo, che egli douesse primeramente placar quelle deità, che gl'eran contrarie ammazzando percio alcuni fanciulli da latte. Diedegli oltre accio l'hora il punto nel quale egli douesse trar fuora l'essercito, & quando e douesse uenire alle mani: onde egli hauendo compiutamente fatto que sacrifici, guidò a punto la cosa in quel modo, che gl'haueua mostrato quella Maga. Egli nondimeno rimase perdente uicino a ponte Moluio con strage grandissima de suoi: & egli ò per fuggirsi, o pur guidato dalle deità della magica uanità, trouandosi sopra'l cauallo saltò dentro al Teuere, onde egli ui s'annegò ne fu mai piu trouato da psona. Et i cattiui spiriti se ne portarono seco il corpo et l'anima sua in inferno alle perpetue pene, & eterni cruciati. Scriuon bene alcuni, che egli facendo pruoua con ogni forza di uscir quindi, egli fu dal golfo dell'acque cacciato sotto, & ritenuto dalle profonde arene & dalla mota del fondo de'l fiume. Si truouano altresi certi che affermano, che sdegnato egli si diuorò il padre Tiberino, et che egli di presente lo ributò per bocca, & che'l suo capo tagliato dal busto anchor cosi tagliato mostrando la sua crudeltà, & le sue lasciue uoglie, fu posto a spettacolo dauanti al carro del uincitore. Hora questo fu quel fine, che meritò di far Massentio huomo nel uero piu atto all'arte magica, che al gouernare Imperio; ilquale come fu contra gl'altri crudele cosi non uolle anche perdonare a se medesimo. Tutti coloro i qua-

li prendono i lor cõsigli da Magi & incantatori, & che nel far le cose loro cercano gl'indouinamenti & gl'auspicij, si trouato tuttauia in ansietà, ne si possono giamai riposare tra la speranza & la paura, desiderosi di sapere le cose a uenire. Et se da loro gli uien predetto cose prospere & felici, cominciano fino allhora a rallegrarsi, mossi accio da una sciocca & uana speranza: se pure auiene all'incontro, che eglino gli predicano cose contrarie, presi da subito dolore diuengon tosto pieni di affanni & di mente trauagliata. O` miseri loro, che la imbecillità & instabilità del mortale ingegno, & la mente piena di stupore gli sbatte & gira hor quà & hor là; & tiengli tutt'hora sospesi. Sono certissimamente sciocchi & uani quegli ammaestramenti, che sono stati ritrouati dalla nostra troppa crudeltà, per far si che noi da piu crudeli trauagli, & tormenti maggiori fossimo combattuti. Volesse Dio, che dalle menti de gl'huomini si togliesse questa fittione, laquale affermarono gl'antichi nostri esser falsa & di niuna importanza. Hora egli non è cosa a noi conueneuole di disputare se Massentio fosse ueramente figliuolo di Massimiano, ò se pure egli fu messo sotto la moglie mentre, che ella fingeua d'essere in parto, uolendo in cosi fatta maniera uenir piu cara al marito, ilquale era molto desideroso d'hauer figliuoli; & massimamente essendo noi cosi lontani da quel secolo, nelquale essi furono. Hora questi sono i semi de soldati Pretoriani rubbare, uiolar femine, ammazzare, abbrucciare, in tutte queste cosi fatte cose eran basteuolmente ammaestrati: & certa cosa è, che le non mai punite scele

raggini, haueua fatta una abbhomineuole usanza. Gl'Imperadori armauan questi soldati pagati & guardie delle persone loro accio che eglino commettessero ogni sorte di crudeltà. Questi dieder principio di prima a uender l'Imperio. Sotto la scorta & condotta di costoro qual cosa si truoua che la pazzia d'Antonino Commmodo non haueßi gia ardir di fare? Qual cosa brutta uituperosa & piena di crudeltà è quella, che non fusse gia trouata dal prefetto del Pretorio deliberando fin sopra la uita dell'Imperadore? Per giudicio di costoro fu morto Helio pertinace, ilquale fu certamente huomo da bene & di molto utile alla Republica. Ma che cosa dirò io di Balbino, & di Pupieno, sotto l'arme de i quali la Republica tempestosa, & agitata a guisa di marine onde fu fermata, & ridotta a stato tranquillo? Ó Romulo padre di questa città, ò che bene che utile & pro istimati tu di douer fare allhora, che tu primeramente sotto la tua condotta elegesti questi huamini cosi ueloci? Fu certißimamente in cio un mal pensiero il tuo d'hauere ordinati costoro, i quali son quelli che saranno la roina, & la disfattione dell'opera, che tu facesti. Ma lasciamo per hora questi nostri lamenti, & ad altri tempi piu a proposito riseruiamoli.

MARCO GIVLIO LICINIO LICINIANO.

Licinio nato in Dacia di padre & madre contadini & lauoratori della terra, cosi uolesse Iddio, che egli

fosse stato sempre tra i uillani,ò operar l'aratro,e sar=chielli,& a seminare,cominciò fin da fanciullo a ire alla guerra ; & essendo stato fatto Tribuno de soldati nella guerra contra Narsete, ilquale era stato il primo , che hauendo tolto a Romani l'Armenia,l'hauesse recata nel le regioni del Regno di Persia,si portò in essa ottimamẽ te,onde egli da indi inanzi fu sempre molto grato al ca pitano dell'essercito. Essendo poco di poi morto Seuero Maßimino mosso dalla sua uirtu militare lo elesse suo compagno nel gouerno dell'Imperio;& uolle che e fos=se chiamato Augusto,& egli cosi lo chiamò.Et da pri=ma fu preposto al gouerno de gli Illirici , quindi hebbe l'Imperio delle cose di Leuante . Fu costui crudelißimo nemico delle lettere , & era usato di dire,che tutti i fi=losofi , & gl'oratori parimente erano nella Republica un ueleno,& una grauißima peste; egli odiò costoro so=pra tutte l'altre cose,& andaua loro marauigliosamẽte perseguitando.Percioche egli fu tanto ignorante delle lettere,che appena poteua sottoscriuere il nome suo , qualhora egli aueniua,che egli haueße publicata qual=che sua deliberatione. Egli oltre accio non uolle perdo=nare alla semplice setta de poueri Christiani. Egli heb=be dunque gran ragione Costantino allhora, che egli se pruoua contra Licinio delle forze Francesi,& dell'Ita=liane; ne hebbe forza la parentela,che era tra loro, che egli cio non facesse; benche l'ingratitudine di Licinio non era tale, che si potesse sopportare.Conciofosse cosa, che egli sotto colore di compagnia , & di consortio ha ueße fatto ammazzare i figliuoli di Galerio, i quali era no adesso per parentela congiunti.Son bene alcuni scrit

tori i quali affermano, che i soldati istimando di far co=sa, che fosse grata a Costantino, chiamarono nelle nozze Licinio Imperadore, & che egli altresi fu da Costantino mandato all'impresa contra Galerio. Ma io giudico, che sia cosa piu al uero somigliante, che egli fusse fatto Im=peradore da Galerio; accioche egli potesse accusarsi & dell'inimicitia, che egli haueua con le lettere & d'in=gratitudine parimente. La prima uolta che eglino si af frontassero fu in Vngheria doue essendo rimaso perden te, partitosi quindi se n'andò in Macedonia; doue men=tre, che egli si affaticaua di rimettere insieme le forze, & che egli ragunaua grosso essercito di soldati, fu in=prouistamente da Costantino assaltato; ilquale ruppe il suo essercito, & in Thracia lo dißipò tutto, & fe si, che egli fu costretto a fuggirsene in Asia. Vennero i Capita ni a parlamento tra loro, ma non fu gia mai tra loro fermato alcun certo patto, perche hor era tra loro pa=ce, & hor si rompeua la guerra. E' ben uero, che tutta la colpa di cio è attribuita da gli historici a Licinio; per che egli uolle troppo spesso certo tentar la fortuna, onde egli per si fatta cagione ne diuenne giudicato infede=le. Doue finalmente trouandosi superato & nelle bat=taglie di mare, & in quelle di terra altresi; egli doppo qualche tempo si diede prigione in Nicomedia; & fu quindi mandato in Tessalonica; doue non era punto conueneuole, che fosse mantenuta la fede a un tal'huo=mo maligno, & in tal guisa delle Muse nemico, che egli si fusse reso prigione, & che e uiuesse come priuato; & fu quiui morto; da soldati, onde egli hebbe quiui quel ca stigo, ch'egli nel uero meritaua, trouãdosi allhora nell'età

d'anni settanta, & che non hauea quasi nulla di cuore. Tenne costui l'Imperio.xiiij. anni, & accio che non si trouasse alcũ uituperio di cui egli fosse senza, egli fu nemico ancho de Christiani; & auenga, che egli fosse molte uolte pregato da Costantino, che egli di cio si uolesse rimanere, egli nondimeno non se ne ritenne giamai. Onde per quello che si dice quindi hebbe origine la discordia, che fu poscia tra loro. Scriuon bene alcuni, che auãti, che egli si desse come habbiam detto nelle mani di Costantino, che Costanza sorella di Costantino se n'andò auanti al fratello, & che ella lo pregò per l'Imperio di suo marito: quindi lo pregò, che egli gli lasciasse il titolo solamente, & che ella nondimeno non potette ottẽnere nulla. Doue poscia, che pregando per la sua salute ella piegò alquanto l'animo del fratello. La onde fu comandato a Licinio ilquale era stato sedici anni nell'Imperio, che egli si douesse presentare auanti a Costantino senza alcuno ornamento di porpora; & senza alcuna insegna Imperiale. Quindi fu mandato in Tessalonica, accio che egli menasse quiui uita priuata insieme con la moglie. L'Imperadore in tanto scrisse al Senato accio che quiui deliberassero quello, che di Licinio si douesse fare: & i Senatori hauendo riceuuto le lettere dell'Imperadore, scrissero indietro, che tal deliberatione fosse rimessa ne soldati. Onde essendosi la cosa diuolgata, eglino trouato Licinio mentre, che egli n'andaua uerso serra, lo fecero morire. Fu bene openione che mentre Linio si staua (com'habbiam detto) in Tessalonica, egli trattole di uoler ripigliar l'armi contra l'Imperio, & che percio fosser mandati coloro, che l'ammazzassero.

Io non

Io nõ istimo oltre a cio, che sia bene di trapassar quello, che hanno intorno a cio scritto coloro, i quali hanno scritto l'historia Christiana. Perche e dicono, che Costantino mentre che egli sotto Adrianopoli combatteua tra Licinio uide due cauallieri i quali faceuano strage delle nemiche legioni; & che e uide etiandio trouandosi in terreni di Costantinopoli sopra l'essercito un lume molto risplendente; & auanti che cio fosse hauer ueduto mentre si combatteua contra Massentio in presenza di tutta la città, una croce sospesa nell'aria laquale con raggi, che da essa si uedeuano uscire, alluminaua tutte le legioni de suoi soldati: da i quai segni egli hebbe per celeste uolere per tutto la uittoria. Hora chi è quelli, che stia in dubbio se queste cose sian uere, ó nò. Conciosia cosa, che l'antichità persuadette gia, che Castore & Polluce due uolte mettessero in rotta i nemici del Romano Imperio, nella guerra Latina, & nella Macedonica altresi. O uolesse Dio, che quelli che combattono, hauessero sempre ferma & certa la fede loro uerso Dio. Egli è bene il uero, che e si deuerebbe sempre combattere contra i nemici della fede; & allhora per diuino uolere si uederebbon risplendere alle genti de gl'esserciti nostri chiaramente i segni della certa uittoria. Doue perche i Christiani si trouan sempre occupati d'intorno alle guerre ciuili, & son mossi dall'odio, che è tra loro ristrettisi; percio non possono in alcun modo ritrouar la pace; onde mentre durerà questa rabbia tra loro, non resteranno altresi di farsi furti, rapine, rubbamenti & sforzamenti di donne, & di fanciulli; ammazzamenti senza far differenza niuna di età, senza haue

re alcuna riuerenza a ordine ſacerdotale ; i guaſtamen
ti de campi loro : i ſacchi delle città, & le lor disfattio=
ni ; non hanno punto di riſpetto alle chieſe, che gl'huomi
ni dati a fare i ſacrilegij, arrecano diſturbo fino a mor=
ti, i quali ſi ſtanno in quieto riposo, eſſendo ingordi
del ſangue ciuile, & di far delle prede . Hanno i cattiui
ſpiriti & diabolici auiluppate di ſi fatta maniera le mē
ti noſtre, & laſciati da parte coloro, i quali ſon ueramen
te noſtri nemici, i quali noi laſciamo goderſi una pace
nel uero molto lunga ; habbiamo in tutto riuolto le ſan
guinoſe mani armate a danni di noi medeſimi, contra le
membra de noſtri . Non uſauano mica le Baſſaridi ſacer
doteſſe di Bacco qualhora egli aueniua, che elleno con=
citate dalla deità di eſſo diueniſſero furioſe, di ammaz
zarſi, ſcambieuolmente tra loro . Agaue laquale diuenu
ta furioſa non ammazzò alcuna di quelle femine bac=
canti, ma bene il figliuolo ilquale era poco ò nulla ama
tor della religione, non fu coſi toſto ritornata in ſe,
& nella ſua primera ſauiezza, che ella ſi andò a naſcon
dere in una ſpelonca, & quiui diede luogo alla peni=
tenza ; doue noi non ci pentiamo gia mai di queſte occi
ſioni ; anzi ſciocchi & ſiamo, iſtimiamo, che ci accre=
ſca gloria, & che ci apporti lode l'ammazzar molti
huomini, non altrimenti, che ſe e foſſero nemici noſtri
non noſtri cittadini: hora ſe i Prencipi, i quali danno a
ſoldati le paghe per cagione di coſi dannoſi & iſconue=
uol fatti meritino di eſſer biaſimati ò nò, io me ne rimet
to al giudicio de gl'altri . Io ardirò bene di dir queſto,
che tutti i Chriſtiani militano inſieme ſotto un'iſteſſa
inſegna della croce : & che la religion noſtra è una ſo

la & unica Republica; & unica città di esso Dio, del la quale noi siamo tutti cittadini; & che la guerra laquale è tra noi, non puo chiamarsi se non ciuile; & che solamente Ferdinando Re d'Hispagna tra tanti Duchi & tanti Re della Republica del saluator nostro Christo al secol nostro è stato quello, ilquale ha mosso giustamente l'armi; l'innata uirtu del quale aiutata da diuino fauore hauendo superati, cacciati & in parte morti, & in parte fatti prigioni i nemici, & ridotti sotto'l giogo della seruitu ritrouò la palma della diuina gloria & immortale. Cosi uoglia Dio, che gl'anni suoi sian lunghi & felici, acciochè egli hauendo racchetati que mouimenti, i quali egli si sforza con ogni maniera di tor uia; possa ritornare a cosi lodeuole & santißima opera: la onde egli largamente si acquisti le molte corone & a se & alla consorte sua delle quali egli è certißimamente degno. Hora noi habbiamo ben fatto assai basteuole digreßione. E non mancò gia a Licinio la lode, che e meritaua di quello, che egli usaua di chiamare gl'Eunuchi & piu secreti cortigiani, i quali uedeuano i fiumi, Tignuole & Toppi di palazzo.

MARCO AVR. FLAVIO COSTANTINO MASSIMO PIO FELICE SEMPRE AVGVSTO FIGLIVOLO DI COSTANZO PIO.

NAcque Costantino in Brettagna, et fu suo padre Costãzo, & la madre Helena, laquale il marito fu costretto

di ripudiare per prender per donna Theodora figlia=
ſtra d'Herculio. Egli conſumò la maggior parte della ſua
prima fanciullezza in Leuante ſotto la cura di Galerio
Maßimiano hauendo il padre dato a eſſere ammaeſtra
to nelle lettere, ne coſtumi, nell'arte della guerra, doue
arriuato all'età della giouanezza fu da eſſo Galerio
mandato Capitano di uno eſſercito contra i Sarmati gẽ
te nel uero ferocißima, & auezza al far ſtrage degli
huomini. Fe il giouanetto in queſt'impreſa molto piu
di gran lunga, che dall'età ſua non s'aſpettaua, & fuor
della credenza d'ogn'uno ruppe i nemici, & tolſe lor la
uita. Menò ſeco prigione a Galerio il Capitan de Sar=
mati, legato con una catena, ilquale non ſi rallegrò pũ
to di coſi fatta uittoria; perche egli cercaua di far ſi, che
il giouane perdeſſe la uita, non altrimenti in uero, che
aueniſſe gia di Euriſteo uerſo Hercole; la onde egli per
coſi fatta cagione lo confortò che egli nel Teatro doueſ
ſe combattere con un Leone. Coſtantino ingordo di glo=
ria, di preſente ſi conduſſe a combattere con eſſo, & cõ
battendo ualoroſißimamente la fera fu ſuperata da lui;
onde i riguardanti con marauiglioſe lodi l'inalzauano.
L'Imperadore ſorridendo andaua penſando di metter
lo in molto maggior pericoli. La onde Coſtantino hauen
do hauuto contezza, che egli era molto inſidiato dall'Im
peradore, trattata la coſa con alcuni ſuoi fidatißimi, ſi
fuggì quindi naſcoſamente con eſſo loro; & tornoſſene a
ſuo padre, ilquale haueua gia molto prima riceuuto la
nuoua delle uirtu del figliuolo, & haueua conceputo di
eſſo una ſperanza, laquale nel uero non era punto uana.
Trouandoſi dunque quiui & uenuto a morte ſuo pa=

dre prese il gouerno del Regno della Francia, di amen due le Spagne & dell'Alpi Cottie lasciatogli per testa= mento da suo padre. L'haueua suo padre molto prima creato Cesare, mentre, che egli si trouaua amalato, am maestrato di cio fare certamente da qualche messo cele= ste, accioche egli facesse di se successore il primo Costan tino, ilquale douesse liberare il Romano Imperio dalla seruitu de Tiranni; & parimente dare aiuto a soldati di Dio. Certa cosa è, che egli per quello, che si truoua nel principio del suo Imperio per legge ordinò, che tutti que territori uille & castelli i quali haueuan contribui to a dare il uitto a coloro i quali erano stati soldati, pas= sassero nelle ragioni de gl'heredi loro. La onde cio fa= cendo egli si obligò molto maggiormente gl'animi de soldati, & fe che eglino gli diuennero molto piu affettio nati. Si costumaua per adietro per antica usanza & in uecchiata, che a que Tribuni, Prefetti, Conti, & Capita= ni, i quali per accrescere il Romano Imperio eran di uenuti uecchi, si donassero campi & uille accioche egli mentre duraua la uita loro potessero trar quindi tutte quelle cose, lequali erano ad esi necessarie, lequali era no da loro chiamate parocchie. Hora hauendo egli te= nuto l'Imperio in Francia gia tre anni, era per tutto lo dato sommamente; & fu alcuna uolta che costrignendo lo Fausta sua moglie a cio fare, si accostò all'openioni de gl'antichi, & fe sacrifici a gli Dei. Quindi chiama= to a Roma per lettere del Senato, portategli da secreti mesi, menando seco buona parte del suo essercito se ne uenne in Italia. Doue arriuato fe fatto d'arme con Mas sentio: & con la condotta & aiutato della risplenden=

te croce ottẽne la uittoria. Et appresso con l'istessa felicità, superò piu uolte Licinio. Il Senato & popolo Romano doppo, che egli hebbe superato & uinto Massentio, giudicando di essere stato liberato dalla tirannia, fe fabricare in honor suo uno arco di marmo ornato di trionfi tra il palazzo & monte Celio, ilquale si puo anchor quiui uedere, auenga, che spezzato, & mancante in molte parti; & fu chiamato liberator di Roma, & fondator della pace: & al fine fu in Roma riceuuto con magnifica & eccellente pompa, & con honorato trionfo. Gli diede questa uittoria la Italia, & la Africa, & sarebbe stato contento di queste sole parti del mondo, se e non fosse auenuto, che Licinio hauesse dato le cagioni all'ultima guerra ciuile. E' ben uero, che egli molto auanti si era rimaso di nuocer piu a Christiani, & essendo egli restato solo al gouerno di tutto l'Imperio, del popolo Romano, si acquistò il cognome di Maßimo, ilquale gia due gran Capitani tra tanti, che ne sono stati per le cose fatte da loro, non presero, & furono chiamati magni, & furono Alessandro il Macedone, & Gneo Pompeo. Doue Alessandro cugino & figliuolo di Antonio Pio, essendo da suoi soldati dato questo cognome le rifiutò. Egli è bene il uero, che Antonino Pio Magno cugino & padre d'Alessandro, comandò & uolle esser chiamato di cosi fatto nome ne gli scritti, che si lasciauano de fatti suoi. Fu altresi chiamato di molti altri nomi come sarebbe a dire Costantino restitutor della humana generatione, allargatore & accrescitore dello Im=

perio & giuriditione Romana, & fondatore di una eterna securezza. Hebbe Costantino cinque figliuoli di Fausta sua donna, & figliuola di Herculio. I quali furono Costantino, Costante, & Costanzo, Helena & Costanza. Et dalla sua primiera moglie laquale egli haueua molto amata haueua hauuto Crispo. Mentre, che egli uieuea priuatamente auanti, che egli uenisse alle mani con Licinio, & che e fosse morto, creò tre Cesari, Crispo, Costantino, & Licinio il Giouane figliuolo della sorella. Hora essendo egli molto desideroso di gloria militare doppo le guerre ciuili, facendo molte battaglia, uinse i Sarmati & Gothi, i quali haueuano preso & saccheggiato la Thracia, oltre a questi tutti altresi i popoli della Scithia, a i quali egli diede poscia la pace. La onde tutte le nationi Barbare, mosse da cosi fatte cagioni diuennero tutte obedientißime a Augusto. Mentre Costantino hebbe de nemici meritò di essere agguagliato a ogni ottimo Prencipe; doue poi, che egli hebbe ottenuto la uittoria di tutte le guerre, egli diuenne tutto insolente, hauendosi posto uno largo cognome di Maßimo, ilquale egli certamente non meritò punto, hauendo risguardato a molti de suoi, & de nobili, che e fe morire. Dicesi, che Fausta sua donna trouandosi presa dello amore di Crispo suo figliastro, tentò piu fiate di recarlo a fare i piaceri suoi, & che ricusando egli di cio fare, & da se ributtandola ella disse al marito, che egli l'haueua uoluta forzare; onde hauendogli Costantino dato credenza, impose a certi, che l'ămazzassero onde egli

fu morto in Pola castello d'Istria. Quindi hauendo doppo qualche anno ritrouato la uerità di questa cosa, egli fe tor la uita alla moglie. Egli è molto al uero somigliante che Crispo fusse morto per l'insidie ordinategli cõtra da Fausta, acciochè egli per la peritia sua delle cose della guerra non arrecasse nocumento a figliuoli di lei. La onde non molto dipoi fu leuato uia Licinio il giouane. Non passò questa cosa senza qualche sospetto di Costantino; percio che egli ordinò, che fossero morti alcuni i quali egli conobbe hauer hauuto compassione alla morte di costoro, & esser loro rincresciuta. Hora doppo che egli hebbe celebrati i giuochi quinquennali, iquali egli fe celebrare in Nicomedia, & che poscia si fecero anchora in Roma, trouandosi in tutto fuori di que pensier sospettosi, & di quelle molestie & trauagli gli cadde in animo di edificare una città & chiamarla del suo nome; & di prima uolle edificarla in Asia ne terreni Sardici, quindi nel Sigeo paese di Troia, doue fe dar principio a fondamenti, & mutatosi la terza uolta di proposito trasferì tutta quella opera a Calcedone, doue di gia si uedeuano in piedi le mura. Doue lauorandosi l'Aquile tolsero tre ò quattro fiate a gl'Architetti le corde con lequali e misurauano il lauoro, quindi trapassando il mare le lasciaron cadere a Bizantio; onde tutti coloro i quali eran periti dell'arte dell'indiuinare uollero, che l'opera si trasferissi quiui. La onde l'Imperadore quasi in cio da gli Dei ammaestrato mutò anche egli pensiero. Passati adunque tutti quegl'Architetti a Bizantio, cauati con ordine certi fossi edificaron quiui nello spatio, che era nel mezzo di quelli una città. Fu co

minciata questa fabrica avanti all'undecimo giorno di Maggio. Doue poi che egli hebbe fatti col douuto ordi ne sacrifici all'immortale Iddio, egli uolle, che la gia edi ficata città fosse dedicata a Maria Vergine, laquale è so la madre di Dio. Fu data la cura a un ualente Mate= matico, che considerato molto bene l'horoscopo di que= sta città, douesse far loro intendere quanto tempo ella douesse restare in piedi. Onde egli rispose loro, che quel la opera doueua durare lo spatio di anni sei cento nouan ta sei, intendendo egli, che tanto spatio di tempo gl'Impe radori i quali doueuon uenire, nõ doueuan guidar male le cose dell'Imperio, & che tanto tempo doueua esser gouernata la Republica per consiglio del Senato; dop= po'l qual tempo doueuan poscia tener l'Imperio i Tirã ni, i quali doueuan esser quegli, da i quali la Republi ca doueua esser roinata & dißipata, & ridotta a com= modi & usi priuati di molti tiranuzzi. Chiara cosa è che quegli trahe dalle poppe delle pecore tutto quel lat te, che ui ha, leuando in tal guisa il cibo a gl'agnelli, che questi è piu tosto ladro, che pastore. E parse dunque che egli cio facendo rinouasse l'antica Bizantio detta poscia dal suo nome Costantinopoli; laquale era stata gia inte ramente quasi spianata da Seuero pertinace, hauendoui egli tenuto tre anni d'attorno l'assedio. Haueua di cio dato cagione Pescennio Nero, detto da gl'Antiocheni Augusto, ilquale haueua molto ben fortificata questa cit tà cõtra le ricchezze et forze di Seuero; & haueuala ri piena di gagliarde guardie: & essendo poscia stata ri= fiutata fu di nuouo spiantaa da soldati Gallieni, & di si fatta maniera, che e non ui era rimaso pur uno de gl'an

tichi ſuoi habitatori. Trouaſi nella Thracia queſta città laquale è detta Clauſtra pontica, laquale è poſta a punto nello ſtrettiſsimo mare di Propontide, a guiſa d'una Rhaca per rafrenar le ſpeſſe ſcorrerie de Barbari. Erano le mura antiche fatte di pietra, & alte quattro piedi per ogni uerſo da terra ferma; è ben uero, che dal la parte di uerſo'l mare elle erano alquanto piu baſſe. La larghezza ſua era bene eguale per tutto, hebbe due porti, chiuſi ambedue d'ogn'intorno da catene di ferro, & nella fronte di ciaſcuno eran fabricate torri altiſsime. Ma Coſtantino la fe molto piu forte & piu gagliarda di gran lunga, & ornolla di molte coſe marauiglioſe: percioche per cagion di maggiormente ornarla ui furon portati quaſi tutti i piu belli ornamenti di tutta l'Aſia, Africa, et Europa. Egli uolle, che foſſe portata quiui dalla città di Roma madre di tutte la Codide colonna di Porfido, & uolle che'l ſuo luogo foſſe in una corte, il cui piano era tutto di pietre, & attornita di diuerſe inſegne. Vi fe parimente portar da Troia una ſtatua di Apollo fatta di bronzo di marauiglioſa grandezza, & feceui da piedi porre il ſuo titolo, & hauendole fatto leuar uia il capo, ui fe porre il ſuo, & fella porre ſopra quella colonna, & appreſſo un de chiodi, col quale era ſtato gia tormentato il Saluator noſtro Chriſto. Cadde doppo molti anni queſta ſtatua per forza de uenti eſſendo in Imperio Aleſſo detto per cognome Comeno, & fu gettata giu perche una machina coſi grande eſſendo poſta in coſi grande altezza non ui potette molto tempo durare; & rompendoſi nel cadere, ammazzò molti huomini i quali allhora per auentura ſi

trouauano nella corte a passeggiare. Hauendo oltre acc
cio fatto cauare della fortezza, che fu gia in Troia al
Palladio, ilquale la uana superstitione istimò esser qui-
ui caduto dal cielo, et riceuuto dalle mani di Dardano lo
fe quiui condurre; scriuono certi, che questo fu uno scu-
do, si come è a Roma l'Ancile. E' ben uero che Diodo-
ro & Dione hanno intorno accio altra openione. Et isti
mano, che il Palladio fosse una figura di legno & tricu-
bitale, & che ella uenisse dal cielo in Pessinunte città di
Frigia; laquale teneua un'hasta nella man destra, & la
rocca & il fuso nella manca, & che ella uenne quiui sot
to la guida d'un bue, & hauendo Dardano pregato gli
Dei, che gli dessero qualche segno, di presente cadde
dal cielo il Palladio. Doue alcuni altri scriuono, che Cri
se figliuola di Pallante si maritò a Dardano nell'Arca-
dia, & che ella ne portò seco a casa di suo marito la sta-
tua di Pallade, che è il Palladio, insieme con le statue de
grandi Iddij che son famigliari, & che queste da prima
furon portate in Samotrace & quindi in Frigia. Ne è
cosa punto marauigliosa cio essere auenuto in Arcadia,
percioche anchor Gioue nacque gia quiui in un castello
il cui nome fu Creta, della stirpe di cui nacque po-
scia Pallade. Affermano bene Stesicoro & Eufo-
rione, che'l Palladio fu leuato uia per opera di An-
tenore da Vlisse & da Diomede; la moglie del qua-
le era conseruata dal sacerdote di Pallade in Thea-
no. Hanno scritto gl'antichi, che tutte le città so-
no state gia sotto la cura & tutela di Pallade: &
che ella è quella, che è sopra tutti gl'altri Dei guardia
na delle città: & appresso, che Nantio suo sacerdote com

pagno d'Enea nella nauigatione che e fece in Latio, & doppo lui tutti coloro, i quali da esso discesero, mentre questa Dea fu in riputatione, furon sempre preposti al la cura delle cerimonie. Et Silio Italico racconta che questo fu donato gia a Enea da Diomede. Doue l'histo rie nostre narrano, che e fu riseruato in Lauinia, & che essendo poscia traportato a Roma, fu conseruato nel tempio della Dea Vesta. E' ben uero, che esse discorro= no con molte parole quello che egli hauesse a fare con gli Dei dimestici; ma e non si trouò gia niuno, che po= tesse uederlo. La onde anchor pende il dubbio se e fus= se riceuuto ò da Dardano, ò da Ilo, se fusse una statua di legno ò di Bronzo, ò se pure uno scudo; se e restasse a Troia, ò fusse portato a Roma, ne si truoua alcuno, che affermi d'intorno acciò cosa niuna per certo. Hora oue e si fusse, Costantino lo fe quindi torre, & portare a Costantinopoli; & fe dargli il luogo nella corte. E' ben cosa da credere, che e fosse una statua per quello che ne dimostra esso nome perche la statua di Pallade sia stata ouunque si sia si chiama Palladio. Girolamo usa dire che Costātino lasciò ignude tutte le città per cagio ne di ornare Costantinopoli nella guisa, che per ornare la corte di Traiano haueuano auanti a lui fatto gl'altri Imperadori; ma per gli spessi assalti & tumulti de Bar bari non si fermarono gia lungo tempo quiui questi così fatti ornamenti, & massimamente per le scorrerie de Geti. Egli deliberò che la città sua, & per titoli et ho nori douesse essere istimata una nuoua Roma, & non punto ad essa inferiore, & così ordinò per legge, hauen do appresso quiui condotte molte famiglie de gl'anti=

chi Romani; & uolle che ella fosse libera; conciososse co sa che per adietro fino a quel tempo per ordine di Se= uero ella fosse stata sempre nella giuriditione de Perin thi; quindi arriuato a i trent'anni dell'Imperio se cele brare i giuochi tricennali, nella celebratione de i quali essendo mutato di pensiero, & essendo gia pentito di quello, che egli haueua gia fatto in beneficio de suoi pa= renti, creò Cesare Dalmatio figliuolo di Aniballiano suo fratello, & ordinò, che egli gli fosse herede insieme cõ figliuoli. Hora hauendo questo Dalmatio tenuto gia tre anni l'Imperio, fu nelle parti di Leuante morto da soldati per ordine di Costanzo. Furon medesimamente quell'anno ammazzati molti altri nobili huõmini, & in sieme con essi fu morto anche Alladio prefetto del Pre= torio. Et essendo stati fatti alcuni libelli de gl'errori di certi Vescoui, Costantino hauendogli presi in mano gli gettò tosto nel fuoco, affermando, che egli non uoleua per niente dar giudicio sopra Vescoui, come se quegli, che si trouano in quella auttorità, & in cosi fatta uene ratione non potessero in alcun modo peccare. Mentre le cose erano in questo termine Helena madre dell'Impera dore essendo gia di età di ottant'anni passò di questa ui ta; onde il figliuolo la fe sepellire nel Tempio de dodi= ci Apostoli, perche quiui haueua egli fatto fabricare una sepoltura comune a se & a tutti coloro i quali gli doueua succedere. Et essendo gia diuenuto uecchio messe guerra a Persiani, i quali occupauano la Mesopotamia, & mise in campagna un'essercito ordinato per quest'im presa da lui, & fatto una potente armata trapassò il ma re. Quindi uolendo alquanto ricreare il suo corpo gia

uecchio con l'acque calde se n'andò a Sotiropoli città la quale per adietro era stata detta sempre Pithia; & da medici gli fu dato una medicina a bere per cagion di cõseruarsi le forze rispetto all'età sua, auanti che egli si lauasse; onde i ministri accio ordinati corrotti con danari da parenti dell'Imperadore (per quello, che di cio si scriue) ui mescolarono delle cose nociue. Egli senza alcun sospetto prese la beuanda, onde non passò molto, che egli cadde in una graue malatia, laquale diuenendo tutta hora piu graue e fu condotto in una uilla publica uicino a Nicomedia. Hora Costantino il giouane, che era inte[illegible]o a far massa di tutti e soldati ad Antiochia per far l'impresa contra Parthi, hauendo inteso la nuoua dell'infermità del padre, con molta prestezza se n'andò alla uolta di Nicomedia, per ordinar quiui, che'l padre con molto maggior diligenza fosse curato. Ma e non gl'arrecarro gia alcun giouamento le cose, che in suo, beneficio ui furon fatte da Medici; perche lauorando tutt'hora dentro il ueleno egli finalmente passò di questa uita. Onde fu con pompa & essequie reali il suo corpo di Nicomedia portato a Costantinopoli, accompagnato da Costantino suo figliuolo, & fu quiui sepellito a lato alla madre. Scriue Giuliano nella oratione, che e fa degli Imperadori, che Mercurio essendogli domandato dal suo Zio Costantino qual fosse la maniera di un buon Prencipe, gli rispose. Che a uno Imperadore faceua mestiero di posseder molte cose, & di molte donarne . Fu Costantino nel principio dell'Imperio suo simile a buon Prencipe ; ma doppo le guerre ciuili, non altrimenti che e fosse stato fuor d'ogni paura & di

ogni ſoſpetto, ammazzò molti huomini contra ogni douere & contra ogni equità, non perdonando non che altro a i ſuoi medeſimi. Quindi non piu ricordeuole della liberalità Imperiale, diuenne parco & fu delle uolte, che egli fu ſouerchiamente miſero & tenace: e fu ben nondimeno deſideroſo di gloria militare. Fu ne fatti ſuoi molto nel uero fortunato & felice: ilche ſi dice eſſere auenuto per queſto, che egli era ſtato ſempre molto affettionato alla fede Chriſtiana. E' ben coſa molto marauiglioſa, che eſſendo egli (come fu ſempre) tutto dato ad eſſa, egli indugiaſſe fin all'ultimo della uita, a riceuere il lauacro della rinaſcente uita; uolendo riceuerlo (per quello che io iſtimo nel fiume Giordano) allhora che egli doueua ire all'impreſa contra Perſiani, onde è fu battizzato dal Veſcouo di Nicomedia. Si racconta bene per coſa marauiglioſa di queſto Prencipe queſto, che ſe egli haueſſe per auentura uoluto bene a qualche perſona di uolgo, egli gli faceua del bene con dar loro delle ricchezze & non uſaua di dar loro alcuna dignità come Pretoria & Conſolare nella guiſa, che haueuano fatto gli altri Imperadori auanti a lui, non hauendo in cio hauuto punto di riſpetto all'honore. Et ſe bene e fu ſempre ſtudioſiſsimo del miſtiero delle armi, egli hebbe etiandio non picciola eloquenza & fu ornato oltre accio di Philoſophia; & fu huomo nel uero molto accuratiſsimo nelle diſpute; & uſaua ſpeſſe uolte di dire, che uno Imperadore non doueua per lo utile della ſua Republica fuggire alcun faſtidio ne fatica, & che qualhora egli

auenisse, che un'huomo fosse infermo in qualche parte del corpo, non si trouando rimedio, che le arrechasse gio uamento, si doueua quella parte tagliar uia; doue se pu re alcuno se ne ritrouasse, che fosse gioueuole, quella do uersi medicando aiutare; & con questa cosi fatta somi= glianza uoleua egli intendere di quegl'huomini rei & maluagi i quali non si possono emendare. Visse quest'Im peradore sessanta sei anni; & tenne l'Imperio trenta due manco due mesi. Sono bene alcuni, che affermano, che Costantino fe testamento nel quale diuise l'Imperio tra suoi heredi. Et alcuni all'incontro che i figliuoli per loro istessi gettando le sorti tra loro lo diuisero.

DIVISIONE DELL'IMPE= RIO ROMANO.

VEnnero nella parte, che fu di Costantino, la Francia, amendue le Spagne, l'Alpi Cottie, la Brettagna, l'Isole Orcadi, l'Ibernia, et Tile; Costante hebbe nella parte sua l'Italia, l'Africa con l'Isole & Illiria hebbe oltre accio la Macedonia, l'Acaia, Peloponesso & Grecia; & a Co= stanzo furon consignate tutte le prouincie di Leuante, & insieme con esse la Tracia della quale era capo Co= stantinopoli: regnò con esso Dalmatio piu simile in tut te l'attioni sue al Zio, che al padre, ma la uirtu sua fu, che gli nocque. Percioche egli per una congiura fattagli contra (com'habbiam gia detto) da Costanzo suo cugino, hauendo tenuto l'Imperio per ispatio di tre anni, non di uoler di Costanzo ne meno contra la uoglia sua, fu am= mazzato in una discordia nata tra soldati. E' ben cosa

piu

piu da credere;che cio fosse fatto per suo segreto consi glio. Hora tenendo Costantino l'Imperio suo nelle parti della Francia, & non stando contento della parte che gl'era uenuta, mandò ambasciadori a fratelli richiedendogli di fare una nuoua diuisione, ma non potendo fare cosa, che fosse di suo uolere doppo lunghe querele per cio da lui fatte, confidandosi nelle Francesi ricchezze, & nella caualleria Spagnuola, & nella fanteria delle Alpi contra ogni douere & ragione diede principio alla guerra ciuile, & cominciò primeramente a forza d'arme a entrare nelle piu uicine prouincie. Si trouaua in que tempi Costanzo in Dacia a far guerra co' Geti & Sarmati:& Costantino gia arriuato con l'essercito sotto Aquilea. Onde trouandosi quiui se gl'opposero cõtra i soldati mandati all'incontro da suo fratello per frenare i suoi sforzi;ma trouandosi egli molto piu potente di gran lunga, perche egli haueua preso l'armi con un grandissimo torto; senza fare alcuna buona prouisione, d'ordine entrò a combattere, onde uenendo incautamente si diede nelle fatte imboscate, di maniera, che l'essercito trouandosi d'ogn'intorno cinto, fu quasi tutto in quel mezzo tagliato a pezzi. Et il cauallo dell'Imperadore hauendo riceuuto una graue ferita gettò Costantino, che egli era sopra subito in terra. Onde trouandosi a questa guisa senza esser conosciuto da persona disteso in terra senza hauere nel dosso alcuna porpora ferito di molte ferite finì quiui il corso della sua uita. Tenne questi l'Imperio tre anni non interi, & uisse anni a punto uinticinque. Hora Costante doppo che'l fratello hebbe riceuuto quella morte che egli nel uero meritaua messe

insieme tutte le sue forze & hauendo passate l'Alpi se n'entrò nella Francia, & quiui combattendo con uari successi per ispatio di due anni, ottenne finalmente per se la parte del suo fratello, & ui stette alcun tempo al gouerno e guisa di buon rettore. Quindi mosso ò dalla debolezza della sua natura, ò dalle persuasioni de suoi amici riuolse in tutto l'animo delle lasciuie, & alle delicatezze. Onde egli ne segui, che egli cadde in alcune leggier malatie delle gionture & nodi delle membra, le quali furon cagione di farlo diuenire strano ritroso e crudele, onde egli ne diuenne graue a esser sopportato da quelli delle prouincie, & importuno a soldati. Fu questa cosa cagione di far nascere delle discordie, & di dispareri. Era per auentura nell'essercito Magnentio come dello ordine d'Augusta, città della Magna, questi fe un pasto solenne a soldati, che durò dalla mattina fino a hora di Vespro, si come era costume di questa natione; quindi entratosene nella sua camera, di presente usci fuor d'essa tutto uestito di porpora, & accompagnato da molti seruidori; onde q̃lli, che nõ sapea nulla della cosa, furõ a forza costretti di cõsentirui, et egli accõpagnato da tutte queste gẽti se n'andò nel Pretorio, & fermatosi quiui, fe a tutti qualche dono. Hauendo poscia posto quiui le guardie, fe tener cura, che non si trouasse alcuno, che potesse scoprir la cosa, ò ad altri raccontarla. Hora cercando Costante di alleggerire il dolore, che e sofferiua della sua infermità, per tutti que luoghi ne quali aueniua, che e si trouasse, si daua tutto alle caccie, uolteggiando tutt'hora per le selue; scherzaua per ogni luogo co' fanciulli, che erano belli, & faceua con essi le

pazzie, & oltre accio si godeua d'usare il fiore della loro età. Onde hauendolo ritrouato coloro i quali erano stati mandati per ammazzarlo tutto stracco per le fatte caccie, entrati dentro al suo padiglione, non ui pensando egli punto, gli tolser quiui la uita. Son bene alcuni che dicono, che egli uegghiãdo conobbe molto bene coloro esser uenuti per ammazzarlo, onde egli si fuggi quindi in un tempio uicino, & dipose quiui tutti gl'ornamenti & i segni Imperiali, & tolto a forza da gl'altri doue egli si era posto dauanti e fu quiui ammazzato. Scriuesi esser stata ueduta la natiuità sua da uno Astrologo, & che e disse che e doueua morire nel grembo della madre. Percioche l'auola sua Helena poi che fu uenuta a morte Fausta madre di Costãtino, alleuò i figliuoli; et fu morto nella guisa, che fu auãti a lui suo padre in un castello poco lontano dalla Spagna, ilquale era per suo nome chiamato Helena. Se Costante hauesse apparato dall'essempio di Cicerone, non harebbe mai lasciato prender l'armi a Magnentio per torgli la uita. Opilio Lena ilquale douendo per sentenza perder la testa fu diffeso da Marco Tullio fu quello, che tagliò poscia la testa a Cicerone; & Magnento priuo della uita colui, che l'haueua mantenuto uiuo. Percioche trouandosi in Illiria & essendo nato tumulto fra soldati, & uolendo eglino ammazzarlo, l'Imperador gettata in mezzo la sua ueste ricoprẽdolo, fu cagiõ di saluargli la uita. Imparino adũq; tutti coloro da quali saranno lette queste cose di hauer cõpaßiõe a coloro & coloro solamẽte difendere, de i quali eglino haranno interamente le uirtu conosciute; percioche altrimenti facendo quella medesima pena laqua-

le eßi meriterebbono per i delitti & errori fatti da loro tornerà sempre sopra lor medesimi; son oltra cio pochi quelli, che sappiano riceuer cio per cosa grata, et ne sappiano render gratie a benefattor loro. Visse Costante poco piu di trent'anni, & tenne l'Imperio tredici. Hora doppo queste cose i soldati della congiura & ammazzatori di Costante salutaron tutti Magnentio come Imperadore. Essendo in tanto questa cosa significata a Roma il popolo & insieme con esso i Mirmilloni crearono Imperadore un certo Nepotiano; ma Heraclido Senatore ilquale fauoriua la parte di Magnentio, ingannò il popolo, & hauendo ordinato una congiura, fingendo di uoler parlare con Nepotiano figliuolo della sorella degli Imperadori, ilquale era d'ogni intorno accerchiato da gladiatori, l'ammazzò; & la testa sua leuata dal busto fu portata per tutta la città sopra la punta d'un' arme. Questi non tenne l'Imperio piu oltre, che trentadue giorni.

MAGNENTIO.

Magnẽtio Conte di due ordini diuenuto Imperadore con inganno, scrisse piu lettere a nome di Costante, sigillãdole del suo sigillo a tutti coloro i quali si trouauano al gouerno delle città, ò che hauen compagnie sotto la cura loro, accioche subito douesser presentarsi auanti all'Imperadore. Egli in tanto impose, che tutti costoro douessero essere ammazzati pel camino, accio non fosse alcuno, che potesse far mutatione alcuna; perche Roma ancora gl'haueua di gia ceduto, percioche molto erano grandi le forze di coloro, i quali fauoriuã la parte sua. Trouauasi in que tempi Costanzo nelle parti di Leuan

te per far quiui proua della fortuna contraria. Onde egli con un grosso essercito se ne uenne alla uolta d'Ita=lia, & arriuato a Milano & dimoratoui lungamente ornò quiui della dignità & nome di Cesare Decennio suo fratello, quindi lo mandò con uno essercito in Fran cia, acciochе e douesse guardar quel paese; & l'Italia et la Francia parimente eran gia tutte uenute in poter di Magnentio. Et la fattione de gl'Illirici, hauendo per Capitano Brittannione era tutta fauoreuole alla parte del nuouo Imperodore. Mandò egli in tanto suoi amba=sciadori a Costanzo, con sue lettere, acciochе e douesse starsi contento de paesi di Leuante & di Thracia, ma egli non uolle gia rispondergli cosa niuna. Costanzo in tanto fe Cesare Gallo suo cugino & lo lasciò al gouer=no delle cose di Leuante, & egli hauendo in animo di far uendetta della morte del fratello, si mosse alla uol=ta d'Italia; ma non uolendo, che la sua Roma fosse traua gliata dalla guerra ciuile, mandò dicendo per suoi amba sciadori a Magnẽtio, che se e uolea posar l'armi, egli uo leua concedergli l'Imperio della Francia; ma il Tiran=no mosso dalla speranza, che egli haueua di douer uin cere, non uolle punto ubidirgli: la onde amendue diede ro ordine di appresentarsi al far guerra. Hora Magnẽ tio uolle auanti, che egli uenisse alle mani col suo nemico consigliarsi con una Maga, di tutto quello, che e doueua fare, onde ella gli diede per consiglio, che egli douesse primeramente far morire una uergine, & che e douesse mescolare il sangue di essa col uino, & che poscia doues se darlo a bere a suoi soldati. Questa cosa si costuma da i crudeli Barbari qualhora egli auiene, che eglino

di far qualche cosa uie piu secretamente di quello, che e sogliono. Ella in tanto faceua i suoi incantesimi. Hora doppo, che furono compiutamente fatti questi profani sacrifici, uennero gl'esserciti alle mani uicino a'l monte Auentino, & fu quiui dall'una & dall'altra parte ualorosamente combattuto. Pur finalmente Costanzo rimase uittorioso cō grādissima strage de nemici, et parimēte de suoi: è bē uero, che i suoi soldati seguitaron una bona parte della notte d'āmazzare i nemici: il Tirāno lasciato ir uia il cauallo, et gettati uia tutti gl'ornamēti Imperiali si fuggi uestito a guisa di caualliero. Egli ne lasciò ir uia il suo cauallo accioche tutti color da i quali e fosse poscia ueduto istimassero, che e fosse rimaso morto. Hora l'Imperadore hauendo ottenuto cosi fatta uitt ria, il giorno che seguì quello, nel qua e si era combattuto, uolle salir sopra unmonticello d'onde si poteua benissimo ueder tutta la pianura d'intorno, & hauendo quindi ueduto, che ella era tutta ripiena di corpi morti, non hebbe forza di ritenersi dal piagnere: furon morti in questo fatto d'arme piu di cinquantaquattro milia huomini; & tutti que corpi hebbero la sepoltura, che cosi uolle l'Imperadore. Et tutti i feriti, che in tanta fattione erancampati per lo beneficio usato loro dall'Imperadore uincente furon fatti medicare, & cosi rimasero sani. Era l'essercito del Tiranno di trenta mila soldati, & in quello che haueua Costanzo se ne trouarono settanta mila, & di quello ne rimaser morti uentiquattro mila, & di questo intorno a trēta mila. Abbassò molto et indebol le forze del Romano Imperio questa battaglia, per cioche questi tanti soldati che ui lasciaron la uita sareb=

bono stati certamente & per numero, & per forze bastevoli a fare qual si uoglia impresa contra le nationi straniere. Hora Magnentio uedendosi esser giunto in luogo assai sicuro raccolse quiui tutte le reliquie del rotto essercito, & piu oltre u'aggiunse de gl'altri nuoui soldati essendo desideroso di uoler altra uolta tentar la fortuna della guerra; ma auanti che e si mettesse a far proua di se, mandò a Costanzo uno del numero de Senatori di buona età & nobile dicendo, che egli si acconcierebbe a prendere ogn'altra cosa, che la Francia; ma Costanzo istimando che questi fosse uenuto come per riconoscere, & considerar molto bene tutto l'essercito suo, & per ispia, tosto lo si fe tor dauanti; quindi ui mandò certi Vescoui, non ricercando d'hauere alcuna prouincia ma solamente d'hauere nella guerra il titolo del Capitano, a i quali non fu fatto niuna risposta. Onde come questa cosa fu intesa nell'essercito del Tiranno se ne partirono assaissimi soldati, & se n'andarouo a trouare il uincitore. Il Tiranno in tanto conoscendo, che a lui faceua mestier di combattere aggiunse all'essercito doue e lo conosceua mancheuole buon numero di soldati Francesi; mandò oltre accio uno usato di far spessi homicidi hauendogli fatto molte offerte et promesse in Antiochia, che quiui e douesse tor la uita a Gallo, accioche morto lui Costãzo abbãdonate le cose d'Italia fosse costretto di tornarsene in Leuante per cagion de Persiani. Et essendo costui gia arriuato in Antiochia n'andò quiui a casa di una uecchierella posta lungo le riue del fiume Oronte, che scorre per lo mezzo di questa città. Oronte si chiamaua gia Ophite, ma poi hebbe nome Oronte dal figliuol di

Cambise Re de Persiani, ilquale si era gia affogato in questo fiume. Hora hauendo costui inuitato seco alcuni a cena doppo, che si fu bẽ beuuto, comunicò questa cosa con pochi, non hauendo timore alcuno della uecchierella, ne ui ponendo cura niuna; ma ella nascosamente toltasi quindi, si presentò auanti a Gallo, & raccontatogli tutto quello, che ella haueua gia udito. Onde egli hauendo cio inteso, fe tosto prender tutti costoro, & doue eglino hebbero scoperto tutta la cosa per ordine a questori, fe torre a tutti la uita. Magnentio hauendo ueduto che la cosa non gli riusciua secondo la speranza sua, fe nuoua deliberatione di tornare a combatter con Costanzo; & fu anche questa altra uolta perditore, & fuggißi in Leone. Hora uolendo i compagni suoi farsi grati al uincitore trattaron fra loro di prendere il Tiranno, & di darlo cosi preso nelle mani dell'Imperadore. Onde egli doue, che egli si fu accorto di esser guardato, conoscendo che e non u'era alcun ordine e fuggirsi, finse di esser diuenuto pazzo, & uolendo acquistare a cio maggior credenza diede primeramente delle ferite a Desiderio suo fratello; è ben uero che elle non furon mortali; quindi ammazzò certi amici suoi, & finalmente ammazzò se medesimo, & questo fu il fine di questo huomo cosi ingrato. Hora Decentio Cesare suo fratello ilquale allhora si trouaua alla cura della Francia, hauendo riceuuto la nuoua del caso del fratello, & hauendo paura, che anche a lui, nõ fosse fatto dispiacere si appiccò per la gola trouãdosi tra i popoli detti Senoni. Ma Desiderio n'ãdò a trouar Costanzo, & fu da esso molto liberamente riceuuto. Quindi trouandosi l'Imperadore in Francia

per punire Geruntio uno che era fauoreuole della ſetta di Magnentio, & di eſſo compagno lo miſe in bando & eſſendo diuenuto in tutto uincitore.

BRITANNIONE.

Britannione aeanti, che il Tiranno ſi trouaſſe ne pericoli, che egli dipoi ſi trouò col quale egli ſi era gia ſtato chiamato Imperadore dell'eſſercito de ſoldati d'Illiria trouandoſi a Murſa in quel tempo a punto che Nepotiano era ſtato chiamato a Roma hauendo dipoſto la ueſte di porpora, & eſſendoſi ueſtito d'un ueſtimento Franceſe, ſi moſſe per andare a trouar Coſtanzo, & uenendo egli, lo uenne ad incontrare in Thracia, & hauēdoſi auiluppati i piedi gli domandò perdono, & egli fu contento di perdonargli. L'Imperadore abbracciando con molta amoreuolezza il uecchio Capitano, lo chiamò padre, & uolle che egli andaſſe a cena ſeco, & inteſe da lui molte coſe di Magnentio; quindi uolle che partendoſi da lui egli ſe n'andaſſe a Pruſiada capo di Bittinia, & uolle che tutti que caſtelli, che erano ad eſſa uicino contribuiſſero al uitto di queſto uecchio; ilquale hauendo quiui menati ſeco piu miniſtri uiſſe per inanzi quiui molto quietamente per iſpatio di ſei anni doppo'l qual tempo egli ui finì il corſo della ſua uita.

SILVANO.

Siluano figliuol di Bonitio nacque ne paeſi di Francia, & fu di gran fama, ſotto l'Imperio di Coſtantino

nella guerra,che fu fatta contra Licinio; fu poscia tri=
buno sotto Magnentio; quindi partendosi da lui se n'an
dò a Costanzo,da cui egli fu mandato in Francia. Ma lo
Imperadore ilquale era usato naturalmente di porger
l'orecchie a ciascuno,& da dare ageuolmente creden=
za a quelle cose che gl'era detto calumniando qualche
persona : cominciò hauer sospetti i costui successi;la onde
gli era caduto in animo se e potesse con inganni gabbar
lo ; onde hauendo Siluano hauuto di cio contezza,si la=
mentò molto di cio in una oratione,che e fece . Et in que
sta maniera fu da soldati chiamato Imperadore . Hora
trouandosi la cosa in questo termine fu mandato quiui
Versicino,accio douesse tor uia questo tumulto , ilquale
corruppe con danari i Tribuni di Siluano,accioche egli
no lo douessero ammazzare . La onde fatto in Agrip=
pina industriosamente un subito tumulto fu quiui mor=
to da loro. Et Costauzo hebbe cosi grande allegrezza
della costui morte, & lo dimostrò cosi fattamente , che
egli ne fu quasi giudicato pazzo ; uisse costui Impera=
dore poco piu di due mesi .

GALLO.

HEbbe Gallo il suo nascimento in Massa Veternese,&
il padre suo fu Costanzo fratello di Costantino il ma
gno, & la madre fu Galla sorella di Rufino & di Ce=
reale , i quali erano amendue huomini consolari;& auē
ga che e fosse alleuato liberamente egli non potette nō
dimeno superare i suoi firi costumi: questi andatosene
in Leuante se la sua residenza in Antiochia,doue incita

to accio fare dalla moglie, e fe proua di tutte le maniere della crudeltà. Ma quello che è cosa disconuenole & da essere abhorrita, egli costumaua di andarsene la notte accompagnato da suoi seruitori per bordelli et tauerne sconosciuto spiando & con uoce bassa, & contrafatta, & in lingua Greca domandando coloro i quali e ui trouaua quello, che eglino giudicauano dell'Imperadore: doue se e fosse auenuto, che egli hauesse trouato alcuno, che hauesse detto mal di lui, gli notaua, quindi trouato qualche colore alla cosa gli faceua morire; il che per quello che si dice fe auanti a costui in Roma anchor Galieno. Furon amendue costoro molestati dalli stimoli delle mogli loro. Hora hauendo l'Imperadore hauuto qualche contezza delle scelerate cose, che e faceua, egli mandò ad esso Domitiano prefetto del Pretorio, accio che egli trattasse secretamente con Gallo, & che egli gli persuadesse a douer presentarsi auanti all'Imperadore, onde andatoui & non facendo in cio profitto ueuno; egli ui aggiunse il comandargliele & il minacciarlo. Per laqual cosa Gallo sdegnatosi uolle che e fosse preso, & fe che fosse tenuto con buona guardia. Fece medesimamente cacciare in prigione Montio Questore, perche egli biasimaua questa cosa; quindi mosso dalle persuasioni fattegli dalla moglie, impose che amendue fossero condotti por la corte, & molto bene staffilati & poscia fosser gettati in fiume. Onde l'Imperadore hauendo inteso questa cosa mandò alcuni, che prendessero Gallo, & douessero cosi preso condurglielo auanti. Egli cio udendo comandò a Costanza sua donna, che douesse andarsene dal fratello accioche ella placasse cosi facen=

do tutto quello sdegno, che egli gli haueua contra; ma el la andandoui si morì per lo uiaggio; tal che Costãzo subi to, che egli hebbe hauuto la nuoua della morte di costei, per un suo bando priuò Gallo della sua dignità, & condennollo a lungo esilio; quindi non uolendo, che la cosa n'andasse piu in lungo, perche egli haueua posto tutta la sua securezza nella morte di Gallo, impose a certi ordi nati da lui accio fare, che douessero in ogni modo torre al giouane la uita. Furon questi Seruiano il quale era poco fa ribello, & era stato assoluto, Pentadio notaio & Apodemio; costoro hauendo preso Gallo, & hauendogli a guisa di prigione legate le mani die= tro, gli tolsero uia la testa dal busto; & lasciarono il tronco quiui nella corte. Hora l'Imperadore poco doppo che egli hebbe mandato costoro, si fu pentito di hauer cio fatto, onde egli gli mandò subito dietro al= cune staffette, che facessero intendere loro, che non se= guitassero piu auanti di cio fare, ma eglino furono ritenuti da Eusebio Eunuco; era questi camereiri del Imperadore, & l'Imperadore era usato di far quasi tutte le cose col consiglio di costui. Et anchor che Gal lo meritasse d'esser punito de gl'errori commeßi, egli tenne l'Imperio quattro anni. Et uisse trenta. Il corpo di Costanza fu portato a Roma & fu riposto in una uilletta nella uia Nomentana doppo la prima pietra nel la sepoltura de suoi antichi. Costanzo doppo queste cose fe l'impresa dell'Oriente & hebbe in essa la fortuna mol to contraria, perciochè sempre la uittoria fu dalla par te de nemici. Nell'undecimo anno del suo Imperio gli fu leuata uia la uittoria delle cose di Persia per la temeri

tà de soldati una fiata uicino a Sincara. Conciosia cosa che essendo uenuto alle mani con l'essercito Romano gia otto uolte, & stando la uittoria in questa battaglia per lui, fu poscia de suoi nemici; & non senza grandissimo danno si perdettero Siricano, Bizabda, & Amida. Hora trouandosi egli a questa guisa quiui, & hauendo intesa la morte del fratello era la mente sua trauagliata da dubbiosi pensieri, se e douesse fermarsi quiui contra i ferocissimi Persiani, & se pure e douesse tornarsene a racquistar l'Europa. Il Re Sapore haueua gia cominciato a molestar l'Armenie, & haueua messo l'assedio a Nisibe, laqual città era gia stata sotto posta al Romano Imperio dell'armi di Locullo, allhora quando Mitridate Re di Ponto era rifuggito per aiuto a Tigrane suo suocero. E' Nisibe città di Migdonia che cosi fu chiamata da Macedoni uicina alla Soria; & da nostri fu chiamata Antiochia; era al gouerno di questa allhora, che ella fu presa da Locullo Guras fratello di Tigrane, ilquale essendo honoreuolmente riceuuto dal Capitano Romano, & fu da esso trattato magnificamente. I Barbari la chiamarono Nisibe, & Anthioco le diede il nome di Antiochia. Hora trouandosi Sapore allo assedio di questa città & essendo tutto inteso a douerla prender, egli ui fece accostare tutti gli istrumenti da guerra; & hauendo fatto fare alcune fosse suoltò altronde l'acqua del fiume Oronte; che passa per lo mezzo di questa città, cauandola del suo proprio letto; ma egli cio facendo non arrecò a que di dentro molto gran danno, percioche le spes=

se fonti,& i molti pozzi,che u'erano dauano a tutta la città il bisogno dell'acqua. Onde accorgendosi, che egli non faceua cosa,che gli piacesse,& che la cosa non andaua a sua uoglia,fe subito serrare la solita strada al corso del fiume,quindi lo fe aprire, di si fatta maniera, che l'impeto dell'acque gettò una parte delle mura per terra. Ma i cittadini con prestezza ui fecero la notte un riparo con terra tauole & traui. Et essendo all'apparir del giorno il Re impedito del suo disegno del prẽderla, non hauendo fatto cosa,che e uolesse tutto mesto si parti quindi,onde que di dentro fecero tosto rifar le mura. Vi lasciò in questa inpresa il Re uentimila soldati. In tanto i Messageti non si trouando il Re in Persia haueuan cominciato dalla parte di sopra a entrarui,& condurne seco molta preda, onde il Re si mosse con molta prestezza alla diffesa del suo Regno. Costanzo mandò subito il soccorso a Nisibe,& impose, che si rifacessero le mura cadute,& fermò la tregua con Sapore;& auãti,che è tornasse in Europa, dichiarò Cesare Gallo suo cugino,& gli diede per moglie Costanza sua sorella, et uolle che e fosse capitano di tutti i soldati di Leuante. Egli in tanto si mosse con molta prestezza contra i Tiranni,& mise per tutti i luoghi la pace;hora trouando si ampiamente per tutte le parti dell'Europa uincitore, hauendo acchetate tutte le guerre ciuili fe celebrare in Arelato Colonnia alcuni giuochi auanti al decimo giorno del mese di Ottobre,nel qual di egli haueua preso lo Imperio. Venutosene poscia quindi in Italia, si fermò nella città di Milano: & uolendo poter quindi porger alla Francia quello aiuto, che fosse di mestiero, adottò

Giuliano ſuo cugino, & con picciol numero di ſoldati lo mandò in Francia. Egli in tanto hauendo in compa= gnia Ormisda figliuol del Re di Perſia ſe n'andò a Ro ma, & hauendo quiui riſguardo alla nobiltà & maieſtà di quella città ſi marauigliò molto. Et fermatoſi quiui diede udienza primeramente alla nobiltà; quindi poſto= ſi a ſedere nella corte ſopra una ſedia d'auorio portata da un carro diede udienza al uolgo; & perche non ha= ueua altri nemici, che i popoli della Perſia, ſcriſſe con le ſue man proprie queſte parole.

COSTANZO SIGNOR DI TVT= TO'L MONDO.

Et in uero che egli fu molto piu pazzo di gran lun ga cio facendo che non fu Domitiano, ilquale ſi diede (ſcriuendo) queſto titolo.

IL SIGNORE ET DIO VOSTRO DOMITIANO.

Hora queſti diuenuto emulo di Domitiano cominciò hauer grande odio a gl'huomini famoſi: quindi nel riſguardare l'opere di quella città gli nacque uno arden tiſsimo deſiderio di far fabricare & drizzar quiui una ſtatua d'uno huomo a cauallo, che a quella foſſe ſomi= gliante, che era gia ſtata fatta da Traiano, nella ſua cor te: onde hauendo coſi fatto penſiero tutto ſcoperſe con Ormiſda, ilquale ad eſſo ſi trouaua tutt'hora uicino. Ma egli ſorridendo gli riſpoſe, che primeramente gli faceua

mestiero di una stalla, che fosse capace della grandezza del cauallo. Onde l'Imperadore udendo queste parole si tacque. Hora e par che qui si ricerchi, di raccontare alcuna cosa di Ormisda anchora. Narsete secondo'l costume Persiano hebbe piu mogli, & di quelle che furono illustri hebbe questi figliuoli, Ardanasse, Ormisda, & Narsete. Et di una moglie che egli hebbe di basso & humile stato ma ben bella, sopra tutte queste altre, ne hebbe Sapore. Et essendo Ardanasse di piu tempo, che tutti gl'altri doueua egli ragioneuolmente doppo'l padre succedere nel Regno; ma egli per l'innata sua crudeltà nõ fu altrimenti ornato della corona reale. In tanto que di Mesopotamia mandarono a donare a Narsete un padiglione fatto di pelli di Camelli, intessuto d'oro con arte Babilonica; onde Narsete lo diede di presente al figliuolo, domandandolo, se e gli piaceua; Ardanasse gli rispose, che gli sarebbe molto maggiormente piacciuto di regnare; perche regnando egli ne harebbe fatto far uno molto piu bello di pelli di huomini: onde la ricordanza di questo suo detto, & molte altre cose crudelißime da lui fatte nel principio del regno, furon cagione di fargleło leuar uia. La onde con comune consentimento di tutti i Persiani fu conceduto il regno a Sapore prima che a tutti gl'altri, ilquale hauendo primeramente fatto'ammazzare Ardanasse suo fratello, fe poscia cauare all'altro suo fratello Narsete amendue gl'occhi; & hauendo fatto prendere Ormisda lo fe legare & mettere in prigione. Ma la madre, la sorella, & la moglie di esso hauendo con dar danari alle guardie della prigione, esse guardie corrotte, entrarono in essa, & diedero al

giouane

giouane una lima, laIquale elleno haueuan quiui recata con esso loro: onde con essa fu rotta da lui la serratura de ceppi. Et hauendo compito di far questo, elleno diedero molto sontuosamẽte da mãgiare et da bere a quelle guardie, onde mẽtre che aggrauati da molti cibi & dal uino beuuto presi da profondo sonno si stauan dormendo; Ormisda ueduto il tempo atto si fuggi uia, & uennesene nell'essercito di Costantino magno ne gl'ultimi anni della sua uita. Sapore hauendo hauuto contezza di questa cosa comandò alla moglie d'Ormisda, che douesse andar dietro a suo marito. Fu poscia Ormisda fatto da Costanzo capo delle compagnie de caualli; perciochè egli fu sempre huomo gagliardo, & buonissimo arciero, & non si troua che egli gia mai lanciasse in uano, qualhora egli hauesse di prima disegnato il luogo doue e doueua percuotere; fu nota la ualentia & fama di costui a tutti gl'huomini nelle guerre dell'Europa, nelle quali egli s'acquistò una laude certamente grandissima. Hora gl'ambasciadori di Sapore si fecero incontro a Costanzo ilquale se ne ritornaua in Leuante, nella città di Sirmio, & domandarono, che egli douesse restituire al Re loro la Mesopotamia & l'Armenie, altrimenti faceueno intendere, che non sarebbe mai pace tra loro. Costãzo Imperadore hauendo inteso queste cose scrisse indietro rispondendo in questa guisa.

I Persiani sono stati sempre sotto i Macedoni, & i Macedoni sono sotto l'Imperio Romano, la onde contra ogni douere & ragione domandate quello che intorno accio domandate & gl'antichi Romani sottomisero gia la Mesopotamia, all'Imperio loro & i Persiani a guisa

di ladri & di occupatori ui ſono entrati, & l'Arme=
nie uennero ſotto l'Imperio di Roma, doppo la uittoria
ottenuta contra Tigrane, contra cui fu gia fatta giuſta
mente la guerra per Lucio Locullo, perche egli haueua
preſo a fauorir Mitridate nemico del popolo Romano
riceuendolo in caſa ſua, & con eſſo imparentando=
ſi. Et appreſſo eſſo Mitridate non hauendo mai riceuu
to niuna ingiuria da Romani, nondimeno ſi moſſe ſponta
neamente contra loro, & fe loro di molte ingiurie &
molti di loro fe anche morire: & i Perſiani altreſi han=
no ſpeſſe fiate moleſtando l'Armenie rotto la guerra; &
furon occupate da Narſete padre uoſtro non con farui
guerra, ma con inganni & tradimēti. Non uogliate dun
que domandar piu oltre queſte coſi fatte coſe, ma leuate
ne in tutto il penſiero, perche queſte ſon meritamente
& con ragione da noi guardate; egli è bene il uero, che
noi non rifiutamo quella pace, che uoi domandate, ma
noi ricuſiamo bene di eſſa le conditioni. Sapore hauendo
riceuute & lette le lettere dell'Imperadore diede ſubi=
tamente principio alla guerra. Et ſenza fare alcun frut
to, primeramente tentò l'aſſedio di Niſibe, conciosiacoſa
che egli fu quindi ributtato. Quindi moſſo l'eſſercito
n'andò contra l'altre città, ma egli non potette gia otte
nere altra che Amido, laquale era mal fornita di guar=
die; onde egli hauendola preſa la diſfece da fondamen=
ti. Fu queſta coſa cagione di coſtrigner Coſtanzo a pren
dere un compagno nell'Imperio, & caddegli nel penſie=
ro di chiamarui Giuliano ſuo cugino, & fratello di Gal=
lo, & facendo una oratione a ſoldati adottò coſtui, & po
ſcia lo creò Ceſare. Io ſo ben certo, che quelli che ſi tro

uarono al ſoldo ſotto Coſtanzo hanno ſcritto, che Giulia
no fu adottato in Lombardia per cagione de tumulti de
Tedeſchi, i quali haueuan gia cominciato a dare il gua
ſto alla Francia, uolendo egli in tal guiſa liberare il pae
ſe della Francia, ilquale era molto amato da lui, dalle ne
miche prede. Certi altri poi ſcriuono, che e fu adottato
in Athene. Ma foſſe ouunque ſi ſia, che egli col conſenti=
mento de ſoldati ſi ueſtì i ueſtimenti della porpora il
giorno auanti al ſeſto giorno di Nouembre, trouandoſi
Conſoli Arbitione & Lolliano; quindi fu mandato in
Francia: ma prima, che egli u'andaſſe, preſe per ſua ſpo
ſa Helena ſorella di Coſtanzo. Ma perche ſopraſtaua il
pericolo il primo giorno di Dicembre uſcì fuori con pic
ciol numero di ſoldati aggiunti all'eſſercito, & fu accõ
pagnato per alquante miglia dall'Imperadore, & con
molta preſtezza dirizzò il uiaggio uerſo i Taurini.
Diceſi che furon dati a Giuliano pochi ſoldati per ordi
ne di Euſebio, ilquale cercaua coſi facendo di ſpegnere
affatto tutta la ſtirpe di Coſtantino, accioche egli doueſſe
eſſere ammazzato da nemici; & cio ſopra tutto ne di=
moſtra eſſer uero; che ritrouandoſi aſſediato appreſſo a
Senoni, gli non uolle mai mandargli ſoccorſo; ma la co=
ſa paſsò altrimenti, che egli non iſtimaua; perche egli
hauendo molto ben gouernato le coſe della Francia, die
de di ſpeſſe rotte a nemici, & coſtrinſe loro a forza di
paſſare oltra'l Rheno; fe qui gran numero di prigioni;
& riſcattò da Tedeſchi intorno a undeci mila de noſtri,
che per ragion di guerra erano appo loro tenuti in ſer
uitu: quindi ruppe & quaſi che affatto disfece uicino al
la città di Argentina in Francia l'eſſercito de Tedeſchi.

Onde rispetto alla strage fatta quiui de Barbari ella fu messa tra l'altre ricordanze, & se non fosse auenuta questa cosa, questa città poco per adietro conosciuta, non sarebbe hoggi punto ricordata; fece oltre accio fuor della openion d'ognuno nel paese nemico molte cose eccellenti & famose. La onde essendo il suo procedere giudicato felice, non ui mancarono di quelli, che lo calumniarono appò l'Imperadore. Et u'erano alcuni, che lo chiamauano una ciarlatrice Talua, altri una Scimia uestita di porpora, altri un Greco cianciatore & motteggiatore; certi un delicato Asiano, & un bugiardo ingannèuole Grecarello, & sciocco con la coperta della sapienza. Percioche Costanzo era naturalmente molto facile et inchinato al dar credenza a tutte quelle cose, che gl'erano dagli huomini rapportate. Hora hauendo di cio contezza Giuliano, n'hebbe molto sdegno, & hebbe parimente sospetto che non auenisse a lui quell'istesso, che gia auanti era auenuto a Gallo suo fratello, la onde ammaestrato da cio, cominciò da indi inanzi a uiuer molto piu cauto, che egli per l'adietro non haueua fatto. Quindi doppo che egli hebbe di cosi gran guerra ottenuta la uittoria & che il numero grande de corpi morti de nemici, che eran quiui ragunati a guisa di monti furono gettati nel fiume, fu del uincitore essercito di pari uoler d'ogn'uno chiamato Imperadore, & oltre a questo Augusto. Egli fe una grandissima resistenza, & non uolle per niente, che eglino lo chiamassero Augusto, onde si udì tosto un romore & tumulto grandissimo de soldati, i quali hauendo in mano le spade ignude lo costrigneuano a douer accettare quel nome del quale egli era degno. Egli adun

que uolendogli racchetare accēnò di uolere esser conten to; & non si trouando quiui Diadema da porgli sopra il capo, eglino uollero far proua di fargliene una di orna menti di donne: ma Giuliano non uolle consentirui anzi, che egli uietò loro di cio fare, affermando quello non es ser augurio di punto buon fine. In tanto un Tribuno recò quiui una corona laquale nel uero non era punto dis somigliante a una di quelle, che si costumano di darsi a uincitori de giuochi nel sisto portico doue essi son celebrati. Scriue ben Marcellino, Mauro Conte dell'ordine hauersi tratta dal collo una collana, conciofosse cosa che egli hauesse l'insegna del Drago, & hauerla posta acconciamente sopra la testa del Prencipe. Vsò poscia di portare un diadema tutto coperto & ornato di uarie gemme; quindi fermò la pace co Tedeschi rendendogli egli tutto quello, che era stato tolto da loro. Egli oltre a quello, che si è detto mandò un certo Pentadio Mastro di campo all'Imperadore, dandogli alcune sue lettere, nelle quali egli si era solo col titolo di Cesare sottoscritto. Lequali erano in somma di questa continenza.

Volendo i soldati, i quali hanno gia tante uolte combattuto, & ottenuto la uittoria, & che sono stati tanto tempo in guerra per la Republica poter domandare i premij conueneuoli alla lunga fatica loro, & allo sparso lungamente sudore, chiamaron me Imperadore, auenga, che io contradicessi loro. Voi douete molto ben sapere che antica & inuecchiata usanza è, che coloro i quali si trouauano in guerra sotto i Capitani et i Cesari per leggi Romane non possono domandare alcun premio; perche dunque questa cagione è tale, che e dee esser giu

dicata giusta & ragioneuole, io prego uoi il qual siete padre comune di tutti gl'huomini, che uogliate con animo quieto & giusto comportare, che io ui sia compagno nell'Imperio; accioche i miseri soldati non giudichino di hauere sparso il sangue loro senza frutto ueruno. Et nel fine della lettera ui aggiugnea che egli gli promettetua di mandargli caualli da combattere di Spagna; & soldati pronti & ualorosi di Francia; & che questo sarebbe il tributo, che egli intendeua di ogni anno douergli mandare.

Era Costanzo in Cesarea di Cappadocia allhora, che egli riceuette la lettera di Giuliano, & nel riceuerla si accese oltra misura di sdegno. Cesarea detta per adietro Mezzaca è posta a punto nelle piu basse parti del monte Argeo. Onde non rescriuendo allhora indietro cosa niuna publicò l'impresa, che egli intendeua di fare contra Persiani, per cagion della quale egli si era condotto nelle parti di Leuante, percioche tale era il consiglio che egli haueua da coloro, i quali cercauano l'utile della Republica. Fu l'animo suo allhora, che egli riceuette quella lettera tutto riuolto & intento a riuolger l'essercito cōtra Giuliano; ma poco doppo cio frenato alquanto, piaceuolmente comandò a gl'ambasciadori, che si partissero, mandando in compagnia loro Leona Questore con sue comißioni. Et appresso egli diede a costui lettere nelle quali egli scriueua al giouane, ammonendolo, che e douesse starsi contento al nome solamente di Cesare & che e uolesse diporre la maestà d'Augusto. Hora essendo Leona arriuato in Parigi, fu quiui molto honoreuolmente riceuuto; quindi essendosi fer=

mato nel campo ſopra di un tribunale, hauendo d'attor no tutta la moltitudine armata, a guiſa di huomo, che haueſſe douuto recitar qualche oratione, egli leſſe publicamente con alta uoce le lettere dell'Imperadore; & eſſendo nel leggere arriuato al nome di Ceſare; cominciarono toſto tutte quelle genti con alta uoce a gridare. Giuliano Auguſto, ſia felice; gli Dei tì conſeruino ò Giuliano Auguſto. O' Giuliano Auguſto gli Dei ti mantenghino ſempre ſano & felice. Doppo queſte coſe una ſolamente di quelle coſe, che Coſtanzo haueua impoſte, che ſi faceſſero, ſi fe non piu; & queſta fu, che ſi fe prefetto del Pretorio Nebridio leuando tal dignità a Fiorenzo, che l'haueua per adietro. Ne queſta anchora ſarebbe ſtata fatta ſe Giuliano non haueſſe detto, che anch'egli giudicaua, che doueſſe cio farſi. Hora non intendendo Giuliano di laſciar raffreddar l'ardor de ſoldati, uolle nuouamente mandare ambaſciadori a Coſtanzo, & egli in tanto ſi uenne accoſtando a confini della Germania. Mentre le coſe ſtauano in queſta guiſa, l'Imperadore hauendo chiamato a ſe Arſace Re di Armenia, lo confortò, che e doueſſe perſeuerare a eſſer fedele al popolo Romano, & che egli non uoleſſe riuolger l'animo alle fallacie & inganni de Perſiani; quindi mandò ambaſciadori a i Re che erano oltre al fiume Tigre, facendo intendere loro, che e doueſſero ſtar fermi nella fede loro, & che e non doueſſero accoſtarſi a Perſiani. Giuliano in tanto hauendo dato ordine alle coſe della Germania, ſi diſpoſe di uoler conſumar tutta quella inuernata nella città di Vienna. E' ben uero, che ſi trouan di quelli, che ſcriuono, che era ſtato impoſto a Leona, che e doueſ

ſe improuerare a Giuliano tutti i benefici fattigli dall'Imperadore, come a un'huomo ingrato; & che egli appreſſo ſi lamentò di Coſtanzo, & della morte, che per ſua cagione haueuano riceuuta il padre, la madre, e'l fratello, & che egli chiamò gli Dei alla uendetta di cio, & che dopoi e comandò che tutti coloro i quali riputauano, che quelle coſe, che diceua Coſtanzo foſſer ben dette, doueſſer toſto partirſi dell'eſſercito. Hora mentre le coſe paſſauano in queſta maniera uenne a morte la moglie di Coſtãzo Auguſto, onde egli preſe p ſua ſpoſa Fauſtina giouene ornata di amendue le bellezze. Ma ella aſſalita da ſeuerchio dolore & meſtitia dell'impotenza del marito nell'atto matrimoniale, paſſò anch'ella di queſta uita. Appreſtandoſi intanto Giuliano al far la guerra ciuile, giudicando tra ſe medeſimo, che Coſtanzo non foſſe mai per diſcender ſeco all'accordo uenne a morire Helena ſua donna, onde egli uolle che'l corpo di lei foſſe portato a Roma, & che foſſe ſepellito in una uilletta nella uia nomentana, doue era ſtata poco auanti ſepellita Coſtanza ſua ſorella. E' ben coſa falſa & lontana dal uero che la moglie foſſe ſtata giamai diſcacciata da lui, laquale era nel uero una donna caſtiſſima. Diceſi Giuliano hauer detto a ſoldati, che doueſſero metterſi in punto contra Coſtanzo, auanti che egli ueniſſe con l'impeto ſuo contra lui. Trouandoſi molti Chriſtiani nell'eſſercito nel tempo di quella iſpeditione, comandò che ciaſcuno doueſſe adorar quelli Iddij, che foſſe loro a grado, & egli appreſſo non uolendo, che ſe egli haueſſe abborrita queſta fede gl'animi de ſoldati foſſero ad eſſo diuenuti nemici, entrato quiui dentro in una chieſa, nel na

tale del Saluator nostro Christo, & come uogliono alcu ni nella solennità dell'Epifania; adorò & fe oratione insieme con gl'altri, & uolle parimente interuenire a tutti gl'uffici diuini. Quindi uolendo di cio amendarsi diceua, che egli era si sollecito, per accozzare insieme l'essercito, & per uoler intendere auanti quel gior no nelquale doueua auenir la morte dell'Imperadore, co me gl'era stato mostrato nel sogno mentre che e dormi ua la notte, allhora, che egli haueua udito una uoce dicente. Quando Gioue sarà nel fine di Acquario, & Saturno si trouerà nella uigesima quinta parte della Vergina, morirà Costanzo Signor dell'Asia. Hora poi che l'Imperatore fu arriuato in Tarso, per uenirsene contra Giuliano, cadde in un febbriciuola sempre simile et ad un modo onde egli istimò, che ella si partirebbe se e si fosse fatto portare; la onde fu poscia portato in una letica per fino alle parti piu basse del monte Tauro per alcune strade non punto usate; & posato quiui in una certa stanza, che per nome suo era detta la Fonte di Mosso, & in fauella Greca, Mossocrene, brusciando tut ta uolta piu il caldo grande dentro, la febbre diuenne molto maggiore, & di si fatta maniera, che per lo caldo ismisurato il corpo di esso non si poteua toccare. Onde uedendosi uicino al morire, egli ordinò, che Giuliano do uesse essere suo successore, quindi poco di poi morì auã ti al quinto giorno del mese di Ottobre. Visse costui qua rant'anni & pochi mesi piu; & stette in Imperio uenti quattro. Hora hauendo Giuliano hauuto la nuoua della morte di Costanzo, con molta prestezza se n'andò a Co stantinopoli; in tanto Giouiano alquale doppo Giuliano

uenne poscia l'Imperio; essendo protettore de famiglia ri & dimestici dell'Imperadore, hauendo fatto riporre il corpo dell'Imperadore sopra una bara con pompa reale lo fe portare a Costantinopoli, & lo fe quiui riporre nella sepoltura de suoi antichi, & fu messo nel numero de gli Dei: essendo egli gia uicino al fine della sua uita, usaua di biasimare se medesimo, perche egli era stato ammazzator de suoi proprij huomini; di hauere appresso creato Cesare Giuliano, & di esser uenuto a credere a nuoua religione, & nuoua fede uerso gli Dei. Affermasi costui esser stato naturalmente debile al coito, parcissimo nel mangiare. Egli fe una legge per laquale egli ordinò, che non si potesse usare ne pasti i Fagiani et le sommate. Et p quello che di esso si narra nō si truoua, che egli sputtasse mai. Fu ne giudici molto giusto & moderato, se egli non hauesse hauuto troppo secreti consiglieri. Fu tardo nel mouersi a ira; fu molto nel uero fortunato nelle guerre ciuili; è ben uero che egli fu sempre infelicissimo nelle Persiane. Et in quelle che fe contra Sarmati fu uario; due uolte hebbe il titolo di Sarmatico. Percioche trattando la pace co Sarmati, Daci & Quadi, & ragionando tra loro sopra un pulpito; stando que Barbari, che non erano usati piu a cio mal uolentieri a udirlo uno escito, tra i Quadi si scostò alquanto da gl'altri, & trattosi l'una delle scarpe di piede, la riempi di quella bruttura, che si manda fuori scaricando il uētre & nascostasela sotto la ueste & fattosi con essa piu uicino al pulpito doue l'Imperadore oraua, glela diede nel uolto. Vn simil uituperio istimo io che meritino coloro i quali uoglion filosofar tra contadini, ò si ueramente

fauellare con rethorica. Egli intorno a casi della fede sempre diede fauore alla setta de gl'Arriani, onde per cagion loro egli uolle, che si celebrasse il Concilio. Era ordinato il giorno nel quale si doueuan tutti ragunare. Era l'Imperadore sdegnato perche, egli haueua comandato ad Alessandro Vescouo della nuoua Roma, che egli douesse riceuere in communione Arrio & insieme con esso tutta la sua setta, & Alessandro glelo haueua negato; ilquale Alessandro si staua tutt'hora in genocchioni auanti all'imagine di Dio pregandolo, che e non uolesse permettere, che'l suo ouile fosse guasto & corrotto da un cosi ingordo & dannoso lupo. Arrio desideraua, che uenisse il tempo designato, onde come e fu uenuto col fauore di Eusebio Eunucho entrò nel Concilio con argomenti & silogismi, & subito auanti, che e potesse aprire la uergognosa bocca per cominciare a dire, preso da un graue duolo di corpo, si parti quindi, uolendo ire a scaricare il uentre. Onde sforzandosi troppo di cacciar fuori lo sterco, & uento per tor uia da se il dolore, usci insieme anchor l'anima. Et questo fu quel fine, che meritò di far quest'huomo perfido, et maligno, ilquale sceminò nella città di Dio largamente & ui sparse un'ueleno molto peggior di gran lunga, & piu crudele, che non è l'Aconito, onde nacquero inestinguibili fiamme nella fede del Saluator nostro Christo, dalle quali son state quasi arse & cōsumate l'Asia & l'Africa, et insieme con esse una buona parte dell'Europa; & son state leuate uia a fedeli, & a coloro i quali credeuan bene & giustamente. Visse Alessandro uentitre anni nel pontificato, & ad esso successe Paolo huomo in uero giusto, ilquale fu de

l'ufficio priuato da Costanzo per consiglio di Eusebio Eunuco, & fu da esso posto nel suo luogo Eusebio Vescouo di Nicomedia soldato della militia di Arrio. Paolo doppo cio si condusse a Roma, & domandò quiui di esser rimesso dall'auttorità del Vescouo di Roma nella sua primiera dignità. La onde meritando egli cio per la santità della sua uita, fu da Papa Giulio restituito nella sua sedia. Costanzo dt cio sdegnato primeramente lo mise in bando, quindi non contento di cio uolle, che e fosse ammazzato. Per laqual cosa successe Arrio Macedonico alla heresia Arriana. Hora noi giudichiamo, che non sia cosa sciocca & fuor di proposito, di uscire alquanto della nostra narratione, & cio sia per dimostrare il Vescouo di Roma esser sempre stato capo & guida della fede catholica; & cio pare certißimamente conuenirsi ad essa Roma Dea di tutte l'altre città, & reina di tutte le genti, che in essa sia il seggio di Dio & dello Imperio di tutta l'humana generatione. Ma doppo che la nuoua Roma allargò le braccia per cagione di questi Imperadori Augusti, la nostra Roma p l'assenza de gli Imperadori si uenne alquanto a diminuire, anchor che l'una & l'altra di queste due città si ritenesse il principio. Io per me non so gia dire sotto qual fato noi habbiamo ubedito a prefetti, et talhora a certi piccioli Imperadoruzzi, & molte fiate anchora a Re de Gothi. Costantinopoli adunque in que tempi per uoler de gl'Imperadori si usurpò per se la dignità & maiestà Episcopale. Egli è bene il uero, che noi non habbiam mai ceduto, ma bene habbiã sofferto ogni cosa, acciochel'ira di que prencipi non si arrecasse qualche gran danno; i quali haueua

no lásciato preda de Barbari la dignità di quella sacratißima città. Benche la cosa non potette andar piu tempo in lungo, perche Phoca Imperadore restituì & rese interamente tutto quell'honore, & ornamento di maestà, che contra ogni douer di ragiõe l'era stato di prima leuato uia; & cio fu ordinato da lui per publica legge, conciofosse cosa che molti Vescoui Costantinopolitani usando in mala parte l'auttorità loro haueuan turbato con false & cattiue openioni la semplicità della fede nostra. Doue all'incontro i Romani Pontefici furon sempre riputati huomini catholici di ottima fede, & giustissimi, per quello, che da eßi Greci si truoua essere stato affermato nell'historie loro. La onde il Vescouo Romano & per uolere & comandamento diuino, & per lo legame dell'humana ragione e prencipe & padre di tutta l'humana generatione. Percioche chi sarà colui che dubiti, che non debba sempre esser uero, et star fermo quel detto di Christo. Tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia chiesa. Costanzo ottimo caualliere, & bonißimo arciere, huomo eloquente, & atto molto al comporre i uersi se fu crudel uerso i suoi, non mancarono ad esso de gl'essempi da imitare; perche cosi haueua auanti a lui fatto Calligula, Domitiano, & Commodo & oltra questi Antonino figliuol di Seuero. Se uerso gl'altri, assomiglio Galieno, ilquale con molte maniere di tormenti costrigueua gl'huomini a confessar tutto quello, che gl'era a grado. Questi fe drizzare nel le parti della Francia, nell'Vngheria archi trionfali, cõ grandißima spesa de paesani di que luoghi.

GIVLIANO.

FV il nascimento di FL. CL. GIVL. GIVLIANO nella città di Costãtinopoli, et suo padre fu Costãzo fratello di Costãtino, et la madre Basilina femina in uero nobilißima, dotata di grã bellezza, et hebbe uno ingegno basteuolmẽte atto & alle lettere, & all'armi. Trouandosi la madre di lui grauida le parse nel sogno di douer partorire Achille, onde subito, che ella si fu suegliata raccontò questo sogno al marito; & partorì auanti, che ella sentisse il tempo & dolori del parto; & quindi il padre & la madre concepettero buona speranza del figliuolo; & lo diedero a Eusebio Vescouo di Nicomedia, acciochè egli douesse ordinarlo a sacramenti, & oltre accio ammaestrarlo. Pareua da prima che il giouane mostrasse segno di bontà, & di douer diuenire huomo da bene: & uolesse Dio, che non hauesse hauuto per maestro Libanio, dal quale egli fu ammaestrato & insegnato di si fatta maniera, che posto da parte ogni conoscimento di uerità, egli riuolse l'animo, fanciullesco tutto a quella credenza laquale haueuano hauuta gl'antichi. Egli adunque mutò costumi & uita sotto la cura di costui, preponendo Mercurio a tutte le cose. Egli è bene il uero, che nõ gli mancarono delle lodi nell'altre cose, & fu giudicato somigliarsi a Tito, non altrimenti, che Gallo suo fratello a Domitiano. Fu nel proceder delle guerre giudicato simile a Traiano, egli hebbe a fare co' feroci popoli di Germania, nella guisa, che era di prima auenuto a Traiano, auanti che fosse diuenuto Imperadore. Fu nella clemenza simile ad Antonino; nella moderatione assomi

gliò Marco Aurelio; & nello ſtudio delle lettere fu ſomigliante, a gran Filoſofi; & eſſendo con eßi uſato aſſai, biaſimando molto la quiete, che ſi ha nel dormire, richiedendolo talhora l'utile della Republica, conſumaua le notti intere ſenza mai porſi a dormire; & uſaua di dare alle Muſe quel tempo che egli ſtaua deſto; & ſenza, che egli ui haueſſe giamai operato rimedio ueruno, ad ogni minimo ſtrepito ſi riſuegliaua. Se e foſſe auenuto, che egli haueſſe ueduto qualche filoſofo andar uerſo lui, ſubito gl'andaua incontra; non uolendo, che gli huomini litterati lo poteſſero imputar mai di eſſer rozzo & uillano. Egli hebbe una gran memoria, & molto nel uero eccellente; egli nel far le ſue coſe ſi sforzaua ſempre d'imitare gl'ottimi Prencipi, non fu mai perſona ueruna, che haueſſe openione, che e fuſſe dato alle femine, & a gl'amor loro; usò ſempre una modeſta liberalità. Non ſi truoua, che é donaſſe mai alcuna coſa a Eunuchi, Buffoni et huomini ſciocchi. E' ben coſa a dire incredibile, che dapoi, che egli cominciò a eſſer ſolo in Imperio, tutte le nationi, lequali erano nemiche del popolo Romano ſi ſtettero dentro a confini & termini loro, anzi che quaſi tutte ſi accendeuano nella laude del nuouo Imperadore. Eran rimaſi i Perſiani a douer eſſer ſoggiogati, & domati: la onde egli con grandißimo apparecchio uſcito di Coſtantinopoli, hauendo trapaſſato lo ſtretto di mare detto dal nome Dietta città, et partito da Calcedone, ſe n'andò in Nicomedia, laquale era ſtata poco auanti città Reale & grande & di bellißimi & ricchißimi edifici ripiena & hora ſi uedeua roinata & disfatta da terremoti; & tornadogli alla mente di

essere stato quiui nodrito & alleuato, non potette ritenersi dal piangere. Quindi passando per la Bithinia se ne uenne in Galatia, & d'indi prese la uolta di Antiochia, doue è il fiume Oronte, laquale è a punto la sommità & capo di Leuante; & inuitando qui il bello & uago sito del luogo ciascuno, che u'arriua a piaceri, si uide l'Imperadore esser com'era sua natura sempre continentißimo. Per l'ordine di costui d'intorno al gouerno dell'Imperio, la giustitia partitasi dal cielo tornò a starsi frà mortali. Hora Giuliano prese la quarta uolta il Consolato, hauendosi eletto per compagno Salutio, ilquale egli haueua di prima mandato al gouerno della Francia; quindi cominciando à farsi uicina la primauera, se ne uenne alla città di Aleppo gia detta Hieropoli; & quindi riuolse l'insegne alla uolta di Mesopotamia; & d'indi arriuò a Cercusio fatto quasi alla foggia d'un'Isola, perche a punto è posto tra'l fiume Eufrate & il Xaborettora, ilquale era stato per adietro cinto di altißime mura da Diocletiano, & di gagliardißime torri. Et essendosi quiui fermato uennero ad esso lettere da Salustio, per lequali egli gli faceua intendere, che e douesse differir l'impresa contra Persiani, & che uietandogliela gli Dei'e non uolesse contraporsi loro. Ma chi si truoua mai, che possa ripugnare al suo fato? Egli hauendo trapassato quiui il fiume, uolle, che tosto fosse leuato uia il ponte, & partito quindi arriuò a Zaitta, doue gia il Romano essercito haueua fatto la sepoltura a Gordiano, laquale fu poscia fatta roinare da Licinio nemico de gl'huomini da bene. Hauendo in tanto Giuliano inteso, che i nemici eran poco lontano, se parlamento al

l'essercito

l'essercito arrecando in mezzo gl'essempi de gl'antichi Romani cominciandosi da Ventidio, & uenendo fino a Maßimiano, & che quasi tutti per le riceuute uittorie eran tornati con la corona dell'alloro, fuor che Gordiano & Caro; perche quelli era morto per gl'inganni & tradimenti ordinatigli contra da gl'huomini; & questi per l'ira de gli Dei. Ma non hauendo uoluto i nemici uenire alle mani egli entrando nell'Aßiria cominciò a dar quiui il guasto, & prese gran parte delle città et de castelli a forza d'arme; & molte appresso ue n'hebbe che si resero amoreuolmente, onde trouandosi uincitore, hauendo rotto & disperso tutto il nemico essercito, con grandißima gloria si condusse per fino a Ctesifonte, & quiui si fermò col campo per alquanto spatio di tempo, hauendo seco un'essercito di soldati nel uero molto eletti, & mentre, che e se ne tornaua a dietro, essendo il cielo senza alcuna nuuola, uide scorrer per esso una fiamma di fuoco. Onde gl'indouini di Toscana i quali egli haueua seco non uoleuan per niente, che egli douesse dar principio a ueruna impresa, percioche quello era un segno molto infelice. Ma Giuliano sprezzò anchor questo nella maniera, che egli haueua poco auanti fatto poco conto di quanto gl'era stato scritto da Salustio. Onde nõ fu cosi tosto uenuto il nuouo giorno, che egli fe mouere il campo: i Persiani i quali haueuano in tanta guerra hauuto cosi spesse strage, & erano stati cosi mal trattati, subito cominciarono assaltar la coda dell'essercito, & auanti, che si potesse dar soccorso a gl'affaticati, una squadra de nemici assaltò improuisamente la schiera de gli armati; perche tale è il costume de Par-

thi, per poter poscia hauendogli disordinati tor loro la uita. Et mentre l'Imperadore incautamente scorre per la battaglia fu grauemente ferito: & fu che un'arme lanciata da un certo soldato gli giunse nel braccio, et hauĕdolo trapassato, et giunta alle coste, & entrata a dĕtro percosse in una dell'ali del polmone, onde sperando si di trarnela fuori, si uenne a tagliare i nerui delle dita, & cadde pel duolo sopra'l collo del cauallo, ilquale con ueloce corso lo riportò nel campo. Hora i molti rimedi, che ui si fero uennero ad alleggerire alquăto il dolore, la onde subito domandò il cauallo, & che gli fosser date l'armi per uoler tornar a riueder la battaglia; ma cominciando a uenire a poco a poco mancando, egli fe una bella oratione, nella quale disputando mostrò, che la morte era un grandißimo premio. Quindi a poco domandò quello, che Anatolio facesse, onde gli fu da Salustio risposto, che egli faceua una uita certamente beata. Pianse la sorte dell'amico suo, che e fosse stato ammazzato, & punì con l'auttorità sua tutti coloro i quali gli erano d'attorno & piangeuano. Disconueneuole cosa è di piangere un Prencipe, ilquale sia conciliato con le stelle. Egli oltre accio ragionò lungamente con certi filosofi d'intorno all'immortalità dell'anima, quindi hauendo beuuto dell'acqua fresca si partì di questa uita hauendo appunto trĕtun'anno, il giorno auanti al uigesimo sesto di Giugno. Fu sepellito il corpo di Giuliano in una uilletta nel territorio di Tarso uicino alla città, & fu riposto tra gli Dei; il successor suo haueua determinato se e fosse piu lungamente uissuto di dargli una nobile & honoreuole sepoltura. Fu huomo di statura picciola,

& molto marauigloſo,per la ſua maeſtà, & di perſona magro, degno d'eſſer meſſo nel numero de gl'antichi huomini famoſi;fu molto atto al gouerno della Republi ca,ſe i fati glele haueſſero conceduto; & fu come egli uſaua di dire conſiglier della patria ſua non ſolamente con la bocca,ma con le mani anchora. Hebbe il gouerno dell'Imperio egli ſolo,per iſpatio di un'anno & di ſette meſi,dal giorno,che e fu Ceſare uiſſe ſett'anni. Procopio ſe portare il ſuo corpo ꝑ fin a Tarſo,et quiui ordinò,che egli haueſſe honoreuol ſepoltura. Egli ſi partì poſcia quindi,& non fu piu ueduto mai, ſe non allhora, che egli apparſe all'improuiſo in Coſtantinopoli tutto ueſti to di porpora. Coſa marauiglioſa a credere,che tutte le nationi Barbare grandemente l'amauano. E fu tenuto da ſoldati in tanta ueneratione,che uolendo eglino eleg gere un nuouo Imperadore,dalla ſomiglianza del nome ſuo mutate alcune lettere,eleſſero Giouiniano. Egli fu molto famoſo per la ſua memoria,et per la liberalità pa rimente,& uolle ſempre,che quelli che haueuan la cu ra di riſcuotere i tributi u'andaſſero modeſtamente,auē ga che ſi trouino alcuni, che non uogliono, che cio ſia uero, & dicono, che egli fu troppo ingordo di gloria piu di quello, che ſi conueniua. Se bene egli fu ſempre nemico a Chriſtiani, & andò lor perſeguitando, egli nondimeno, non uolle mai uedere, che ſi ſpargeſſe il ſangue loro. Hora i nemici inſuperbiti per la morte del Prencipe noſtro,& ſparſi d'ogn'intorno, faceuano ogni proua di rompere,& affatto disfare il campo noſtro il= quale teneua tre miglia di ſpatio. E' ben uero,che i Ro mani hebbero molte contrarietà nella elettione del nuo=

uo Imperadore. Perciochè i Costantiani metteuano auanti Abilo. I Prencipi Francesi uoleuan Salustio; ma egli trouandosi uecchio & infermo non uolle accettare; la onde mentre la cosa n'andaua cosi in lungo, gridando i soldati, che douesse cauarsi di cio le mani rispetto alla guerra, che soprastaua loro, fu eletto Giouiniano, ilquale era il primo, tra i domestici dell'Imperadore. Dimorãdo in Vngheria VARRONIANO Conte de gl'ordini del paese Singidunese, & hauendo hauuto piu figliuoli maschi & femine, & essendogli tutti morti, si staua tutto addolorato, come quelli, che istimaua di douer morire senza successore; & una notte dormendo, gli fu mostrato in sogno, che gli douesse por nome a quel figliuolo, che gli doueua nascere Giouiniano, perche e doueua uiuere, & doueua uenire all'ornamento della porpora. La onde egli subito, che gli fu nato il figliuolo lo chiamò di esso nome Giouiniano, quindi ricercandolo l'età, lo diede a maestri, che douessero insegnarli; onde il giouane fe molto profitto nel l'arti liberali, perche e fu dotato d'ingegno pronto nel uero ad apprendere ogni sorte di scienza. Il padre essendo soldato di gran nome era da ognun conosciuto, & hauendo gia deliberato per la uecchiezza di abbandonar l'arte del soldo, si era ritratto in una uilla, de suoi passati, per starsi quiui pacificamente, & per attendere all'agricoltura.

GIOVINIANO.

FV adunque eletto all'Imperio Giouiniano, onde subitamente i soldati designati alla guardia dell'insegne co=

minciarono a gridar Giouiniano Giouiniano, onde tutti quelli, che si trouauano nel mezzo, & quelli altresi, che erano gl'ultimi dell'essercito istimando, che fosse risuscitato Giuliano, ripieni di souerchia letitia ballauano allegramente. Ma girando poscia per lo campo il nuouo Imperadore accompagnato da tutti i principali dell'essercito, & essendo risguardato da coloro i quali non haueuano alcuna contezza di lui, perche egli era huomo gobbo & di lunga statura, tosto quella tanta allegrezza si uide conuertire in lagrime, ilquale fu nel uero un'augurio non punto felice per lo presente Imperio. Quindi poscia rientratosene nel padiglione, & chiamati quiui tutti i Tribuni, & Conti dell'essercito ragionò lungamente loro d'intorno al pericolo grande, che loro sopra staua. Tutto l'essercito era di parere, & cosi sollecitauano l'Imperadore, che gli douesse condurre in Mesopotamia, & auenga, che i nemici sempre fossero stati superati da loro, eglino nondimeno ne haueuan gran terrore. Era gia in tutto il campo gran fame, & mancamento delle cose necessarie, & anchor che il nostro essercito si trouasse in uittoria, era nondimeno entrato in tutti si fatta paura per la malageuolezza delle cose, che per la fresca morte dell'Imperadore, che se per auentura i nemici hauessero allhora dato dentro harebbero certamente dato loro una gran rotta, onde hauendo discorsa prima la cosa, si prese il uiaggio. La onde i nemici si fero tosto in contro per opporsegli con gl'Elefanti, i quali col graue odore loro spauentarono molto i caualli de nostri, ma uenendo loro in soccorso de i Giouij & gli Herculei, alla uenuta de Francesi si fer=

marono questi animali. Non fu certissimamente così grã paura ne nostri per l'infelicità di Crasso, poi che l'esser cito fu arriuato a Carra; quindi poscia se ne uennero a Dura castello, quiui si fermò l'essercito tre giorni. Quindi a poco partitosi quindi arriuarono al fiume Ti= gre, ilquale rispetto alle molt'acque uenute da cielo era diuenuto molto maggior dell'usato: onde niuno ui haue ua che non temesse a passarlo, ma i Francesi usati di pas sare spesso i fiumi, con animo grande entrandoui, passa rono all'altra ripa, & hauendo trouati quiui molti de nemici alla guardia del passo del fiume tutti gli tagliaro no a pezzi; & subito uenne dietro a costoro tutto il ri= manente dell'essercito. Mentre si faceuan queste cose uẽ= nero quiui i Sureni ambasciadori de Persiani; sono ap= po loro detti Sureni coloro, che hanno la prima digni= tà doppo'l Re loro, & con esso loro gl'altri lor capi, of ferendo loro conditioni di pace se non conueneuoli non= dimeno a loro necessarie; hauendo uditi costoro si ritras sero a parlamento insieme l'Imperadore, & tutti i prin cipali dell'essercito. Et fu conchiusa poco doppo la pace non senza danno grandissimo del Romano Imperio: pche furon rendute a Barbari cinque prouincie poste oltre al fiume Tigre, lequali eran gia state soggiogate da Ga lerio Massimiano allhora, che egli si trouò quiui uinci= tore. Lequali furon queste. Asarzamena, Mozena, Zab dicena, Reumena, & Carduena; & oltre a queste gli die dero etiandio Singarena, & Nisibe, & una gran parte appresso di Mesopotamia. E' ben uero, che è non gli die dero Ctesifonte. In questa guisa dunque si rinouarono gl'antichi termini & confini dell'Imperio Romano, non

senza grandissima sua spesa. Ma si aggiunse a queste cose anchora un uituperio molto maggiore. Che fu prohibito al popolo Romano di poter da indi inanzi dare aiuto a Arsace Re d'Armenia fidissimo amico loro contra i Persiani, conciofosse cosa, che non mai per adietro fusse stato costretto a cosi fatte cose, onde parue allhora, che fosse roinata affatto la libertà dell'armi uittoriose. Si fermò questa pace cosi uituperosa ne trent'anni della guerra, & fu confermata & approuata con ordine religioso da amendue queste nationi. Doppo queste cose fu condotto l'essercito in luoghi securi; & essendo arriuato Giouiniano in un luogo detto Dadastana, quello che parte i Bithinij da Galati, ò per la molta fatica del lungo uiaggio, ò si ueramente, che essendo poste nella stanza doue e si posaua uiue brage per cagione della fresca imbiãcatura di quella, egli lasciò quiui la uita. Sono bene alcuni, che scriuono, che egli s'infermò per la diuersità de cibi, che egli usaua, da i quali, perciochè egli ingordissimamente ne mangiaua, essendo il corpo ripieno; non potette lo stomaco digerirgli; onde per la crudezza loro e uenne a morire. Visse costui trenta tre anni, & tenne l'Imperio sette mesi, & doppo la morte sua fu da Valẽtiniano annouerato & posto tra gl'altri Dei.

FL. VAL. VALENTINIANO AVGVSTO.

TRouandosi doppo la morte di Giouiniano l'essercito a Nicea, laqual città è capo di Bithinia, elesse quiui Imperadore Valentiniano figliuolo di Gratiano. Perciochè Lucio Equitio ilquale allhora si trouaua al gouerno

dell'Illiria, fu trapassato uia senza ricordarlo, perche egli non si trouaua quiui presente. Hora Augusto fe Cesare Valente suo fratello, ilquale era allhora mastro di stalla. Essendo poscia non molto tempo doppo uenuto in Costantinopoli, & andatosene a diporto in una uilletta, col consentimento d'ogn'uno dichiarò Valente gia detto suo compagno nell'Imperio. & Augusto. Era in que tempi al gouerno di Roma Ruffio Turcio Aproniano huomo in uero molto famoso & illustre per le sue lettere, & per lo gouerno della Republica. Hora Procopio il quale si faceua della stirpe di Costantino, & haueuasi con poco fauore uestita la porpora riceuette il gastigo del mouimento, che egli haueua fatto. Certa cosa è, che Valente hauendo superato i Gothi, i quali haueuan mandato il soccorso a Procopio, gli cacciò uia della Thracia; & Vittore mastro de caualli eri costrinse Atalarico Re de gl'Ostrogothi, i quali son gente ferocissima, et bellicosissima a fuggirgli dauanti, quindi gli diede la pace. Et mētre che e fece queste cose Valentiniano hauendo ridotti a forza i Sassoni, popoli delle parti del l'Oceano, tra certe paludi doue non si poteua andare, pose loro il giogo della seruitu; & doppo loro soggiogò & domò affatto i Tedeschi, & arriuò uincitore all'Oceano, doue egli cadde in assai graue febbre; dalla quale trouandosi liberato, & hauendo parlato lungamente a soldati, col consentimento di tutto l'essercito, hauendo fatto ornare Gratiano uno de suoi figliuoli dell'insegne Imperiali, lo chiamò Augusto; essendone poscia strettamente ricerco l'ammaestrò intorno alle cose publiche; quindi uolle, che Or=

ſito foſſe poſto al gouerno di Roma. In tanto i Pittoni & gli Scozzeſi gente della Germania cominciarono guerreggiando ad aſſaltare i paeſi della Brettagna & quelli a prima giunta preſero a forza d'arme i Caledoni, & i Veturoni; & queſti diedero il guaſto all'Iſola di Sarmatia, cacciandone quel luogotenente, che l'Imperadore Romano, ui haueua meſſo al gouerno. I Parthi i quali moßi da nuoua deliberatione fatta tra loro, haueuano rotto la guerra entrando nella Armenia, eſſendoſi fatto loro in contra Arintheo legato dello Imperadore, ſi partirono toſto quindi, & in tal guiſa rimaſe libero quel paeſe. Dall'altro canto Sapore Re de Perſiani hauendo rotta la pace, ci uolle tentare anchor egli, & hauendo occupata Cteſifonte conſumò quiui tutta quella uernata. Nella quale anchor Valente ſi fermò in Antiochia. In tanto la inquieta Germania cominciò dalla parte di Aquilone a ribellarſi all'Imperio. Fu mandato con l'eſſercito contra coſtoro Theodoſio primo Maſtro de cauallieri, di cui i felici & proſperi auenimenti per quello che ſi diceuano erano aſſomigliati a fatti di Lucio Domitio Corbulone in Armenia ſotto Herone; & di Lucio Veturino altreſi ſotto Traiano. Hora Valentiniano hauendo conſumato quella inuernata tra i Treueri, al tempo nuouo ſe ne ritornò in Francia, & poco doppo cio, mentre, che egli era intento a dare udienza a gli ambaſciadori de Quàdi i quali ſi erano uenuti ad iſcuſare de' furti & latrocinij loro, acceſo di ſubita ira cadde in una graue infermità, dalla quale eſſendogli poi riſeccate tutte

le uene, & non potendo trarsegli niente di sangue, uenne a morte. Fu questo Imperadore undeci anni, otto mesi & uenti giorni. In tanto gl'Vnni ò uero Alani, i quali son popoli di Tartaria, & Nomadi di Scithia, i quali erano uenuti molto prima di que paesi che sono di la dal fiume Tanai, hauendo trapassato il fiume detto Istro, il quale era il termine loro andando uagabondi per l'Vngheria, Epiro et Thessaglia, & hauendo spianate, & arse alcune città diedero grauemente il guasto a que paesi. Gl'antichi nostri i quali furono huomini da bene, & non ambitiosi & contentiosi; senza auaritia, & senza souerchie cose, rifrenarono spesse fiate i popoli della Scithia allhora, che eglino se ne ueniuano con gl'esserciti loro a danni de paesi nostri. Ma doue poscia uennero in pregio le ricchezze & che si cominciarono a fare i pasti sontuosi & magnifici, & con farui grandißime spese; & che il pensiero de gl'huomini fu piu inteso alle delicatezze delle cucine, che alla uirtu; noi habbiamo ceduto a Scithi nelle cose della guerra, onde noi ne habbiamo riceuuto di molte graui & ismisurate piaghe. Due Decij il padre & il figliuolo altresi Imperadori amendue uenuti alle mani con gli Scithi non senza grandißima strage, al fine superati ui perdettero la uita. Et doppo costoro Valente chiamato lor contra con molta prestezza uscì di Antiochia non hebbe potere di tor uia tanto gran peste, quanto era questa, ma restando perdente con grandißima mortalità, riuolse loro le spalle, & essendo stato (fuggendo) ferito, cadde del cauallo, & fu riceuuto dentro ad una uil capanna, & mentre che egli si medicaua finì quiui il corso della sua uita.

Hora trouandosi Halano uincitore et mentre costor fuggiuano lor perseguitando, cinse tutto que luogo d'armi; ma perche nel primero impeto fatto quiui da lui e non gli potette prendere, non hauendo alcuna contezza, che iui fosse l'Imperadore, fe metterui il fuoco, onde restò arso & consumato ogni cosa, tal fu il fine di Valente. Hora colui che poco auanti era il terrore di tutto Leuante diede accrescimento col suo corpo & fu esca al fuoco mantenuto da soffiamenti di Borea. Doppo queste cosi fatte cose Gl'Vnni, Halani, & Gothi sotto le uincitrici insegne si presentarono all'assedio di Costantinopoli, ma essendo pagata loro da Domenica Augusta donna di Valente una grossissima somma di danari, si tolsero dall'impresa. Hora mentre nelle parti di Aquilone cõ tanta infelicità le cose passano in questa guisa, Theodosio padre di quel Theodosio, ilquale succedette poscia nell'Imperio, essendo nelle parti dell'Africa, uinse & fe prigione Firmio, ilquale si era quiui leuato contra l'Imperio, & haueua cominciado a tentar nuoue cose. Et Gratiano trouandosi allhora a Treueri fe suo compagno dandogli il titolo di Cesare Augusto Valentiniano suo fratello, nato per madre di Giustina, mosso a cio fare da consigli di Merobaude Tribuno. In tanto Maßimo eletto dal nostro essercito per capitano assaltò improuisamente Gratiano ilquale si staua tutto ocioso, & mentre che egli teneua poco conto de suoi; & che egli era tutto inteso a far si grato con l'habito & co' costumi a gli Halani, a i quali egli doppo la morte del Zio era diuenuto amico; & mentre, che egli con prestezza facea ogni pruoua di passare in Italia, fu con inganni & attornia-

to, & fatto morire; & il giouane Valentiniano discac ciato d'Italia dal medesimo, se n'andò a ritrouar Theo= dosio ilquale in que tempi si trouaua all'impresa di Leuante, onde fu da esso molto amoreuolmente ri= ceuuto.

THEODOSIO.

THEODOSIO *ilquale era stato gia sei anni auanti di chiarato Augusto da Gratiano, mentre eran nel Con solato Olimbrio & Ausonio, accio che egli douesse ha= uere il gouerno delle cose di Leuante; mosso per le guer re ciuili, si condusse sotto le uittoriose insegne (con mol ta prestezza passando l'Alpi per strade non usate) al= la città di Aquilea; & hauendo trouato quiui Maßi= mo starsi senza hauer sospetto di cosa ueruna, lo fe per forza prigione, & hauendolo nelle mani gli tol se la uita; la onde Andragasio compagno di Maßi= mo Capitano dell'armata tosto, che egli hebbe hauu to la nuoua della morte di Maßimo, si diede impe= tuosamente alla discretione dell'acque marine. Ho= ra Valentiniano hauendo ribauuto il regno di ponen= te, partendosi di Italia se n'andò in Francia, & arri= uato a Vienna, & quiui incautamente & senza ha= uersi alcuna cura dimorando, fu strangolato una not= te nel letto nella camera doue e dormiua, per ordine & inganno di Arbogasto Capitano de gl'Alani; onde si istimò poscia, che egli ò si fosse da se stesso dato la morte, ò si ueramente che fosse morto di morte subita na. In questa guisa dunque fini la stirpe de Gratia=*

ni, & parse certißimamente, che ella hauesse il cielo assai fauareuole, poi che come in un corso si uide, che ella annouerò quattro Augusti, trai quali il terzo fu poco huomo da guerra; ne in cio fu punto somigliante ne al padre, ne all'auolo. Trouandosi costui nella città di Roma, & partendosi dal Palagio per andare ne gl'horti Salustiani, usaua di dire, che egli hauena compiutamente finita l'impresa Parthica. Essendo etiandio nelle parti della Francia morto Vittore, ilquale era stato fatto quiui Capitano dell'essercito da Maßimo suo padre, non si stette mica in pace questa parte del mondo anchora; percioche Arbogasto hauendo nascosamente fatto ammazzare questo giouane, aiutato dallo essercito fe quiui Imperadore Eugenio; cioè per questa maniera tentaua egli con ogni industria da assaltare il regno delle parti di Ponente sotto il titolo di costui; hauendo dunque renduto molte migliaia di soldati, egli deliberò di uenire al fatto d'arme con Theodosio, nelquale in somma si douessero terminare interamente tutte le cose. Onde il nostro inuitto Capitano et grato a gl'huomini & a Dio parimente, mettendosi con animo ualorosißimo a questa impresa insieme con Honorio suo figliuolo ruppe, & al tutto disperse l'armi nemiche, combattendo in fauor suo fino a uenti, i quali di loro proprio uolere erano scappatti dalla grotta di Eolo dando loro luogo in ogni impedimento ritegno & serraglio. Et Eugenio fatto in questa battaglia prigione hebbe quel gastigo, che richiedeua l'errore suo. Arbogasto non uolendo sofferire de tormenti da nostri si ammazzò con le istesse mani.

Hora il uincitore hauendo ottenuto cosi gran gloria, & uno honoratißimo & grandißimo trionfo della liberatione del mondo, hauendo per tutto soggiogati & domati i Tiranni, si diede con tutto l'animo al gouerno della Republica. Quindi si elesse per compagni nell'Imperio Honorio & Arcadio suoi figliuoli, i quali egli haueua hauuti di Flacilla sua donna; & perche l'età loro, che non era anchor matura, non era atta all'Imperio, elesse alcuni Capitani, che douessero esser sempre con loro; & ordinò loro per testamento questa cosa. Et ad Arcadio diede Rufino; & con Honorio uolle, che fosse Stillicone. Egli in tanto trouandosi a Milano aggrauato dalla malatia, si morì, essendo un'altra fiata Consoli Olimbrio & Prino. Tēne Theodosio l'Imperio dicesett'anni. Egli usaua dire, che egli era disceso della stirpe di Traiano, ne fuor di proposito certo. Percioche egli fu molto ad esso somigliante ne costumi, nel uolto, & ne gl'andamenti suoi. Quegli rimise gia la Republica caduta nelle sue prime forze. Et sotto costui il Romano Imperio ilquale era cosi inuecchiato per l'ocio & negligenza di tre Imperadori, & era cosi lacerato & mal condotto per le molte discordie & dissentioni come ringiouanito distese le braccia. Quegli hauendo tornata in pace l'Europa scorse con l'armi sue per fino a gl'Indiani. Questi di prima sotto la condotta & armi paterne riportò l'Insegne dell'Aquila dalla Libia diserta, hauendo disfatto & domato la bellicosißima nation Tedesca, & hauendo dato con la sua uirtu la pace a tutti i paesi di Leuante; ultimamente hauendo soggiogati gl'arditißimi Francesi, non hauendosi lasciata indietro la Brettagna; riportò di

co uittoriose l'insegne dell'Aquila alla città madre di tutte le genti & alla sua Italia. Et sotto l'Imperio suo non mutò mai seggio il simulacro & statua della Fortuna. Arcadio dunque ottene l'Imperio di Costantinopoli, & Honorio quello di Roma. Ma chi è quello, che possa antiuedere le mutationi & iscambiamenti de gl'animi? La cupidigia del regnare uiolò et ruppe l'antica fede, et la santißima ragione del legato fatto dall'Imperadore. Et Rufino fu il primo, ilquale hauendo nascosamente mandato alcuni doni ad Alarico Re de Gothi, lo persuadette a douer prendere l'armi contra Arcadio, accioche sotto spetie di queste paure, e potesse ornare il suo capo della corona Imperiale di tutto Leuante. Onde i soldati Italiani hauendo hauuto contezza di questa cosa tosto ammazzarono il dannoso tutore; & fu appeso auanti alla porta di Costantinopoli il capo di costui insieme con la sua man destra, & fu molto schernito & uituperato da tutti coloro, che lo risguardauano. Hora Caiano uolendo imitar Rufino hauendo in fauore l'aiuto de Gothi diede principio alla guerra ciuile. Hebbe costui nel la prima battaglia la fortuna fauoreuole; quindi essendo superato in una battaglia nauale fatta tra loro Hellesponto & il Cheronesso, fuggendo fu preso. Onde essendogli stata tagliata la testa, & posta nella ponta d'una picca fu portata per uno spettacolo in Costantinopoli. Arcadio hauendo regnato poco meno di tredici anni, uenne a morte, essendo Consoli Basso & Filippo; & hauendo lasciato di se un figliuolo detto Theodosio, ilquale egli haueua poco auanti fatto Cesare. Haueua questi dal canto di Eudossa sua madre, & di suo padre Augusto tre

sorelle. Flacilla, Martina, & Pulcheria, laquale nella uita sua osseruò sempre inuiolabilmente la uirginità sua; fu questa fanciulla dotata di somma bontà, integrità & santità, fu osseruatrice, & honoratrice della religione. Ella fe fabbricare un nobil Tempio in Blacherna & lo dedicò alla sacratissima Vergine madre di Dio, nelquale ella fe riporre con grandissima ueneratione le piu pretiose uesti di Maria Vergine racchiuse dentro a un tabernacolo d'argento, lequali ella haueua quiui con l'istesse mani di Palestina recate. Eudossa si morì d'una graue infermità tre anni auanti la morte di suo marito. Hora trouandosi nel Consolato Honorio quarto & Eutitiano, hauendo Gildone ottenuto il Regno d'Africa, ammazzò quiui i figliuoli di Mascezele suo fratello. Questi nauigò subitamente in Italia, & riceuette de soldati da Honorio. E par cosa marauigliosa a dire, che egli con cinquemila soldati solamente, ruppe & cacciò uia l'essercito del fratello, & essendo stato preso Gildone mentre, che è si fuggiua alcuni a i quali era cio stato imposto auolgendogli un sciugatoio intorno alla gola, lo strangolarono. In questa guisa dunque Moscezele uendicò la morte de suoi figliuoli. Mentre si faceuano queste cose Stilicone con una strada uie piu secreta ordinaua, che'l figliuolo ottenesse il Regno; egli diede Maria per isposa a Honorio, & essendo ella morta il giorno auanti al giorno diputato per le nozze; egli di nuouo gli promette un'altra sua figliuola detta Thermatia. Ma questa parimente si morì uergine. Il padre percio addolorato, essendo molto desideroso di uedere Eucherio Cesare suo figliuolo, cominciò a sollecitare con grandissima speranza di

prede

prede i Sueui Vandali et Alemãni. La onde tutte queste nationi hauendo per lor Re Radagasio cõ molta prestezza si misero in ordine, & fu il numero di tutto quest'essercito dugento mila persone; onde Stilicone cominciò a fingere d'essere impaurito. In tanto l'essercito nemico p cagione di poter prender la città di Roma, per forza d'arme entrò in Italia, ma uenendo a opporsegli contra i nostri fu subito ributtato, & essendosi fuggendo ritirato in Toscana fu quiui superato da nostri. Doue essẽdo stato preso il Re, & messo in prigione fu in essa strãgolato. Quindi essendosene tutti quelli, che erano campati dell'essercito nemico ritornati ne luoghi loro, & essendo infesi a eleggere un nuouo capitano, salutarõ finalmẽte come lor Re Alarico; ilquale tosto doppo la sua creatione mando suoi ambasciadori a Honorio domandando, che fosse lor cõceduti alcuni paesi, doue essi potessero habitare; onde fu lor conceduto percio dall'Imperadore il paese della Frãcia. Hora mẽtre, ch'egli se ne ua al luogo designato cõ tutta la Salmeria, Stilicone andãdo cõ fraude, & astutamẽte a assaltarlo, nõ seguitò il suo uiaggio piu auanti, chiamãdo alla uẽdetta sua gli Dei, poi che la ragiõe et giustitia degl'huomini era stata uiolata. la onde cosi sdegnato cõ ogni sforzo, et hauẽdo cõe si dice il ciel fauoreuole, s'inuiò alla uolta di Roma, areccãdo stupor a tutti color da iquali era ueduto passare, in q̃sta guisa mise a effetto il suo desiderio: hauẽdo messo il fuoco in pochi edifici solamẽte, & nõ portãdo molta preda seco, doppo'l sesto giorno, si uscì della città, menãdone seco prigiõe Placidia figlia di Teodosio magno; laquale egli diede poscia p moglie (trouãdosi a Imola) a Ataulfo suo parẽte. Io p

quanto ho ritrouato nell'andar leggendo l'historie, ueggio per certo, che sempre ottien la uittoria quella parte, laquale combatte ragioneuolmente, & con giusta cagione. Se è fosse gia auenuto, che i Francesi uittoriosi doppo, che hebbero presa, & saccheggiata Roma, si fossero astenuti dal brutto & uituperoso ammazzamento della innocente nobiltà, certa cosa è, che non sarebbe stato basteuole a Romani di essersi fuggendo saluati nel Campidoglio, ne meno harebbe lo stridor delle Oche risuegliato Manlio. Hora fu presa Roma mille cento sessanta quattro anni dalla edificatione di essa; & questa presa le arrecò piu tosto uituperio, che roina & disfattione. Alarico uittorioso non possendo doppo queste cose rispetto all'esser il mare in fortuna passare in Sicilia, mentre, che egli si era fermato l'inuernata in Cosenza, infermandosi, ui si morì. Ma temendo i suoi soldati, che'l suo corpo non fosse poscia disordinato, & fattone stratij, cauaron l'acqua del fiume Bussento di quel letto, onde egli scorreua; & hauendo quiui cauato una fossa, & fattoui una bella sepoltura, ragunateui molte ricchezze ui miser dentro il corpo del Re; quindi rimisero il fiume nel solito suo letto: hauendo poscia dato il gouerno dell'essercito al Re Ataulfo, tornarono un'altra fiata a saccheggiar Roma. Ma il Capitano loro Ataulfo diuenuto piaceuole per i costumi di Placidia sua donna, fermò co' Romani la pace, la onde i soldati di cio sdegnati, con inganno lo si tolsero da loro. Erano gia a ogn'uno manifesti gl'inganni usati da Stilicone: egli dunque & insieme con esso il suo figliuolo furon amendue morti in Roma nel tempio della pace: furon morti ap-

presso molti altri della fittion di costoro insieme con esso loro. Essendo in tanto stato ammazzato in Brettagna Gratiano Tiranno, fu eletto quiui al gouerno del paese Costantino, essendo stato riputato degno di questo gouerno per lo nome, che egli haueua solamente. Questi subito con un grosso essercito nauigò in Francia; mandò parimente (auenga che indarno) Costante suo figliuolo, ilquale egli haueua gia fatto Cesare, con buon numero di soldati all'impresa di Spagna. Hora hauendo Honorio inteso queste cose, comandò di presente a Costanzo huomo ualoroso & di grande animo, che douesse muouersi contra costoro alla liberatione di Francia, ilquale andatoui ne primi affronti ruppe Costantino; il figliuolo anchora seguitando la sorte di suo padre, fu da Gerontio ammazzato a Vienna. Onde l'essercito mosso dal consiglio dell'homicidiario elesse in luogo suo Massimo, ilquale mentre (essendo sbandito) si staua in Spagna, strignendolo il mancamẽto delle cose, si morì anch'egli. Hora poi che tutti i Tiranni i quali si erano leuati su nelle parti della Francia della Spagna, & della Libia furono spenti affatto, Placidia per consiglio di Costanzo fu rimandata a Honorio suo fratello. La onde per cagione di questa così fatta liberalità usata da lui il Re de Gothi trouandosi in Valla ottenne la pace dal Romano Imperadore. Doue poscia Honorio uolle, che Placidia fosse sposata a Costanzo huomo nobile & famoso, ilquale egli fe Cesare, & appresso compagno suo nell'Imperio. Nacque di queste nozze il terzo giorno di Luglio essendo Consoli Moma & Plinta in Rauenna un fanciullo, il cui nome fu Valentiniano: onde Honorio doppo queste cose

con grande apparato, uolle, che fosser celebrate le feste Tricennali, perche egli haueua fatto uoto di di douerle celebrare per cagion di douer liberare il Romano Imperio. Furon poco doppo da gl'esserciti nostri un'altra fiata cacciati di Brettagna gl'esserciti de gli Scozzesi & de Pittoni; & oltre accio passaron anchor bene, & secondo il desiderio dell'Imperadore le cose della Spagna. In tanto Placidia & Valentiniano & Honorio suoi figliuoli essendo poco auanti morto Costanzo, hauendolo comandato l'Imperadore, furon cacciati, uia, & furono benignamente & con molta amoreuolezza riceuuti da Arcadio, ilquale haueua allhora il gouerno dell'Imper io di Leuante. Ma nõ passò molto tempo, che Honorio fu assalito da una subita & crudel febbre, da cui egli fu poco doppo priuato di uita, essendo stato molto al padre dissomigliante ne suoi fatti, et ne maneggi delle cose. Conciosia cosa che coloro i quali raccontano i suoi fatti, truouano, che egli in alcune cose fu imitatore di Costanzo figliuolo di Costantino magno. Hebbe questi il gouerno dello Imperio trenta un'anno de i quali due lo tenne insieme col padre, tredici col fratello & sedici col figliuolo di suo fratello. Hora Theodosio il giouane hauendo intesa la morte del Zio, fe tosto Cesare Valentiniano, quindi lo mandò a Roma insieme con la madre. Fu molto opportuna certamente la costor uenuta; percioche il nuouo Prencipe abbassò Giouanni diuenuto Imperadore per una fattione di Castino, & ilquale si attribuiua l'Africa per sua. Theodosio in tanto fe celebrare a Costantinopoli i giuochi uicenali, essendo egli il decimosesto & Festo Consoli. Gen

ſerico Re de Vandali in queſt'iſteſſo tempo, eſſendo ſta to chiamato da Papa Bonifacio,ilquale ſi era gia diſpe= rato di poter tener l'Africa,doppo una grande occiſio= ne fatta di molti huomini,occupò a forza Cartagine. Et all'incontro ſi eran moßi nelle parti ſettentrionali Bel= ba & Attilia amendue fratelli & Re de gl'Vnni,et ha uendo cominciato con ſpeſſe ſcorrerie & con dare il guaſto a moleſtar l'Illiria et la Thracia,occuparono tut to il paeſe quiui fino al monte di Termopila. Ma Theo doſio ricuperò & difeſe tutte queſte coſe con grandißi ma ſua gloria:onde trouandoſi uincitore adempi tutti i uoti tricennali. Cõcioſoſſe coſa,che qualhora e foſſe aue nuto in que tẽpi,che foſſero ſopraſtati de pericoli,era lor coſtume di far uoto di douer coſi fatte ſolennità celebra re;il che eſſer uero ne dimoſtrano le memorie de gl'an tichi trionfi fatte di marmo,di bronzo,& d'argento,le quali fanno di cio aſſai chiaro teſtimonio;ſotto queſte pa role:con uoti uenti,& con uoti trenta. Et cioè uicennali & tricennali,laqual coſa appreſſo ne dimoſtra gl'anni dell'Imperio.

VALENTINIANO.

HOra Valentiniano nel quale in uero ſi haueua una grande ſperanza & non mica uana,che egli doueſſe rimettere il ponẽte in libertà,fu dall'Imperadore chia mato Auguſto eſſendo per publico grido di tutta Italia moſſo a cio fare. In tanto Etio Capitano trouandoſi in Francia contra Gothi, & combattendo con eſſi,reſtaron da eßo ſuperati: & oltra coſtoro ruppe & difeſe il Re de Borgognoni. Egli è bene il uero,che

nelle parti dell'Africa, noi hauemo la fortuna contra=ria. Perche i Vandali ſotto'l gouerno di Genſerico hauē do preſo Cartagine mandarono i cittadini di quella a fil di ſpade, ne trouandoſi di cio contenti, ſi moſſero a danni di Sicilia, onde Theodoſio ſenza fare alcun frutto preſe l'armi contra loro; perche nel uero la uittoria era nelle mani de Barbari. Mentre ſi faceuano queſte coſe, non potendo i popoli della Brettagna ſoſtener piu auanti le rapine & ſpeſſe ſcorrerie de gli Scozzeſi & Pittoni, ricorſero a Vertigomaro Re de gl'Ingleſi, pregandolo che egli uoleſſe dar loro aiuto. Ma la coſa paſsò poſcia al=trimenti, perche gl'Ingleſi s'impadronirono di quell'Iſola, ſottomettendola alla giuriditione loro. Sono anchor quiui i popoli Saſſoni popoli della Germania, iquali ſon ferociſsimi, & molto atti alle guerre, i quali tengono anchora l'Imperio inſieme con gli Scozzeſi, hauendo poſto e termini tra loro. Valentiniano in tanto ſe n'andò a Co=ſtantinopoli, & preſe quiui per donna la figliuola dello Imperadore, & hauendo celebrate le nozze ſe ne tor=nò in Italia. E' ben marauiglioſa coſa, che il Leuante ſi ſteſſe in pace molti anni; il che per quello, che io iſtimo auenne percio, che e poteſſe ripigliar le forze, onde po=ſcia egli con molto maggior ualore ſi riſuegliaſſe. Theodoſio in tanto quaſi, che ſtracco & ſbattuto da coſi lun=go potentato dell'Imperio, conciofia coſa che egli, fu al gouerno di eſſo per iſpatio di quarant'otto anni, preſo da graue febbre finì il corſo della ſua uita. Onde Attila hauendo gia ſoggiogato tutti que paeſi, che ſon poſti dalla parte di Settentrione, aſpirando all'Imperio di tutto'l mondo, chiamò per compagni a coſi fatta impreſa que

Gothi,che si trouauano in Francia. Ma Etio hauendo molto auanti,che cio auenisse preueduto questa cosa,man dãdo ambasciadori a Theodorico Re loro fermò tra esso et i Romani una buona pace,et cõgiunse amendue questi popoli in amicitia. Si ragunarono amẽdue gl'esserciti di questi Capitani nella Francia: & da questa parte si uedeuano i nostri con i soldati,che erano uenuti loro in aiuto; & dall'altra all'incontro si uedeuano gl'Vnni,i Gepidi,i Sarmati,i Scithi,i Sueui,i Quadi,gl'Herculi,& gl'Vni,hauẽdo oltre accio in fauor loro alcuni altri piccioli Re; si combattette in questo fatto d'arme dall'una & dall'altra parte ualorosamente dalla mattina per fino alla sera. Egli non è auenuto gia mai altre uolte, che noi siamo uenuti alle mani con maggior numero de nemici,ne meno si è mai trouato,che sia stata fatta maggiore occisione,ne con maggiore ostinatione di animo. Conciosia cosa che e nõ si puo dar ferma credenza alla guerra,che si dice essere stata fatta contra Xerse, a quella parimente,che si racconta essere stata fatta da Persiani contra gl'Egittij. La suprauegnente notte finalmente fu cagione di por fine al combattere. Morirono in questo fatto d'arme piu,che dugento mila huomini i quali erano certißimamente tutti ualorosi & fortißimi. Non se ne ritrouò alcuno, che fosse stato fatto mutar del suo luogo primero,tutte le ferite si uedeuano ne petti, & nelle parti dauanti. Non ui hebbe alcuno tra coloro i quali si trouarono a risguardare i corpi morti, che potesse dar giudicio di quelle, di queste due parti hauesse piu ualorosamente combattuto. Perche quiui si combatteua di tutto l'Imperio,conciofosse cosa, che i Barbari

non poteuan piu lungamente ſofferire, che i Romani ha uesſero tanto ſpatio di tempo regnato; & i Romani al= treſi, mal uolentieri ſopportauano, che coloro iquali erã ſtati tãte uolte uinti & cacciati da loro, tornaſſero tutt' hora a far nuoui aſſalti. Videſi un picciolo riuo ch'era quiui accreſciuto dal molto ſangue humano correre a guiſa di ueloce & rapidiſsimo fiume. Et auẽga che l'eſ ſercito noſtro rimaneſſe ſuperiore, e nõ fu nondimeno di poca perdita la morte di Theodorico, laquale il figliuol ſuo Toriſmondo harebbe uendicata con tor la uita a At tila, ſe e non foſſe auenuto che e fu cõſigliato da Etio, che era il ſuo migliore di metterſi alla difeſa del regno pa terno, pche egli nel uero haue a hauuto ſoſpetto ch'egli hauẽda rotto & disfatto Attila, nõ riuoltaſſe poſcia tut te le ſue forze contra noi; ma queſto ſuo conſiglio fu bẽ molto dannoſo: percioche Attila hauendo meſſo inſieme in Vngheria le ſue forze, con animo molto piu crudele, che prima ſe n'entrò in Italia, & ſaccheggiò per eſſa molte città d'Iſtria, di Venetia, & di Lombardia, & ap preſſo dello ſtato di Milano. Venne in contro a coſtui co me Ambaſciadore Papa Leone, e pregandolo per la ſa lute di tutta Italia, l'ottenne da lui. Quindi eſſendoſene Attila tornato in Vngheria, mentre che egli hauendo celebrato le nuoue nozze era troppo dato al ber del ui no, & che e s'era meſſo a dormire, ronfando troppo piu fieramẽte dell'uſato, ne mandò uia l'anima tutta di uin ripiena. Fu molto macchiato di queſto uitio Bonoſo Im= peradore, ilquale ſoleua berſi ad un fiato una di quelle miſure, che appo i Latini ſi dice congio piena di uino. La onde qualhora egl'era auenuto, che e pendeſſe, e n'era na

to il prouerbio,che non era penduto un'huomo ma piu tosto un di que uasi da due maniche detto da Latini Anfora gl'antichi huomini famosi della Grecia uolendo piu ampiamente ingorgare,percioche quindi stimauano douerne nascer loro maggiore allegrezza usauano di bere asieme, con corni grandissimi;onde egli è scritto da Ateneo, che pcio Bacco si dipigne cornuto:hora egli è nel uero molto meglio,che gl'huomini saui ci ammoniscono, che noi debbiamo astenersi dal uino, perche ognhora, che se ne beue oltre al douere egli ci è certamente un ueleno.Hora ò per cose finte da Massimo, ò che pure cosi uolesse l'Imperadore perche egli hauea gia sospetti gl' andamenti di Etio;fu Etio priuato di uita; la onde non passò molto lungo spatio di tempo doppo questa morte che Traustila & Ottila soldati di esso Etio, per consiglio di Massimo per quello che si dice tolsero la uita ad esso Imperadore nel campo Martio. Onde subito doppo la costui morte egli occupò l'Imperio; ma a pena fu trapassato il terzo mese che e fu tagliato a pezzi dal popolo Romano.In tanto uolendo Eudossa far uendetta della morte del marito,richiamò Genserico di Africa, onde egli couducēdo seco un grosissimo essercito nauigādo se ne uēne a Roma,& entrādo qui nō ritēne punto i soldati dalla rapina,pche ognuno fe q̃lla preda, che piu gl'andaua a grado:onde ne fu menata prigione fin ad Eudossa cō due figliuole,che ella haueal'una delle quali fu maritata a Trasimūdo figlio di Gēserico. Ma i soldati p che tutti eran'ingordi a far preda cominciarō a far scorrerie pe paesi di terra di lauoro,et misero a sacco Capua, & partēdasi carichi di preda,se ne ritornoron in Libia.

FL. VALERIO MARTIANO.

MEntre le cose di Ponēte si trouauano in questi termini, fu nelle parti di Leuāte eletto all'Imperio Martiano, fauorendolo in cio Pulcheria figliuola di Arcadio; ma non essendosi anchora scoperti al popolo i suoi disegni uennero poscia a manifestarsi per la morte di Theodosio. La prima fiata, che Martiano (ilquale era nato di bassa stirpe) andasse in guerra come soldato fu in Licia; doue essendosi infermato, si fermò in casa di Tatiano, & di Giulio fratelli, da i quali egli fu amoreuolmente riceuuto. Hauendo poscia rihauuto la sanità, per cagione di recreare alquanto gl'animi loro, se n'andarono un giorno a caccia, & essendo gia loro a noia i caldi raggi del Sole, si posarono insieme all'ombra di alcuni piccioli arboscelli. Hora Tatiano essendosi destato un poco auanti a gl'altri alzando gl'occhi uide un'Aquila starsi con l'ali aperte sopra'l capo di Martiano nell'aere, & in tal guisa difenderlo da raggi del Sole. Onde egli cio uedendo destò subitamente il fratello, acciò potesse uedere anch'egli questa cosa. Doue poscia e uidero esser desto Martiano, gli raccontarono amendue tutto quello, che eglino haueuano quiui ueduto, dicendogli, che cosi fatto augurio gli prometteua certamente di douer regnare. Per questa cagione dunque uolendo egli partirsi da loro gli diedero dugento monete d'argento per ispendere nel uiaggio. Auennegli un'altra fiata questo istesso segno trouandosi al soldo contra Vandali sotto Aspare; perche egli essendo stato preso, si staua quiui riposato con gl'altri prigioni; il Re desideroso di an

nouerargli ſe n'era uenuto da loro, & uide un'Aquila ſtarſi ſopra'l capo di coſtui, onde egli hauendo ueduto co ſi fatto ſegno comandò toſto, che e ſi partiſſe quindi, di, pregandolo, che ſe egli aueniſſe giamai; che e do ueſſe far pace co' Vandali. O l'Aquila ò l'Auoltoio, che appaino ſignificano di douere ottenere qualche regno, & di queſti coſi fatti prodigi ſe ne trouano piene tutte l'hiſtorie. Hora trouandoſi Pulcheria prencipeſſa nello eleggere dell'Imperadore, miſe la corona Imperiale ſo pra la teſta del uecchio Martiano; et anchor che e foſſe baſteuolmente conoſciuto da tutti gl'ordini, nõdimeno i buoni & lodati ſuoi coſtumi fecero, che e fuſſe degno di coſi fatto Imperio. La onde egli è molto piu utile, che il prencipe ſi faccia per elettione, che non è, che egli me riti il prẽcipato per heredità. Il nuouo Imperadore non fu coſi toſto eletto, che egli mandò per Tatiano & pel fratello, & quello miſe al gouerno di Coſtantinopoli, & queſto di tutta Illiria; quindi fermò la pace co Vanda= li. Non moſſe mai l'armi queſto Imperadore ſe non quã do egli fu da altri prouocato. Et eſſendo amator della pace, hebbe ſempre pacifico il Leuante. Egli uſaua di di re. Che non era ad un prencipe conueneuole di prender l'armi, fino a tanto, che egli ſi poteua uiuere in pace. In tanto il popolo Romano haueua in Roma fatto Im= peradore Auito Patritio Romano; egli è bene il uero, che egli non uiſſe molto ſpatio di tempo. Martiano an= chora eſſendo ſtato Imperadore poco piu di ſei anni uen ne a morte, & per quello che alcuni affermano per tra dimento di Aſpare. La onde doppo la creatione del nuo uo Imperadore eſſendo il figliuolo di Aſpare per que=

sta cagione Ardabutio fatto Cesare da Leone, fu il pa dre insieme col figliuolo ammazzato dal popolo Romano.

FL. VALERIO LEONE PRIMO.

PEr congiura & aiuto di Aspare fu eletto Imperadore & chiamato Augusto Leone; ilquale doppo la morte di Ardabutio Cesare fe Cesare Leone figliuolo di Zenone suo nipote nato della figliuola; sono bene alcuni, che scriuono, che egli fe il figliuolo. Perche Aspare si era accontato con Leane, che qualhora e fusse creato Imperadore e douesse far suo figliuolo per adottione Ardabutio suo figliuolo, et Leone cio gli mantenne. Ma come questa cosa fu conosciuta dal popolo, mossi a furore ammazzarono Ardabutio & suo padre insieme con esso; quindi fe Cesare Antemio Patritio, & mandollo a Roma, & oltre acciogli diede il gouerno di tutti i paesi di Leuante; ilquale doppo la morte di Auito si era attribuito a se Maioriano. Questi, quattro anni doppo cio fu morto mentre erano Consoli Dagalaifo, & Seueriano. Ma Seuero occupò l'Imperio di Rauenna; questi hauendo superato in battaglia Biordo Re de gl'Alani, meritò per si fatta uittoria la corona dell'alloro, ma egli si morì doppo'l terzo anno. Sono bene alcuni che affermano che Antemio fu fatto Imperadore doppo la morte di Seuero; ma stia questa cosa comunque si sia, che ella sta conuenenolmente; percioche la cosa si cominciò auanti a Martiano. Antemio in tanto hebbe lungamente contesa

con Ricimero suo genero, huomo disceso da Gothi; & essendo gli esserciti di amendue loro in ordine, & la città di Roma & Italia essendo gia tutta in parti, Leone mandò di Costantinopoli Olimbrio co' uestimenti di porpora; hauendogli prima imposto, che e douesse in ogni modo priuare del Regno Antemio, auenga che fosse uiuo; ma la cosa paßò di una altra maniera; perche haueua Ricimero al ponte Elio superati & rotti i soldati Francesi nenuti in soccorso, & Blimero; paßò d'nna stoccata il petto di Antemio da banda & banda; & tutti i cani de cittadini Romani furono dati in preda; & se e non fosse auenuto, che costui preso da grauißimo mal di corpo, lasciò quiui poscia la uita egli certamente harebbe consumato loro fino alle budella. La onde Olimbrio succedendo senza trouare alcuna contesa, passati i sette mesi uenne a morte. Haueua gia Basilisco combattuto con Genserico alla tornata sua in Italia, esso superato; & l'essercito di Rauenna haueua salutato col nome d'Imperadore Glicerio, ma fu cacciato de Regno da Nipote (che tale era il suo nome) figliuolo di sua sorella. In tanto Basilisco genero di Zenone, ilquale succedette poscia nello Imperio, con grandißima sua gloria fu uincitore & di grandißimo nome. Nipote discacciato da Oreste di Salona (che di tal nome era detta una uilla nel contado di Roma) fu ammazzato; & Oreste altresi fu poco doppo superato da Odoacro Re de Gothi, & fu da esso mandato prigione a Piasenza, imponendo, che quiui fosse morto. Quindi mise in bando Augustolo

figliuolo di Oreste, ilquale haueua gia preso l'Imperio di Roma; onde egli essendo sbandito, se n'andò in Lucullano luogo di terra di Lauoro. Si trouano bene alcuni altri, iquali scriuono, costui hauere diposto uolontariamente l'Imperio, per non esser preso da Francesi, dicesi, che in costui fu il santißimo cognome de gl'Augusti. Et se bene Giustiniano dipoi difese, & liberò le leggi, egli nondimeno, & gl'altri prencipi, che uennero doppo lui, non misero altrimenti al gouerno di Leuante alcuno, che fosse ornato di porpora, & di diadema. Tennero i Gothi l'Imperio dal tempo di Augusto per fino a Giustiniano. Marauigliosa cosa è, che accio che niuna cosa si trouasse intiera; mancò anche il cognome de gl'Augusti in un Consolo solo Basilio, essendo stato sempre per adietro il Consolato di due. Laqual cosa certißimamente ne uolle significare la roina del Romano Imperio auanti, che ella uenisse. Queste son certißimamente ò Tito Arunte quelle cose, che tu predicesti gia son tanti secoli hauendo ueduti gl'Auoltoi di Romulo; se'l numero fosse stato confuso, & senza ordine, accio che niuno u'hauesse, ilquale sforzando la difesa, facesse fine al danno; Mateseo huomo nel uero molto scientiato & istrutto ritrouò, che la cosa era trauagliata per diffetto de sacerdoti; ne furon mai cosi chiaramente fermati i chiodi nelle mura del Tempio di Minerua, ne gli Annali altresi potettero ritenere il numero sotto'l titolo de Consoli. La onde Odeacro Tiranno stando in Roma & haueudo tenuto quatordici anni il regno di tutta Italia, comincio a discorrer tra se stesso un pensiero, che gl'era caduto in animo di tramutare quindi la città di

Roma,& di trarne una nuoua Colonia, per poscia chiamar quella città del nome suo Odoacria. Fu questi il primo tra le nationi straniere,& possedesse quietamente il regno,& lo tenne lo spatio di dieci anni;doppo la fine dei quali & egli & il regno parimente hebbero un fine nel uero molto infelice. Ma Leone tenne bene l'Imperio di Leuante sedici anni: & Leon secondo lo tenne un'anno solamente:furono amendue costoro poco amatori delle guerre, è ben uero,che eglino amaron sempre d'essere ornati di buoni & lodeuoli costumi. In quell'anno medesimo che fu la presa di Roma,roinò per se stessa la statua di Theodosio magno,che era d'un'huomo a cauallo posta nella corte del Toro sopra la colonna detta Coclide.

FL. VALERIO ZENONE.

Zenone fu coronato da Leon secondo con le proprie mani. Fu Zenone d'Isatoria di Cilicia,& hebbe il suo nascimento di padre & madre assai uili di una uilla bassa et poco conosciuta da gl'huomini,& era nõ meno bruto di costumi,che di uolto;& tenne l'Imperio non a guisa d'Augusto,ma piu tosto come Tirãno,sotto l'Imperio di costui,(& qual cosa si troua,che la fortuna non ardisca di fare?) Ilo uno della sua natione,a cui eran giastate tagliate gl'orecchie hauendo per compagno Leontio fecero in Leuante tumulto ciuile. Amaua Zenone marauigliosamente Theodorico Re de gl'Ostrogothi, onde egli era stato da lui fatto Consolo ,& compagno nel magistrato di Venantio; & ottenne da Augusto l'Imperio

ogn'hora che uenisse, che da esso fusse superato Odoacro. Zenone consenti in cio a costui, & raccomandogli la città di Roma, & il popolo Romano. Passò Theodorico per le parti dell'Illiria con l'essercito andandosene alla uolta d'Italia, doue essendogli uenuto contra Odoacro per opporsegli, egli combattendolo uinse, & cacciò uia quindi. Onde fuggendo uerso Roma, & non essendo riceuuto dentro le mura, con molta prestezza prese la uolta di Rauenna, essendo stato quiui tre anni con l'assedio d'intorno; preso finalmente nella cena, fu crudelmente fatto tagliuzzare & dismembrare per comandamento del uincitore. La onde essendo doppo questa uittoria il uincitore riceuuto con grandissima letitia, et allegrezza dal Senato & popolo Romano, che uenendogli incontro ueniuan gridando; fu quiui molto ben ueduto, hauendo per sua gratitudine & liberalità cacciato uia la carestia grande, che era quell'anno in Roma. Et questa è certissimamente un salutifero & ottimo rimedio di conseruar l'Imperio. Egli rimise in buono stato molti edifici della città i quali erano gia roinati, & se e fosse auenuto, che egli si fosse temperato alquanto dallo spargere il sangue di alcuni Senatori, e non u'hebbe mai alcuno Imperadare, ilquale fosse a Romani piu accetto di quello, che sarebbe stato Theodorico. Il secondo anno dell'Imperio di Zenone trouandosi assente l'Imperadore, fu dalla sua sorella, laqual era Augusta posto Basilisco nel seggio reale, ilquale fe tosto Cesare Marco suo figliuolo; hora tornando Zenone di Soria, & domandando di esser rimesso nella sua giuriditione, confinò Basilisco in Cappadocia, & con esso il figliuolo anchora. I quali amendue

li amēdue trouādosi a Lenno(che è un castello,che è quiui)stretti dalla fame finiron miseramente la uita loro. Visse Zenone in Imperio dicesett'anni.

FLA. VAL. ANASTAGIO.

ESsendo stato creato Impadore doppo la costui morte. Anastagio Diocoro,con marauiglioso & uniuersal consentimento d'oguno, diede subitamente molti doni a tutti i soldati: diede oltre accio molto piaceuole & amoreuole udienza a gl'ambasciadori Indiani, i quali hauendo recati alcuni presenti con esso loro,eran uenuti a uisitarlo. Egli fe fabricare un grosso muro dal mare perfino a Zelibria,accio non potessero per inanzi arrecargli alcun danno le scorrerie de Misi, Bulgari,et Scithi, qualhora egli auenisse, che elle fosser fatte da loro. Egli fe fabricare una statua a cauallo ornandola del suo nome & titolo & hauendola fatta dorare, la fe metter sopra la colonna della corte del Toro. Et sarebbe ben stato piu lodeuole se egli hauesse fatto riporui quella di Theodosio magno. Fu in tanto punito in Cilicia Atenodoro Tiranno, & hauendo un soldato d'Isauria trōcato il capo di costui, & postolo sopra la ponta d'un'arme, lo porto dauanti alle porte di Tarso, doue hauendolo egli lasciato stare doppo qualche tempo diuenne secco. Prisco anchora fe prigione in Antiochia, che è in Cilicia, Selimanteo, & hauēdolo molto ben legato con certe catene,cosi preso ne lo mandò ad Anastagio. Per comandamento di cui egli fu tosto a guisa d'una fera stracciato a Nicea di Bithinia; Et gl'Vnni non essendo

L

contenti per le sole spoglie de gl'Armeni, entrati in Cappadocia cominciarono a darle il guasto saccheggiando tutte le città, che trouarono per fino a Licaonia. Hora essendosi leuato uerso le parti settentrionali Vitaliano maestro de soldati, fe quiui un gran tumulto, onde l'Imperadore uolendo farlo posare acciochè egli non facesse piu oltre di quello, che egli haueua fatto, gli diede nonanta libbre d'oro. I Geti intanto misero a sacco la Macedonia, la Thessaglia, & l'Epiro, & fecero quiui molti prigioni; onde uolendo Anastagio costoro riscattare, & hauendo percio mandato buona somma di oro, ma non essendo basteuole alla ingorda uoglia de Barbari; eglino parte ne strangolarono nelle case loro; & parte ne ammazzarono auanti alle mura della citta nel cospetto de tutta la moltitudine. Hora Anastagio essẽdo (per quello che creder si dee) guidato da cattiuo spirito d'intorno alle cose diuine; comãdò, che si douesse adorare la quaternità, & non più la Trinità. Ne tempi che questi regnò si accrebbero di si fatta maniera le discordie & tumulti ciuili, che se egli non hauesse finito di hauer cangiato animo, con esser priuato dell'Imperio haurebbe riceuuto quella pena, che egli nel uero meritaua. Ma chi è colui, che possa fuggir l'ira celeste? Egli essendo stato percosso dal folgore finì la uita sua. Egli è bene il uero, che Marcellino afferma, che egli hauendo trapassato l'età di ottant'anni si morì di morte subitana. Tenne l'Imperio uenti quattr'anni, due mesi, & uentinoue giorni.

FL. VAL. GIVSTINO.

GIVSTINO per natione fù di Thracia, ne hebbe alcuna statua ò imagine di passati, & senza alcuno ornamento di famiglia ò stirpe, fu ignobile si rispetto al padre, & si anche rispetto alla madre. Mentre che e fu fanciulletto fu pastorello, & guardaua porci, quindi a poco cominciò a guardar Buoi, & appresso diuenne famiglio di un certo maestro di legname; essendo poscia arriuato all'età di sedic'anni, cominciò a esser soldato, & essendo presto delle mani, & molto ammaestrato nel ferire il nemico, mutò la sorte sua in altra miglior sorte, perche egli fu Capitano dell'ordine, quindi leuato a grado maggiore, diuenne Conte. Hora poi che fu uenuta la morte di Anastagio, Amantio Eunuco stato gia seruo di quell'altro Augusto, che era stato auanti a questo fatto poscia libero huomo certamente ricchißimo, lo uenne a trouare portando con esso lui una somma grandißima di danari; & lo pregò che egli uolesse distribuirli fra tutto l'essercito, & a Capitani, & a soldati parimente; & che egli anchora ne douesse prender quel tanto che gli andasse a grado; & che egli oltre accio douesse promettere a ciascuno dell'essercito un dono, molto maggiore anchora di gran lunga di quanti ne fossero stati dati giamai da niun'altro passato, se eglino hauessero uoluto eleggere Imperadore Teocritiano. Hora questi danari furon pagati interamente, non gia secondo la uoglia di Amantio, ma si bene secondo quella di Giustino, ilquale gouernandosi intorno accio cautamente comperò

per se stesso tutti i fauori con que danari. Onde essendo uenuti i soldati all'elettione del nouo Imperadore, non ui hauendo niuno, che fosse di contrario uolere fu dichiarato Giustino, Ilquale essendo stato preso sopra una sedia,& messo nel carro ornato il capo della corona Imperiale fu da tutti adorato. Hora Amãtio Teocritiano & Andrea Camarieri,ordinarono tra loro di tradire il nuouo Imperadore;la onde tutti e tre per questa cagion furon quindi leuati uia. Mentre le cose passauano in questa maniera hauendo Teodorico rotti i Francesi ne ammazzò trentamila in un fatto d'arme, & hauendo fatto mettere in prigione a Roma Papa Giouanni,gli fe consumar quiui la uita. Et egli poco di poi si mori di morte subitana, & diede il gouerno del regno doppo la morte sua a Atalarico suo nipote, figliuolo della propria figliuola. Giustino trouandosi in Leuante fe Consolo Giustiniano figliuolo di sua sorella,hauendogli dato per compagno nel magistrato Valerio; Et fu questo Consolato di si fatta maniera eccellente cõtra la legge di Martiano ne giochi,& ne doni, che egli auanzò ageuolmente tutti quegli,che erano stati per l'adietro. Mise questo p spettacolo auanti al popolo, uenti Leoni dal collo coperto di uelli,& trenta Pardi,& altre fere senza numero. Mostrò i Gladiatori,fe ricitar Comedie, fe i giochi Circensi: fe appresso correre palij con grandißimi premij, ne quali Il popolo rispetto alle sette che u'haueano non uolle dare l'ultima touaglia solamente. Questi essendo ne noue anni dell'imperio adottò Giustiniano il primo giorno d'Aprile, & hauendo cio fatto, uolle etiandio,che e fosse suo compagno nel gouerno del

l'Imperio;quindi egli doppo'l quarto mese passò di que sta uita. Tenne il gouerno dell'Imperio noue anni e due mesi, essendo Consolo allhora Mauortio.

FL. VAL. GIVSTINIANO.

GIVSTINIANO si riuolse cō tutto l'animo a ri metter su le forze & l'auttorità dell'Imperio. Belisario suo Capitano mandato da lui con buono essercito essendo uenuto al fatto d'arme co Persiani, iquali essendo usciti fuor de lor confini haueuan gia messo a sacco tutta la Mesopotamia, la Celesiria, & la Soria, gli ruppe, & cacciò di questi paesi, facendogli a forza passare di la dal fiume Eufrate; & hauendo cio fatto fermò gl'antichi termini dell'Imperio; difese parimente & ricuperò le ragioni & giuriditioni dell'Imperio in tutto Leuante, la onde tornando quindi uittorioso, & percio con bellissima pompa di trionfo sopra d'un carro d'oro, fu con grādissima festa riceuuto dall'Imperadore. Questo medesimo Capitano honorato et illustre per cosi fatto Trionfo, & per le cose d'altrui fatte diuenuto famoso & di gran nome, hauendo poscia riacquistata all'Imperio tutta l'Africa, & hauendo quiui fatto prigione Gelimero Re de Vandali, & fattolo incatenare: cosi preso ne lo mandò a Costantinopoli; onde cio facendo ritornò Cartagine uie piu certa & piu ferma all'Imperio che ella non era stata per l'adietro, la onde questo trionfo, che egli riceuette per cagion di questa uittoria, fu molto maggior di gran lunga, & uie piu eccellente, di quello, che era stato il primero. Vedeuāsi auanti a tutte l'altre cose portar guanciale ornati d'oro, & di preciose gemme, insegne, tappeti, tauole, uasellamenti, uesti=

menti di grandißimo prezzo, & altre uesti reali; & tutta questa salmaria reale era ornata diuersamente d'oro, di pietre pretiose, & di Margarite. V'erano sette uasi grandißimi pieni d'oro, & altri uasi ui hauea che eran pieni di gemme. Ma che cosa potette mostrarsi a gl'occhi de gl'huomini risguardanti piu cara & piu grata, che il uedere il Re uenir prigione insieme con la donna sua, & cõ tutta l'altra famiglia reale? Hora come furon tutti dauãti al cospetto dell'Imperadore, fu fatto comandamẽto al Re, che douesse adorare l'Imperador del mondo, & egli per quello, che si dice rise sempre cõ tutta la bocca aperta. Onde tutti quegli che cio uedeuano, istimauano, che egli fusse per lo dolore grande uscito di se, & che egli percio ridesse; ma dicon bene che egli allhora disse, che si rideua per gli scambiamenti delle cose humane; poi che egli, che poco auanti era Re, era diuenuto seruo altrui. Dicesi parimente tale essere stata l'openione di Paulo Emilio, hauendo egli lungamente disputando ragionato, & non senza spargere molte lagrime d'intorno alla instabilità della fortuna doppo, che fu preso da lui Perse Re di Macedonia. Essendo poscia Belisario stato fatto Consolo, laqual dignità era la prima doppo quella dell'Imperadore; partẽdosi di Sicilia se ne tornò in Africa; & quiui soggiogò tutti coloro iquali si eran fatti ribelli dell'Imperio. Quindi lasciò a Solonione, ilquale era quiui presidente buona parte dell'inuitto suo essercito. Ma essendo intanto morto il Re Atalarico nelle parti dell'Italia, ilq̃le haueua gia regnato quattr'anni; doppo la morte sua succedette nel regno Teudato, ilquale essendo tenuto sospetto, fu ĩ un tumulto nato tra soldati amaz

zato ĩ un luogo, ilquale è chiamato Quinto. Fu bene ope nion di molti, che fosse ordinatore di q̃sto amazzamẽto Vitige, ilquale doppo la costui morte succedette nel re= gno. Belisario essendogli stato cio imposto dall'Impera= dore nauigò quindi in Italia conducẽdo quiui seco il uit- torioso essercito; desmontato a terra prese per forza d'armi Napoli, laquale gli faceua resistenza; & entra= toui dentro era di si fatta maniera incrudelito, che non si perdonò ne a sesso, ne a età ne a sacerdotio: anzi tutti senza farui differenza furon mandati a fil di spade. Es sendosene quindi uenuto a Roma, i Gothi impauriti dal= la uenuta sua, si fuggirono a Rauenna. Vitige hauendo ragunato un esercito großisimo, & quasi senza numero s'inuiò uerso Roma, & pose l'assedio intorno alle mura d'essa e non ui facendo alcun frutto, sdegnato percio fe metter foco in alcune uille, che erano alle mura uicine; onde elleno furon tutte da quel foco brucciate. In questa guisa dunque trouandosi la città di Roma ualorosamẽte difesa da Belisario, non fu presa altramente. Vitige dunque senza hauer potuto fare quello, perche egli si era mosso essendo passato gia l'ãno se ne tornò a Rauen na. Belisario doppo queste cose, (quello che a pena è cosa da esser creduta) con picciol numero di soldati, uẽne al fatto d'arme cõ uno essercito cosi grosso, & di cosi gran numero di soldati. Et hauẽdo in esso rotto l'essercito ne mico, & messolo in fuga, Vitige fuggendo anch'egli, & eßẽdo nella fuga stato preso da Giouãni maestro di cam po, fu cosi prigion menato a Roma. Quindi poscia fu cõ- dotto a Costãtinopoli da Belisario. Ma Giustiniano ricor deuole del nome regio, nõ uolẽdo che e uiuesse quiui sen-

za hauer q̃lche dignità, lo mise al gouerno de cõfini della Persia, la uerso le ripe del fiume Eufrate; la dou'egli ne gl'anni, che uennero poi fini il corso della uita sua. Hora mentre in Italia si faceuan q̃ste cose, tutti que Gothi, che si trouauano in Africa, hauendo eletto per lor Capitano Gundorico si ribellarono dall'Imperio; la onde Belisario priuando della uita colui, che era stato il motore di questa cosa, & che ne era capo, uenne ad acchetare ogni tumulto. Intanto i Gothi che habitauano lungo il Pò elessero per lor Re Hildebrando, a cui essendo stato morto poco doppo la sua creatione fu creato successore Vatrio; ilquale hebbe appena regnato un anno intero che fu ammazzato: onde Badula detto per cognome Totila, consentẽdoui tutto l'essercito prese per se il suo luogo; sotto questo capitano i Gothi co' guasti, che diedero, & con gli spessi brucciamenti, furon cagione di far diuenir l'Italia tutta mesta addolorata, & piena di pianti. Mandarono poscia Aueratio Vescouo di Aussina per ambasciadore all'Imperadore, richiedendolo che è uolesse conceder loro, di tener sotto l'Imperio loro la città di Roma & insieme tutt'Italia, in quell'istessa maniera che hauean gia tenuto gl'antichi loro auanti a loro. Onde Giustiniano hauendo inteso quanto essi domandauano rispose loro, come egli haueua rimesso tutte le cose d'Italia alla cura di Belisario & di Giouanni, & che percio eglino douessero trattar la cosa con esso loro; la onde i Gothi intesero, che fosse loro di mestiero di douer con l'armi diliberare. Trouandosi dunque fuor d'ogni speranza, che douesse esser loro mai perdonato, ò conceduto mai la pace, macchiarono ogni cosa di

za hauer q̃lche dignità, lo mise al gouerno de cõfini della Persia, la uerso le ripe del fiume Eufrate; la dou'egli ne gl'anni, che uennero poi fini il corso della uita sua. Hora mentre in Italia si faceuan q̃ste cose, tutti que Gothi, che si trouauano in Africa, hauendo eletto per lor Capitano Gundorico si ribellarono dall'Imperio; la onde Belisario priuando della uita colui, che era stato il motore di questa cosa, & che ne era capo, uenne ad acchetare ogni tumulto. Intanto i Gothi che habitauano lungo il Pò elessero per lor Re Hildebrando, a cui essendo stato morto poco doppo la sua creatione fu creato successore Vatrio; ilquale hebbe appena regnato un anno intero che fu ammazzato: onde Badula detto per cognome Totila, consentẽdoui tutto l'essercito prese per se il suo luogo; sotto questo capitano i Gothi co' guasti, che diedero, & con gli spessi brucciamenti, furon cagione di far diuenir l'Italia tutta mesta addolorata, & piena di pianti. Mandarono poscia Aueratio Vescouo di Aussina per ambasciadore all'Imperadore, richiedendolo che è uolesse conceder loro, di tener sotto l'Imperio loro la città di Roma & insieme tutt'Italia, in quell'istessa maniera che hauean gia tenuto gl'antichi loro auanti a loro. Onde Giustiniano hauendo inteso quanto essi domandauano rispose loro, come egli haueua rimesso tutte le cose d'Italia alla cura di Belisario & di Giouanni, & che percio eglino douessero trattar la cosa con esso loro; la onde i Gothi intesero, che fosse loro di mestiero di douer con l'armi diliberare. Trouandosi dunque fuor d'ogni speranza, che douesse esser loro mai perdonato, ò conceduto mai la pace, macchiarono ogni cosa di

occiſioni, di furti, d'abbrucciamenti, e di roine, auãti che Beliſario tornaſſe ſi fattamente che era una compaßione a uedere. Et eſſendo per tradimento (ordinato da uno de ſoldati d'Iſaunia) entrati in Roma a quatordici giorni di Febraio per la porta, Climontana, ottennero di eſſa l'Imperio; ma non ſi trouando per cio contenti la miſero tutta a ſacco, & appreſſo gettaron le mura per terra, ſpianandone la maggior parte, & oltre, accio miſero in molte caſe il fuoco. Il Re Totila hauendo fatto queſte coſe comandò, che tutti i cittadini di qual ſi uoglia grado, & di qualunque ordine ſi doueſſe partir de la città, perche egli uoleua condur ſeco altroue una colonia. Onde tutta la moltitudine ſi riduſſe per le città uicine, & Roma rimaſe uuota d'habitatori, & ſtette in coſi fatta ſolitudine per iſpatio di quaranta giorni, & piu oltre. Queſte ſono ò padre Romulo le tue ricordanze. Queſta è quella Roma città eterna, Dea di tutte le altre terre, & di tutte altreſi le genti, allaquale niuna coſa ſi truoua pari, & niuna ſeconda, laquale hauendoſi col uincer ſotto poſto il Mondo quaſi tutto, riceuette tante uolte i portati trionfi; l'Imperio di cui fu dalla parte di ponente terminato dall'Oceano, & da que Regni, che ſi truouano oltra'l fiume Tigre. Non ſei tu quella Roma doue era lecito a tutte le genti che ſi trouan ſotto'l cielo di poterſi ragunare, & quella di cui eſciron fuori tante colonie, che furon ſenza numero? Ma tu ſei bene per gli molti tuoi odij ciuili, & che ſi truouano nelle tue uiſcere abbaſſata di ſi fatta maniera, & diſcaduta, che tu ſareſti reputata degna certißimamente di molto maggiore honore, ſe di te ſolamente il nome re

stasse. Percioche tu sei stata si fattamente stratiata & lacerata per le molte dissentioni & discordie delle parti, & per gli spessi guasti dati ne tuoi terreni & massimamēte da tuoi medesimi, che l'età nostra appena può risguardarti cosi priua & spogliata dell'antiche tue mura, & cosi roinata & non piu intiera & che appena stai in piede; senza grandissimo pianto, & spargimēto di lagrime. Ne fa anchora diuenir molto maggior questo dolore il uedere, che coloro iquali sono preposti à gouerni, anchor che uogliano, non possono non dimeno in alcuna maniera darti aiuto niuno. Hora Belisario essendo dall'infermità sua tornato sano entrando nella desolata città piena di horrido silentio e di roina; & gia fatta fetente per la doglia graue del finito incendio; perche per quello, che si dice quello incendio alzādo tutta uolta piu le fiamme uerso'l cielo durò risplendente tredici giorni continui. Il Capitano huomo nel uero molto prudente & cauto fe con molta prestezza riparar le mura doue esse eran roinate con legni & altre materie si fatte; quindi comandò che tutti i Cittadini douessero tornare; la maggior parte de iquali ui ritornaron per se stessi, auenga, che nō ui fossero richiamati. Ma non eran gia per lo fuoco gl'edifici tutti della Città ridotti in cenere; tornando dunque i Cittadini gli furon questi un grande aiuto. Egli è bene il uero, che l'incendio consumò di si fatta maniera tre regioni cioè porta Capena, la publica Piscina, d'il monte Auentino, che ne allhora, ne manco dipoi si potettero piu racconciare. Hora hauendo Totila hauuto la nuoua di questa cosa conducendo seco il crudo essercito tornò nuouamente per

isspianare quella città; ma essendo da essa per forza ributtato, s'indirizzò alla uolta di Romagna; doue se Belisario fosse alhora andato lor dietro perseguitandogli, harebbe certissimamente leuato uia à Narsete la gloria della uittoria de Gothi: ma la fama della guerra Francese fu cagione di far richiamar Belisario, & di leuarlo dalle cose d'Italia: Et essendo mãdato contra Gothi Germano Patritio, cugino dell'Imperadore, & infermatosi per la strada in Illiria, finì quiui la uita. Onde fu doppo lui dato il gouerno delle cose d'Italia à Narsete: Artabane intanto uenendo alle mani in Africa con Stozza tiranno, lo uinse & fe prigione. Totila mentre, che egli se ne ua per dar soccorso alla Lombardia, fu quiui morto da Longobardi. I Gothi doppo queste cose hauendo inteso la uenuta di Narsete, ammazzaron tutti quei cittadini Romani, i quali eglino haueuan per Statichi appo loro non ne lasciando uiuo pur uno. Narsete poco di poi uenuto alle mani con Gothi, fe con essi un grandissimo fatto d'arme, & hauendo ottenuta una felice uittoria spensi quasi affatto il nome loro, hauendogli tutti roinati & disfatti, la onde esso Re anchora non uolendo in tanta gran uergogna rimaner uiuo, combattendo fu da una spada trapassato, & morissi; onde per cagione di così fatta uittoria si celebrarono i Giochi; è ben uero, che nel celebrarsi i Circensi nacque tanta discordia per le sette de Prassini, & de Venetiani, che uenuti à zuffa tra loro, fu fatta una grande occisione. Tale fu lo spettacolo, che da coloro, che guidauano i carri fu dimostrato, ne mai si uide posato il uano furore de i risguardanti: in questa guisa cercauano i Venetiani uestiti

tutti di rosso, & i Prasini di bianco nello steccato gua dagnarsi le proposte touaglie. Ma l'ultima quasi sempre è dubbiosa. In questa maniera dunque gl'animi de miseri mortali per cagione d'un uil panno stanno distratti & sospesi hora in questa parte et hora in quella. L'Imperadore finalmēte aggrauato dall'infermità uolle, che Giustino suo nipote figliuolo della figliuola gli fosse compagno nell'Imperio, & fe ornare il suo capo della corona Imperiale, quindi comandò, che si portasse nella camera di esso l'insegna della fortuna a lui fauoreuole. Ma crescendo tutta uolta piu graue l'infermità non essendo bene in ceruello passò di questa uita. Tenne questi l'Imperio trenta noue anni.

FL. VALERIO GIVSTINO SECONDO.

Giustino nato di Padre d'Illiria, & per madre della figliuola dell'Imperadore, fu da fanciullo alleuato nella corte Imperiale non come se fosse stato nipote, ma piu tosto come se fusse stato figliuolo di esso Imperadore; & fu sempre tenuto in grande honore; fu di natura facile, & molto destra & acconcia à far tutte le cose. Questi nel principio dell'Imperio pregato da Sofia sua moglie pagò tutto'l debito, che haueua, onde hauēdo usato cosi gran liberalità, fe si che gl'animi de cittadini, & de' soldati parimente gli diuennero affettionatissimi. Et essendo spirata la tregua, che era tra l'Imperadore è Persiani, fermò con essi la pace. Tenne Narsete il gouerno d'Italia sedici anni doppo la uittoria, che egli

hebbe nella guerra fatta co' Gothi: Essendo poscia accu= sato appo Giustino Imperadore da alcuni cittadini sedi= tiosi, che egli era troppo austero & troppo crudele ne giudici suoi, egli scriuendo ad esso una lettera si scusò appo lui. Onde Sofia per beffarlo gli scrisse indietro, che egli se ne deuesse tornare all'oprare la rocca & il fuso, che queste eran cose da arte donnesca, perche egli era Eunuco. Onde egli sdegnatosi di cio molto, cominciò a scriuere a i Longobardi, iquali alhora si trouauano in Vngheria, l'aiuto de iquali egli haueua gia usato nell'im presa fatta contra Gothi, sollecitandogli à uenire ad oc cupar l'Italia. Eran q̃sti una nation Germanica, iquali eran uenuti dell'ultima Isola Cirabrica à cercar nuoui paesi per loro habitatione; ma eglino non presero gia l'armi cosi tosto; è ben uero, che passati quasi tre anni se ne uennero tutti alla uolta d'Italia con le mogli & figli= uoli loro, & con tutti i beni mobili, che haueuano. Fu il numero di costoro di dugento mila persone; Iquali sotto Albonio re loro hauendo soggiogata & domata tutta Italia, la diuisero in più potẽtati, & tennero di essa l'Im perio dugẽto quattr'anni. Cercando in que tẽpi gl'Vnni gente che habita nelle parti dell'Oceano glaciale anchor eglino nuoue habitationi & nuoui paesi se n'entrarono in Vngheria, & quiui si fermarono, & anchora fino à hoggi pacificamente la tengono. Son questi cosi famosi nelle cose della guerra, che eglino non cedono in cio à alcuna delle piu ferocißime nationi, che si truouino. Giustino intanto trouandosi grauemente infermo de pie di, aggrauato dal male si mori. Onde Tiberio ilqua= le egli haueua gia di prima addottato succedette ad

esso nell'Imperio.

TIBERIO.

ERa pace fra TIBERIO & i Longobard: impercioche eglino haueuan per loro ambasciadori fatto intendere all'Imperadore, & eransi offerti di uoler sempre esser presti ad ubidire à tutti i comandamenti di esso: crearono questi popoli per lor Re uno detto Cesene, ilquale essendo nel gouerno & non si ritenendo pure da spargere il sangue de suoi medesimi; si diede in alcuni inganni ordinatigli contra, & cosi meritò d'esser ammazzato. Essendo dunque morto costui i Longobardi elessero trenta Capitani dando loro il gouerno di tutte le cose d'Italia, laquale era alhora tutta sotto la giuriditione loro, cominciando da popoli Sanniti p fino all'Alpi fuor che la citta di Roma, e'l porto quiui uicino. Tiberio con le spesse rotte, che egli haueua dato à Persiani ne paesi di leuante, gli haueua costretti à ritrarsi dentro à lor confini, hauendo oltre accio riceuuto da loro la Mesopotamia. I Longobardi rompendo la pace che era fermata tra loro & l'Imperadore, con grande sforzo se ne uennero all'assedio di Roma, & assaltando le mura di essa la strigneuano ualorosamente: ma per la grandissima pioggia, che uenne dal Cielo furon forzati ritrarsi dalle mura. Onde auisandosi di far uiolenza à qualche cosa sacrata fatto tra loro un gran silentio si leuaron dall'assedio con animo di mai piu ritornarui con l'armi. Segui doppo queste pioggie un molto grande & lungo secco, quindi per lo gran caro che ne nacque si pati molto, & con graui stenti. Tiberio intanto adottò Mauritio suo genero. Sarebbe stata certamente di gran fama

la felicità di Tiberio, se e fosse auenuto che le cose di Ponente gli fossero succedute di quella maniera, della quale succedettero quelle di Leuante. Tenne l'Imperio lo spatio di sett'anni, et elesse p cõpagno nell'Imperio Mauritio suo genero, il q̃le in esso fu poscia suo successore.

MAVRITIO.

MAVRITIO essendo ne gli auenimẽti de gouerni delle cose nel principio dell'Imperio suo felice, ruppe gl'Armeni, & i Persiani altresi con que Capitani, iquali egli haueua mandati in quest'imprese; & oltra cio, discacciò di Mesia gli Scithi. Et nelle parti d'Italia strinse & abbaßò i Longobardi; quindi hauendo sotto'l gouerno & condotta di Theodosio suo figliuolo & di Germano suo suocero superati gl'Vnni, & cacciati dell'Vngheria, fe si che eglino furon costretti di fuggirsi ne lor diserti, & hauendo fatto prigione Cagano lor Capitano con molti tormenti gli tolse la uita. Hora un certo Patritio Romano non gl'essendo cio uietato dall'Imperadore uenne spesse uolte alle mani co' Longobardi, & riportãdo di tai guerre sempre uittoria, fu creato il primo Prencipe della sesta parte d'Italia, detto appo i latini Exarco. O felice quell'huomo, che ogn'hora, che hauera ottenuto la uittoria si saprà temperare. Il Romano, alleuato nelle politezze Greche, riuoltò interamẽte l'animo alle dilicatezze, & tutto si diede alle rapine: Onde Mauritio hauendoui risguardo glie le uietò: perche la mente sua, essendo alhora la pace per tutto, era tutta intesa allo accumular gran thesori, onde nõ tro

uaua mai fine alcuno. Essendo dunque per questa cagio ne diuenuto molto tenace, & auaro, ò daua à soldati pochißime paghe, & di rado, ò si ueramente non ne daua ueruna: Onde è ne segui, che si fe una congiura cõtra lui in quello essercito, che alhora si trouaua alla guardia de confini di Sarmatia, del quale era alhora Capitano Phoca. Venne questa cosa all'orecchie dell'Imperadore, onde egli comandò tosto, che fosse chiamato Filippico suo genero, che uenisse da lui, & ad esso poi che fu uenuto raccontò come la notte due o tre uolte gl'era stato mostrato in sogno, che egli insieme con tutta la famiglia sua douesse molto ben guardarsi da Phoca. Filippico di cio molto marauigliandosi, disse, che e conosceua molto bene che huomo fosse Phoca, e che egli non prenderebbe mai ardire di mettersi a fare una cosa si fatta, perche egli era di troppo poc'animo. Egl'è nondimeno un reo & maluagio huomo (disse Mauritio) & per questa cagione mi debb'io molto bene guardar da lui: perciochе coloro iquali son timidi & di poc'animo, ogn'hora che auiene, che e si mettano à far qualche cosa scelerata, non posson poscia perdonare altrui; anzi fanno le cose loro molto piu crudelmente: andiam dunque pensando di rimediare accio questa cosa non auenga. E fa di mestiero (disse alhor Filippico) di esser liberale, perche con la liberalità solamente si posson frenare, & acchetare i soldati, anchor, che é siano tutti di sdegno ripieni. Mauritio staua con l'orecchie sorde à udir queste cose; & pensaua ò di placare con danari gli spiriti infernali accio che eglino non hauessero à riceuerlo, et lasciarlo entrar tra loro; o si pure accio che egli nõ fusse messo

priuatamente

priuatamente tra notai,nella guisa, che egli era stato auanti,che è uenisse all'Imperio. Perche egli era stato gia notaio,& per la sua grandißima diligenza era poi stato fatto da Giustino sopra la cura delle guardie. Quindi poscia diuenne genero di Tiberio, & doppo questo, Imperadore. Hora tutti i negoci dell'Imperadore si stauano molto piu auaramente di gran lunga, che non s'era fatto per l'adietro; & cio aueniua (per quello che io stimo) per la neceßità de fati. Onde non potendo i soldati & maßimamente quelli, che eran posti a frenar gl' impeti de gli Scithi, perche stauano in luoghi sterili & difficili, & per i grandißimi freddi horridi & inculti, piu lungamente sopportar questa cosa, congiurando cō tra Mauritio trattaron di torgli la uita. La onde condottisi a far quanto eglino haueuano ordinato in Calcedone, tagliarono a pezzi esso Mauritio, & insieme con esso quasi tutta la sua famiglia; laqual cosa certißimamente non sarebbe auenuta, se egli non hauesse con fraude leuato le paghe a soldati, & se appresso e fosse uissuto in quella maniera, che ad esso era conueneuole. Perche non è cosa alcuna (per quello, che si dice) piu disdiceuole et piu degna di biasimo in un Prencipe, di quello, che è l'auaritia. E' l'auaritia un peccato molto brutto & uituperoso: & è madre, & origine di tutti i mali; perche quindi nascono i frutti, quindi gl'ammazzamenti de gl'huomini; quindi ha hauuto il suo nascimento la cupidigia del regnare. Questa fu cagione di far prender l'armi a soldati contra Pertinace, ilquale nell'altre cose era ueramente intiero & sant'huomo: come la liberalità all'incontro fu quella, che accrebbe l'Im

perio al magno Alessandro. Volesse Iddio ò Mauritio, che nel gouernar l'Imperio tu hauessi apparato d'imitar Giustino, ò il suocero tuo: perche Giustino pagò tutti i debiti: & Tiberio insieme con Anastagia sua donna diedero molto largamente delle ricchezze a coloro, cho nella guerra gia fatta n'eran diuenuti bisognosi. Doue tu Mauritio, mentre t'eri dato in preda ad un piacere, che passa non altrimenti, che si feccia il uento, essendo troppo ansiamente inteso allo accumular de thesori porgesti la gola alla ferente spada. Visse Mauritio nell'Imperio uent'anni.

PHOCA.

PHOCA fu eletto all'Imperio da quello scelerato essercito del quale egli era Capitano; & essendo Imperadore scordatosi quasi affatto dell'auenimento di Mauritio, & non essendo per cosi grande occisione ammaestrato, uolle che i tributi si douessero riscuotere auarissimamente certo; riserrando l'oro & tenendolo nascoso molto piu tenacemente di gran lunga, che non hauea gia fatto, quelli, che era stato auanti a lui; & usando di trattare & ordinare tutte le cose secretamente co' suoi Cortigiani nella guisa, che si costuma tra Persiani. Questi adunque dauano udienza a gl'Ambasciadori qualhora e fosser uenuti; questi esaminauano & discorreuano i giudicij, essi dauano i Magistrati; che per dio nõ è alcuna cosa, che sia piu misera & peggiore in un Prencipe che regni di quello, che è questa: perche i Cortigiani di palazzo sogliono il piu delle uolte esser grauemente offesi da i fumi. Coloro erano piu accetti appo lui & ui è

piu grati ad esso, i quali con la rapacità loro, che mai si riempiua mal trattauano tutt'hora i popoli. E' *ben uero, che egli non lasciò mai di dare a soldati le paghe loro, egli nondimeno le diede sempre loro strettissimamente.* Vna *sol cosa a punto fu da lui ordinata, che meritò lode, & questa è; che la città di* Roma *fosse il capo di tutta la uita, che arreca altrui la salute: conciofosse cosa, che per l'adietro fosse sempre riputata tale* Constantinopoli, *rispetto, che la residenza dell'*Imperadore *era sempre stata quiui.* Haueuano *in tanto i nemici del nome* Romano *per la molta negligenza & uiltà d'animo del nuouo* Imperadore*(essendo diuenuti molto piu potenti) leuato uia all'*Imperio *& occupato per loro nelle parti di* Ponente *la* Germania *, con tutte l'*Isole *, la* Francia, *amendue l'*Ispagne, *una buona parte d'*Italia *, l'* Vngheria *, & la* Mesia; *& una gran parte appresso dell'* Africa. *Et nelle parti di* Leuante *hauean preso l'*Hiberia, *l'*Armenia, *hauean soggiogati gl'*Arabi; *quindi i* Dardanij; *& tutti i paesi mediterranij della* Macedonia, *et della* Thracia. *Il* Re *de gl'*Vnni *detto* Cagano *di* Thracia *discorreua quà & là per tutto doue piu gl'andaua a grado.* I Persiani *haueuano occupato la* Mesopotamia *& l'*Assiria. I Saracini *hauean gia dato il guasto a tutto'l paese dell'*Egitto. O' *gran uituperio che le forze nostre fossero si fattamente mancate per le molte delicatezze, & per le lasciuie, & lussurie; che non fosse restato altro al* Romano Imperio, *che nome solamente.* Perche *allhora la* Republica *non si trouaua hauere huomini, che pigliassero la cura di difenderla & di uendicare l'ingiurie, che l'erano state fatte.* Haueua Phoca

nel principio del ſuo Imperio dato ad ognuno buona ſpe
ranza di lui, di douer'eſſere huomo di guerra; ma que=
ſta openione, che gl'huomini haueuan di eſſo conceρu=
ta in loro, gl'ingannò tutti: la onde ſi poteuano per tut=
te le parti del mondo uedere i Re, i quali liberati d'o=
gni paura, & diſciolti uſcendo de Regni loro faceuano
prede & ſcorrerie; & era la coſa ridotta a termine,
che egl'era di meſtiero, ò che ſi ſpegneſſe affatto il no=
me del Romano Imperio; ò che Phoca fuſſe priuato
della uita. Si trouaua in que tempi molto caro all'Impe=
radore un certo Priſco Patritio; eraui Heracliona, ilqua
le haueua un ſuo figliuolo detto Heraclio, che col titolo
di Vice Pretore era al gouerno dell'Africa. Hora tutti e
tre coſtoro cominciarono a trattar fra loro di ammaz
zar l'Imperadore. La onde eſſo Heracliona eſſendo Mae
ſtro della militia, cominciò a ragunare un groſſo eſſerci
to in Thracia, come ſe egli haueſſe cio fatto per la di=
feſa di que paeſi, & per frenare gl'impeti de Barbari,
& quindi cacciargli. Heraclio partendoſi d'Africa ſe
n'era uenuto a Coſtantinopoli accio che'l padre non ha=
ueſſe ſoſpetto, che egli ſi foſſe tolto dall'impreſa. Ragu=
naronſi coſtoro a parlamento inſieme al tempo ordina=
to fra loro; & ordinarono, che induſtrioſamente ſi leuaſ
ſe un tumulto, onde correndo quiui i ſoldati Pretoriani
i congiurati toſto preſo l'Imperadore gli tolſero la ui=
ta. Onde i ſoldati toſto dechiararono Imperadore Hera=
clio, & col titolo di Ceſare Auguſto; & doppo loro il
Senato & popol Romano con altiſsime grida, & alle=
grezza ad una uoce confermarono tutti queſta elet=
tione.

HERACLIO.

FV ornata la testa di Heraclio della corona Imperiale da Sergio Vescouo Costantinopolitano. Egli in quello istesso giorno, che e fu fatto Imperadore menò donna, la quale fu Fabia Eudocia; la onde fu insiememente celebrato & la pompa & solennità della sacratißima sua coronatione; & l'ornato delle castißime nozze. Haueuan gia guasto i Persiani in ogni parte i paesi di Leuante; haueuano etiandio piu fiate rotti & disfatti gl'esserciti, piu uolte rinouati, & mandati lor contra. Haueuano all'incontro i Scithi & gl'Auari messa a sacco l'Europa, & haueuano tutti tagliati a pezzi i soldati Romani, di maniera, che di que soldati i quali eran gia stati soldati di Mauritio & di Phoca ne erano pochi rimasi uiui in tante mortalità, lequali erano in que tempi seguite. E' ben uero, che io appena darò credenza a quello che io ho ritrouato essere stato scritto da alcuni, & cio è, che due solamente se ne ritrouauano esser uiui. Hora Heraclio si staua molto inresoluto & ambiguo qual delle due prouincie e douesse primeramente ricuperare, & di esse far uendetta, ò l'Europa, ò l'Africa. Egli diede a Crispo il gouerno di tutta la Cappadocia; quindi lungo quel muro, che era stato gia fatto da Anastagio con si lūga tela fermò la pace con Cagano Re de gl'Vnni; non era anchor spirato il tempo della tregua, che egli haueua con Longobardi; & gl'esserciti meßi a guardar l'Africa ualorosamente la teneuan difesa. La onde egli con tutta la forza dell'Imperio riuolse l'animo alla liberatione de paesi di Leuante. Egli è bene il uero, che auanti che egli uolesse dar principio alla guerra, e mandò qui

ui ſuoi Ambaſciadori al Re Coſroe,ſignificandogli, che e uoleſſe rimanerſi dal ſaccco & disfattione delle città, & che parimente doueſſe ritenerſe da fare ſtrage de Romani; & che trouandoſi homai ſatio del ſangue de gli huomini,e doueſſe ritornarſene in Perſia: quindi lo ricercò, ma bene indarno, di fermar tregua ſeco;per= che coſtui hauendo l'animo inteſo a disfare ogni coſa fe due fiate poco conto de gl'ambaſciadori,loro beffando: finalmente facendo poca ſtima delle conditioni della pa ce, anzi piu toſto ſprezzandole,riſpoſe a gl'Ambaſcia dori con molta ſuperbia,& molto ingiurioſamente. Di= cendo loro,che e non era per hauer mai pace co' Roma ni,ſe non quando eglino haueſſero laſciata ir uia & ne= gata la religione di Gieſu Nazareno crucifiſſo: & che da loro foſſe adorato il Sole detto in ſua lingua Mitrã, perche egli è il uero & unico Dio. Hauendo l'Impera= dore inteſo queſte coſe acceſo per ciò di grande sdegno et leuata ogni ſperanza di far pace, cominciò a apparec chiarſi a quell'impreſa laquale egli haueа gia ordinato di fare. Comandò primeramente,che ſi faceſſe una dili= gente ſcelta per tutto de gl'huomini. Sriſſe nuoue legio ni,& nuoue compagnie,percioche tutte le uecchie eran gia morte nelle paſſate guerre:& hauendole inſieme ra gunate uolle molto bene eſſercitarle auanti, che egli le conduceſſe a combattere,nella guiſa, che ſi coſtuma di fare de ſoldati nouitij;quindi ſi moſſe all'impreſa della liberatione di Leuante. Hora hauendo Coſroe riceuuto la nuoua di queſta guerra miſe ſubito a ſacco tutta la Paleſtina & la Giudea;quindi fatta l'impreſa di Gieru ſalem doppo una lunga occiſione fatta de Chriſtiani.

che egli pigliandola ui trouò dentro; hauendo roinato & disfatto ogni cosa che ui trouò,& tutti i beni de cittadini;brusciò quella città; & hauendo trouato quiui il sacratißimo & santißimo legno della salutifera croce, & fattolo prendere insieme col santißimo Vescouo di essa città lo mandò nal regno,che era gia stato dell'auolo suo. Quindi sotto'l gouerno di Ostane suo barone mandò un potente essercito,che si opponesse a Heraclio,ilquale gia cominciaua a farsi uicino. Cominciò da prima la cosa leggiermente attaccãdosi tra gl'esserciti picciole scaramuccie & leggieri zuffe per tentar l'un l'altro,ma non paßò gia molto,che con tutte le forze di amendue le parti si uenne al fatto d'arme;nel quale essendo i Persiani rimasi perdenti, riuolsero a nostri le spalle. Morirono in questa battaglia piu di trenta mila de nemici. Ostane con la fuga campò la uita. Vi furono morti Sarace & Sarabasse amendue Capitani; ma non fu gia basteuole al uendicarsi tanta mortalità; anzi uenuti un'altra uolta alle mani,& un'altra anchora,& restando i nostri sempre in uittoria, & disfatto uno essercito uie maggior del primo di grã lũga & ammazzati infiniti soldati nemici,et insieme cõ eßi i lor Capitani Saie, & Razetene, noi siamo passati nel mezzo della Persia,hauendo prima ualicato il fiume Tigre;certa cosa è, che si usò crudeltà non solamente ne gl'ammazzamenti de gli huomini,ma ne sacchi anchora, che da eßi furon dati alle città. Non si ritennero punto i nostri,ne hebbero in loro alcun temperamento dall'ardere & rubbare i profani tempi de nemici. Onde noi habbiamo con questa strage compensato le gia tante riceuute pia

ghe.Habbiamo in questa seconda guerra,& nella terza medesimamẽte ottenuto la uittoria col fauore & aiuto celeste.Ma q̃sto terzo fatto d'arme essendoui morti tante migliaia d'huomini,fu certamente quello,che pose fine alla guerra Persiana.Hora hauendo il Re Cosroe ꝑduto gia ogni sperãza,fuggendosi quindi si ridusse a Ctesifonte;doue egli fu fatto morire da Siroe suo figliuolo, perche egli haueua dato il gouerno del Regno a Medarse,ilquale era l'altro suo figliuol minore. Ma anche egli fu morto per questa cagione,& insieme con esso le mogli,che egli haueua.Hauendo Siroe fatto questa facenda prendendo tutte quelle ricchezze,che erano state gia predate dal padre,lequali e potette trouare;& tutti que Romani,che eran quiui prigioni;& appresso il santißimo legno della sacratißima croce,restitui ogni cosa ad Heraclio.Et egli fu il primo a scriuere all'Imperadore della morte di suo padre & di suo fratello. Gli fu dall'Imperadore conceduto la pace con queste cõditioni,che il fiume Tigre per inanzi doueß'essere confine & termine del Romano,& del Persiano Imperio: & che i Persiani non douessero da indi inanzi tentar cose nuoue in Mesopotamia;fu ordinato a Roma un giorno festiuo per cagion di questa terza battaglia ilquale si ha perfino a hoggi in molta ueneratione,uedeuasi l'essercito uittorioso con le corone dello alloro con la pompa de portamenti detti da Latini fercoli,carichi di molti trofei,tornare a Costantinopoli con grandißima festa,& immortal gloria. Mostroßi il Capitano a tutti i popoli ornato di porpora sopra un bellißimo carro di oro,hauendo in mano non gia il ramo del uerde Lauro,

ma il trionfante legno della ſacratiſsima croce. O' che grato & ſalutifero ſpettacolo, che fu queſto a que tanti ſacerdoti i quali ornati di reali ornamenti gl'andauano incontro; e andando loro con eccellente pompa & mara uiglioſa dauanti il Pontefice, ſi fermarono nel ſacratiſsimo tempio. Fu certamente queſto trionfo molto maggiore, che non era per l'adietro ſtato quello, che ſi ſe per la uittoria riceuuta contra Glimere, quando e fu ſuperato, & che ſi riacquiſtò l'Africa. Tenne Heraclio l'Imperio anni trenta uno, & ſono alcuni, che dicono, che egli ſi morì di hidropiſia. Si trouan bene alcuni altri i quali ſcriuono, che e gli morì d'una nuoua ſpecie di morte, che fu, che riuoltandoſi in ſu la pelle de teſticoli, & dirizzandoſegli il membro uirile, ſtaua ſempre intiero & diritto, & ſi fattamente, che ogn'hora, che auenniua, che egli orinaſſe, ſe un'aſsicella, che teneua percio uicino all'ombelico, & nõ haueſſe riparato, egli ſi harebbe ogni uolta lauato il uolto d'orina. Stimaſi cio eſſergli auenuto per cagione delle nozze, lequali erano ſtate da lui inlicitamente celebrate. Oltra che ſi dice, che egli caddè alquanto nella hereſia di Monoteliti.

MAVMET.

TRuouaſi, che in que tempi nacque al mondo Maumetto, ilquale nacque in Arabia di padre & madre uili & di baſsiſsima conditione. Diceſi, che e fu preſo da gli Sceniti i quali uſauano di uiuere ſecondo'l coſtume de popoli di Numidia, & che e fu poſcia uenduto. Vedendo coſtui Adimoneple, ilquale era un ricchiſsimo mercatan

te di natione Ismaelitica, egli lo comperò; & alleuollo appresso di se non gia a guisa di suo seruo, ma piu tosto come se egli fosse stato figliuolo; la bellezza del fanciullo, faceua, che e fosse grato ad ognuno; & subito, che e fu diuenuto in età di giouanezza, egli hebbe dal padrone il maneggio delle mercantie; & essendo d'ingegno molto risuegliato & potente, & hauendo hauuto pratica co Christiani, co Giudei, & con altre nationi; & essendo molto diligente in accrescere i guadagni; uenne primeramente molto caro & grato al suo padrone, quindi uenne in contezza di assaißime persone. Si trouaua in que tempi nelle parti dell'Arabia un monaco detto Sergio; era questo fuggito di Costantinopoli & uenuto in questi paesi, hauendo paura di non riceuer punitione della scelerata openione, che egli haueua d'intorno alle cose della fede, & usaua spesse fiate di praticare in casa di Adimoneple; & faceua quiui molti fauori a Maumetto. Et hauendo trouato a punto nel giouane un'ageuolezza a suo modo, & una prontezza quale e desideraua, senza molta gran fatica & senza difficultà lo tirò in diuerse openioni. Venne in tanto a morte suo padrone non lasciando di se figliuolo alcuno: onde la moglie trouandosi rimasa uedoua, & cercando di procacciarsi nuouo marito, essendo gia in età di cinquant'anni; & trouandosi in casa un giouane ualoroso & robusto, & per gl'anni suoi potente, dicesi, che ella usò seco famigliarmente le nozze, persuadẽdole cio Sergio per quello, che io istimo. Hora il giouane ilquale era qualche poco dotato della scienza dell'arte magica, & che poteua assai & sapeua molte cose fare con gl'incanti, fe si, che

la mente della donna fra pochi giorni si fu tutta riuolta nell'amor suo, et a far cose che ad esso fossero in grado: & di cosi fatta maniera, che ella tutta si struggeua per lo troppo ardore, che ella haueua dentro per sua cagione. Era Maumetto *difettoso di mal caduco, onde la moglie essendosi di cio aueduta & hauendolo a male, lo domandò, che uolesse cio dire, & che cosa fosse.* Onde *egli ammaestrato da Sergio, non uolere marauigliarti di cio (disse) che questa non è infermità alcuna: ma nõ potendo io sofferire il cospetto di quel celeste messo ilquale, mi uien tutt'hora a uisitare per comandamento di* Dio, *la mente mia, & le membra parimente si perdono in questa guisa per lo molto stupore, & cio raccontaua egli auenire a tutti i* Profeti, *affermando di esser* Pro*feta anch'egli.* La *donna ingannata dalla sciocca speranza, senza cercar piu oltre ui diede credenza, onde ella se prima l'amaua, cominciò da indi inanzi a hauergli gran rispetto, tener cura di tutto quello, che e faceua, et ad honorarlo molto.* Et *standosi in cosi fatta openione lungamente, uenendo a morte fe testamento; & uolle, che'l marito le fusse herede di tutte quante le sue facultà.* La *onde egli con l'aiuto di queste ricchezze andaua publicamente ragionando di se medesimo, & molti ui haueua, che gli prestauan fede, & maßimamente le femine, tra lequali la moglie di lui uanagloriosa haueua molto auanti sparso & seminato il nome, le lodi, & i celesti parlamenti di suo marito.* Doue *se pure e fosse auenuto, che si fosse trouato alcuno, ilquale hauesse contradetto alle parole sue, era tosto costretto con l'armi a tacersi; la onde per recar la cosa in poche parole, egli*

ragunò fra poco ſpatio di tempo, tra con le parole, & con la paura uno aſſai grande eſſercito. Fu cagione di queſta in gran parte la negligenza uſata intorno accio da Ceſare Auguſto, ilquale non ui riuolſe mai l'animo, che ſe egli haueſſe uoluto da principio rimediare, hareb be potuto rompere con pochiſsimi ſoldati que primi sfor zi di coſtui. Vn fuoco ilquale non ſia curato ne auertito da altri, facendoſi a poco a poco maggiore ogn'hora, che non gli manca materia da ardere, conſuma finalmente ogni coſa, che troua. Per la gran dapocaggine adunque de noſtri ſi fe grande coſi dannoſa peſte, allaquale non puo rimediare alcuna medicina, che dalle mani de Medi ci ui ſia operata. Furono i popoli dell'Arabia i primi, che ſi ribellarono; & doppo loro tutti que paeſi, che erano ad eſsi uicini, & la prima coſa ad eſſer percoſſa fu la Scithia, nella quale fu preſa a forza d'armi la ric= ca & abondeuole città di Damaſco, doue il Prencipe an dò a uedere il tempio, & i diuini honori, che ſi faceuan quiui al uiuente Prencipe di tutte le genti detto Philar co. Diceſi appreſſo, che egli doppo queſta battaglia, uen ne alle mani co Perſiani, & che combattendo e ui per= dette una gran parte dell'eſſercito, onde partendoſi quindi tornò nel paeſe ſuo dell'Arabia, & quiui miſe inſieme nuoui ſoldati. Venne alla diuotione di Maumet= to una groſſa ſchiera di Sceniti all'hora per le guerre fatte gagliardiſsima, & molto famoſa per le coſe fatte da loro; i quali eſſendoſi sdegnati per le paghe lor ri= tenute per fraude de Queſtori, & per l'auaritia del Romano Imperadore, ſi accoſtò a Maumetto; & allho= ra per quello, che da alcuni è ſtato ſcritto ſi ribellarono

all'Imperio le prouincie. Afferma bene uno ſcrittore nõ ignobile certamente, ilquale fu poco doppo que tempi, che Maumetto hauendo ſeco molte compagnie della ſua fattione entrò ne paeſi di Soria, & che hauendo mandati ad Heraclio ſuoi Ambaſciadori, lo ricercò, che egli uoleſſe cõcedergli alcuni paeſi ne i quali egli intẽdea di habitare inſieme co ſuoi, & che egli ottenne queſta coſa da lui: & che dipoi il grandiſsimo numero di queſte genti mancandogli le coſe neceſſarie per lo uiuere, cercò di uoler mettere a ſacco, campi, uille & città di que paeſi. Aggiungono etiandio, che egli doppo queſte rapine fatte dalle ſue genti ſe ne ritornò ne ſuoi paeſi antichi; & che quiui dichiarò loro le leggi, & diede altreſi loro delle nuoue, & che finalmente trouandoſi in età di anni quaranta fu auelenato, & coſi ſi morì. Et per quello, che ſi dice i parenti de ſuoi padroni a i quali perueniua l'heredità loro, furon quelli, che gli diedero il ueleno, hauendolo naſcoſamente meſcolato ne cibi, che e mangiaua. Hora doppo la coſtui morte la natione Iſmaelitica, non ſi ſpauentò punto di andar publicamente predicando quelle coſe, che haueua di prima appreſſo dal ſuo Capitano; onde l'Africa laquale haueua gia molto prima cominciato, anche ella quaſi tutta uolentieri ui cedette: è ben uero che le genti, che habitano uerſo le bocche del mar Mediteraneo, ui s'accoſtarõ molto piu tardi. E' ben uero, che queſta ſuperſtitione per la dapocaggine de Romani Imperadori ſi accrebbe di ſi fatta maniera, che tutti i paeſi di Leuante ſpauentati per la ſua grandezza, & per l'armi ſue; & una buona parte appreſſo dell'Europa ſi ribellò all'Imperio non ſenza

gran roina & uituperio grande della fede nostra.

DELLA STIRPE DI HERACLIO.

Heraclio hebbe questi figliuoli di Fabia Eudocia sua donna, Epiphania & Heraclio, ilquale fu poscia chiamato Costantino nuouo; fu questi fin da fanciullo ornato da suo padre della corona Imperiale postagli da esso sopra la testa. Facendosi l'essequie di Fabia gia morta, mentre con gran pompa era portato il suo corpo alla sepoltura, trouandosi per auentura una fanciulla ad una finestra sopra doue coloro passauano, i quali haueuano quel corpo sopra di loro; auenne che essa fanciulla sputò, di maniera, che lo sputo suo uenne a cadere sopra'l morto corpo di Fabia cosi portato; onde senza fare alcuna dimora fu presa questa fanciulla, & posta sopra la bara doue era il corpo di Fabia, e fu insieme con esso quiui anchor uiuente brusciata. Doppo la costei morte Heraclio prese per donna Martina figliuola di suo fratello, hauendo publicato una legge, che da indi inanzi cio fosse lecito ad ognuno; di costei ne hebbe Heracliona. Il primo che succedesse nell'Imperio doppo la morte del padre fu Costantino nuouo, ilquale riceuette il regno dal padre, & non hebbe cattiua openione, ne ordinò nuoue leggi cattiue intorno alla fede nostra; ma non hauendo anchora tenuto l'Imperio un'anno fu dalla matrigna col ueleno priuato della uita. Essendo morto costui Martina tosto insieme col figliuolo Heracliona prese il gouerno dell'Imperio: haueua Heracliona in quel tempo a punto dieci anni; ma non passaron due an=

ni interi, che per una congiura fatogli contra dal Senato amendue furon presi, & mandati in esilio ne paesi della Cappadocia, hauendo prima fatto tagliare alla donna la lingua, accioche ella col suo ornato parlare; con cui ella haueua forza di far gran cose, non potesse quiui muouer que popoli; quindi feron tagliare a quel giouane il naso, accioche la bellezza & gratia del suo uolto non hauesse forza di muouer le genti ad hauergli compaßione. Il Senato hauendo fatto queste cose per se medesimo elesse uno Imperadore senza, che u'interuenissero i soldati, laqual cosa rade uolte solea auenire auanti, & rade uolte è auenuta doppo Tacito Augusto. Fu eletto Costante figliuol di Costantino, nato di Gregoria figliuola di Niceta Patritio; & questi era quel figliuolo di Gregoria, che era stato cosi amato da Heraclio; & haueua riceuuto da esso tanti & tanti honori. Hora Costante mentre, che egli in uano certamente & senza alcun frutto uiene alle mani co Longobardi, riuoltò tutta quell'ira (che egli haueua conceputa nell'animo, contra suoi; & uenuto a Roma leuò uia & rubbò quindi certe lame d'argento dalle quali era coperto il Panteone, & certe altre pretiose reliquie delle nemiche prede et de passati incendij, & tutte le portò seco in Sicilia. Et mentre che egli essendo quiui entrato ne bagni si staua a lauarsi ui fu ammazzato da suo proprij scudieri & ministri, hauendo cio ordinato Mazzese, ilquale mentre anch'egli si godeua in Costantinopoli la pace, finì quiui il corso della sua uita, & uenendo a morte diede col mezzo delle compagnie l'Imperio a Giustino suo figliuolo. In costui

ſi finì la ſtirpe di Heraclio, eſſendo dipoſto della ſedia Imperiale da Leontio Patritio l'anno decimo del ſuo Imperio, et eſſendo mandato a confini in Ponto; ſtret to da molta calamità finì quiui miſeramente la uita, eſ= ſendogli ſtato tagliato di prima le nari del naſo. A Heraclio ſolamente, & non a piu altri fra tutti i Roma ni Imperadori (per quello che ne dimoſtrano le memo= rie delle coſe fatte da loro) hanno conceduto le Parche di poter leggere nel loro intricato uolume dell'humana uita, appo l'inferno il nome del ſeſto Impera= dore Auguſto nato della ſua famiglia. Ten nero tutti il gouerno dell'Imperio ottanta ſette anni.

IL FINE.

I MAGISTRATI, SACERDOTII, DOTTORI DI LEGGI, ET LE LEGGI DE ROMANI SCRITTE DA POMPONIO LETO, A MARCO PANTAGATO TRADOTTE PER M. FRANCESCO BALDELLI.

DEL RE.

OMVLO Edificatore della città di Roma, & ordinatore del Romano Imperio fu figliuol di Marte. Questi poi che col consentimento d'ognuno hebbe hauuto in mano il gouerno, fe tosto una legge, per laquale e non uoleua, che huomo alcuno entrasse al gouerno d'alcun Regno, ne d'alcun Magistrato, se cio non gli fosse ordinato da Dio; & egli uolle esser confermato con le solennità de sacrifici. Questa parola Re hebbe il suo nascimento dal uerbo reggere. Romulo diuise tutto'l popolo in tre parti lequali egli chiamò Tribu, & i Capitani di ciascuna di esse Tribu uolle, che fosser detti Tribuni. Diuise oltre accio esse Tribù in trenta parti, & queste furon da esso chiamate Curie, percioche la Republica isspediua le

ſententie ſotto la cura loro; quindi nacque, che alcune leggi fatte & date da i Re furon chiamate curiate. I Gouernatori & capi di queſte curie furon chiamati Curioni, & i capi poſcia di coſtoro hebbero il nome di Decurioni. Lucio Papirio, ilquale fu ne tempi di Tarquino ſuperbo riduſſe in uolumi tutte quelle leggi lequali erano ſtate fatte per l'adietro, onde hebbe l'origine ſua il nome della legge ciuile Papiriana. Il Re haueua la giuriſditione et l'Imperio ſopra tutti i ſacrifici, tempi, & ogni religione & adoration de gli Dei; & ſopra le leggi altreſi & coſtumi parimente. Era giudice di tutte le cauſe grandi, & di grand'importanza; uolle bene eſſo Romulo che di tutte le minor cauſe ne foſſe giudice eſſo Senato.

DELLA MAESTA DEL RE

VOlendo Romulo, che la maeſtà del Re foſſe grandemente honorata & hauuta in ueneratione, usò di portare una ueſte di porpora. Quindi eleſſe dodici huomini i quali ſtando co ueſti ſuccinte & alla leggiera doueſſero con certe uerghe, che e uolle, che da eßi foſſer portate frenare & ritener la plebe. Queſti per quello che ſi troua eſſer ſtato ſcritto da Gaio Valgio, egli chiamò Littori, trahendo il nome loro dal legare che faceuan de gl'huomini. Come era a dire, Littore fa l'ufficio tuo legagli le mani inſieme. Portauano altreſi coſtoro dauanti al Re alcuni faſci di uerghe, & altretante accette, lequai coſe erano i ſegni di douer punir gl'huomini. Eleſſe oltre accio trecento ſoldati alla guardia

della persona del Re, & dalla loro prontezza & prestezza uolle, che questi fosser chiamati ueloci, & il capitano loro se chiamar Tribuno de ueloci, hauea questo Capitano il secondo luogo doppo la persona del Re. Egli é bene il uero che Valerio Antiate ha lasciato scritto, che e furono detti di questo nome dal primo lor Capitano, ilquale fu chiamato del nome di celere, che appo i Latini suona quell'istesso, che uoloce. Erano questi tutti cauallieri Romani, i quali hauendo poco di poi preso a forza d'armi Trossulo castello de Toscani, furono (ꝑ quanto intorno accio scriue Giunio) chiamati Trossuli. Egli usò d'andare nella sedia d'auorio sopra'l carro, & appresso fe fare nella corte un luogo rileuato sopra gl'altri doue esso fermandosi usaua di amministrare a tutti ragione.

DE SENATORI.

I Senatori eletti da Romulo al numero di cento, hebbero questo nome ò dalla nobiltà della famiglia, ò dall'età, ò dalla sapienza, non altrimenti che appo gl'Atheniesi. Hebbero medesimamente il nome di padri, & le famiglie loro eran dette Patritie; et eran parimente padroni della moltitudine, che tanto é a dire quanto difensori. I forestieri chiamauan costoro principi nella città. Quelli poscia, che furono scritti nel Senato doppo costoro furono tutti chiamati padri coscritti. E' ben uero, che sempre era fermo et stabile tutto quello, che era ordinato da loro; & era cio detto Senatusconsulto: & hebbe cio il suo principio allhora, che malageuolmente

si ragunaua la plebe. Percioche quando egli aueniua, che la plebe si disunisse dal Senato per qualche discordia, faceua anch'ella le sue leggi lequali eran chiamate Plebisciti.

DELLA POTESTA DEL SENATO ET DELLA PLEBE.

VSaua il Re di rimetter le cose al Senato, onde il Senato giudicaua sopra qual si uoglia cosa. Si metteuano i partiti tra loro, & quello che pareua alla maggior parte, che douesse farsi, quello si faceua. Doue poscia la auttorità del popolo era di creare il Magistrato, di far le leggi & di ordinar le guerre.

DEL FRA RE.

CHiamauasi quello spatio di tempo, che era dalla morte del Re alla creatione dell'altro Re fra regno, onde quelli, che gouernaua con potestà reale, & con l'insegne parimente era chiamato Fra Re.

DEL DVVM VIRATO.

TVllo Hostilio Re de Romani diede ai Duum Viri la potestà di dar la sentenza capitale contra Marco Horatio, ilquale solamente de i tre fratelli era rimaso uiuo nello abbattimento fatto con gl'Albani; & che era stato citato come reo in giudicio, per hauere ammazzato la sua sorella, laquale andandogli incontro fuor di

porta Capena, et piagnendo la morte di suo marito uno de tre Curiatij gia morto, pareua, che gl'increscesse & che hauesse a male la uittoria & la libertà del popolo Romano; ma egli fu dal popolo liberato di quel giudicio, mosso dalle lagrime di suo padre. Percioche Tullo haueua detto. Se egli apellerà, che e debba con l'apellatione litigando difendersi. Et questa fu la prima apellatione che si facesse al popolo; & questo fu il primo giudicio, che si facesse delle cose capitali.

DEL PREFETTO DELLA CITTA

ELesse Romulo un'huomo a cui diede il gouerno di tutte le cose ciuili per quello che afferma Dionisio, assai certa cosa è questo essere stato il Prefetto della città. Ma lungo tempo di poi la prefettura si attribuì tanta auttorità, ne tempi, che erano gl'Imperadori, che il Pretore daua giudicio sopra tutti i delitti, che da qual huomo si uoglia fossero stati commeßi per tutta la città. Essendo finalmente gl'Imperadori dalla città assenti, il Prefetto a guisa d'un'altro Imperadore gouernaua ogni cosa, & haueua la cura di tutte quelle cose, che si apparteneuano a essa città.

DEL PREFETTO DEL PRETORIO.

IL Prefetto del Pretorio al tempo, che erano gl'Imperadori haueua il gouerno della disciplina militare; quindi essendosi accresciuta l'auttorità sua d'intorno alle cause delle corti; doue poscia cominciò a uenir manco l'Impe-

rio,mutò il ſuo nome,et fu detto Maeſtro di ſtalla;eſſen do per auanti ſtato chiamato ſotto i Re Tribuno de ue loci,& al tempo del Dittatore Maeſtro de Cauallieri.

DEL PREFETTO DELL'ANNONA CIOE RI- COLTO DELL'ANNO.

SI truouano alcuni,che dicono,che la Prefettura del ri- colto dell'anno hebbe il ſuo principio, quindeci anni doppo,che furon cacciati di Roma i Re,eſſendo Conſoli Appio Claudio Sabino,& Publio Seruilio Priſco. Ma egli ſi troua piu certo,che e fu diciott'ãni doppo cio,tro uandoſi nel Conſolato Tito Geganio,et Publio Minutio; nel qual anno fu una grandiſsima careſtia;& furon man dati in Scithia Publio Valerio, & Lucio Gegauio accio che quindi portaſſero a Roma de grani. Son bene alcuni altri,che uogliono, che Lucio Minutio foſſe il primo, che haueſſe queſto titolo di Prefetto dell'annona. Baſta che e ſi uede aſſai chiaro,che queſto Magiſtrato non ſi creaua ſe non per la careſtia de grani.

DEL PREFETTO DELLA GVARDIA.

PErche ſpeſſe fiate ſoleua auenire, che gl'edifici di Ro ma per gl'incendij ſi bruſciauano, il diuino Auguſto, ordinò cinque compagnie alla guardia della città,che do ueſſero ſtar la notte uigilanti; ciaſcuna delle quali era meſſa alla guardia di due regioni;perche la città di Ro= ma era in que tempi diuiſa in quatordeci regioni. Era al gouerno di queſte cinque compagnie il Prefetto delle

guardie, ilquale haueua potestà di conoscer tutti i delitti, che si soglion commetter la notte; ma sopra tutto era suo il giudicare sopra gl'incendij & sopra i furti.

DEL PREFETTO DELLA MILITIA.

FV alcuna uolta, che si crearono i Prefetti sopra tutti gl'ordini de soldati, cioè, che noi habbiamo spesse fiate eletto i Prefetti dell'ali & delle compagnie della battaglia. Ma questa cosa si faceua solamente di uolere del Capitano dell'essercito; cioè dell'Imperadore, & del Re.

DEL PREFETTO DELLA LEGIONE.

TEneua il Prefetto della legione il luogo del legato quando non ui si troua presente; & ad esso ubidiuano i Tribuni, gl'armati d'arme in haste, gl'armati del pilo arme usata da Romani, i Centurioni & tutto finalmente l'essercito. Erano sotto la cura di esso l'armi, i caualli, i uestimenti, le scuole, le leggi, e i ricolti dell'anno; egli puniua, egli assolueua. È ben uero che a un magistrato si fatto si eleggeua sempre un'huomo che fosse giusto, diligente e sauio; faceua altresi di mestiero, che egli hauesse qualche altro titolo. Perche egli era etiandio Conte del primo ordine, ilquale è chiamato da loro Primipilo, che è posto al gouerno di cēto sessanta soldati.

DEL PREFETTO DE CAMPI.

AL Prefetto dell'esserciti si conueniua di hauer cura doue fermarsi il campo, i bastioni, i fossi, i padiglioni,

tende, gl'istromenti da guerra, & tutte l'altre cose si fatte: & appresso doueua hauer cura de gl'infermi, & de medici. Qual hora egli aueniua, che si hauesse a far l'elettione di costui, si prendea un'huomo, che fosse istruttißimo accioche egli sapendo assai potesse a gl'altri insegnare.

DEL PREFETTO DE GL'ARTEFICI.

HAueua il Prefetto de gl'Artefici sotto l'ubidienza sua, tutti quegl'artefici i quali andauan dietro all'essercito; come erano i Maestri di legname, & di carri, i Fabbri, & altri artefici cosi fatti i quali eran diputati a gl'uffici dell'arti manouali. Questi quando si faceua, si eleggeua huomo idoneo, & che sapesse molto ben prouedere il campo di tutte le cose che faceuano di mistiero: et che sopra tutto nel prender le città assediate sapesse far mine & fosse sotto terra, & altre cose somigliãti.

DE CONSOLI.

POi che i Re furon cacciati di Roma, per quello, che intorno accio scriue Lucio Giunio, Bruto Tribuno de gl'ispediti, hebbe l'origine sua l'Imperio consolare, con tutte l'insegne & ornamento reale, & con tutta altresi la reale auttorità. Furono detti i due Consoli che si crearono dal uerbo consigliare cioè prouedere; & furono creati dal Prefetto della città ne comitij centuriati per quanto si truoua scritto ne comentari di Seruio Tullio, nella qual creatione si ragunauan tutte le centurie. Furono i primi eletti Lucio Giunio Bruto, che era Tribuno

de Veloci, & Lucio Tarquinio Collatino, dugento quaranta quattro anni doppo l'edificatione di Roma. Quindi i nuoui Consoli giraron per tutta la città, & i primi giurarono, che e non sopportarebbono giamai, che alcuno da indi inanzi come Re tenesse la città loro, laqual cosa fe anche tutto'l popolo. Haueuano questi sopra di loro il carico di tutto'l gouerno dell'Imperio. Questi mandando i lor meßi detti Accensi, & i Trombetti ragunauano il Senato & il popolo parimente. Questi erano Capitani degli esserciti. Dal Magistrato loro si segnaua il numero de gl'anni. Si scriueuano a i Consoli le Prouincie. Et appo loro per quello che ne scriue Pomponio fu p legge ordinato douer essere tutta la giurisditione. Ma accioche eglino non si potessero in tutte le cose attribuire la potestà reale, fu per legge ordinato, che si potesse appellare dalle sentẽze loro; il che fu anche fatto accioche eglino non potessero contra'l uoler del popolo incrudelire contra la uita di qualche cittadino Romano. Fu dunque lasciato loro il poter solamente costrignere gl'huomini, & che e potessero altresi far mettere altrui nelle publiche prigioni.

DEL DITTATORE, ET DEL MAGISTRATO DE CAVALLIERI.

Dodici anni doppo, che i Re furono cacciati di Roma, & secõdo che uogliono alcun'altri nuoue, essendo Cõsoli Tito Largio Flauio, & Tito Cloelio Sicelo, & per quello che hanno scritto certi altri Tito Largio Flauio,

& Lucio Posthumio Cominio, hauendo per ordine di Ottauio Manlio, congiurato contra i Romani quaranta città de Latini, fu creato Dittatore da Cloelio suo compagno nel Consolato, & dal Senato & popolo Romano Tito Largio. Fu la Dittatura sopra tutti i Magistrati, & riseruauasi per l'ultimo rimedio ogn'hora, che fosse sopra stato qualche grandissimo pericolo. Si costumaua di portar sempre dauanti al Dittatore due Accette: & qual'hora egli hauesse dato la sua sentenza, non si poteua da essa appellare altrimenti al popolo. Eragli appresso conceduto la potestà di torre a gli huomini la uita. Duraua questo Magistrato sei mesi. Vsaua il Dittatore di eleggere il Maestro de Caualieri et il primo, che fosse eletto a tale ufficio fu Sp. Caßio.

DE QVESTORI.

Romulo per quello, che è stato scritto gia da Giunio nel settimo libro, hauendo in cio conformi le uoci del popolo creò due Questori; Si trouauan bene certi, che affermano essere stato cio fatto da Numa Pompilio. Ma si truoua ben per cosa piu uera essere stato Tullo Hostilio. I Questori hebbero il nome loro dall'andar cercando & inuestigando i danari del publico, & quelli conseruando. Questi erano preposti alle cose capitali; era loro lecito di punire nella uita i Romani cittadini; partiuano per sorte le prouincie tra loro; furon da principio eletti a questo magistrato i nobili, & Patritij solamente quindi a poco furon creati i nobili & i plebei altri senza farui alcuna differenza. Bene è uero, che Var

rone dice queste parole. Si dicono i Questori dal uerbo quero, che uolgarmente è cerco, perche eglino uanno ri cercando i danari publici, & que malefici, i quali sono hora cercati da Triumuiri huomini capitali. Pediano altresi afferma, che il primo maneggio del Senatore era d'esser fatto Questore, hauere il gouerno d'una Pro= uincia, & di spendere i danari del publico in diuerse cose. Dice ben Cornelio che essendo rinouata da Giunio Bruto la legge detta Curiata doppo, che erano stati cac ciati i Re di Roma, furono creati due Questori, accio che e douessero accompagnare le cose della guerra: & che furono questi due. Valerio Potio, & Emilio Ma= merco. Egli ue n'aggiunse doppo cio due altri, a i quali diede la cura di tutte le cose ciuili, & facendosi poco dipoi le prouincie tributarie egli raddoppiò questo nu mero. Doue poscia doppo la legge di Silla ne furono creati uenti.

DEL TRIBVNO DELLA PLEBE.

LA plebe dicesett'anni doppo, che i Tarquini erano fuggiti di Roma, trouandosi consoli Aulo Virginio Montano, & Tito Vetusio Geminio, parendole di esser troppo grauata da gl'obligi & grauezze, & di essere stata ingannata spesse fiate, se tumulto, & hauendosi fi= nalmente eletto per capitano Sicinio si ritrasse nel mon te Sacro, ilquale è di là dal fiume Aruine a punto tre miglia lontano dalla città. Doue Pisone afferma, che la plebe si ritirò nel monte Auentino; onde non hauendo quiui prese l'armi, si stimò, che'l monte fosse sacro; &

quindi nacque, che questo monte hebbe poscia il nome di sacro. Per questa cagione per deliberatione di Posthumio Caminio, & di Spurio Cassio nuoui Consoli furono fatti dieci ambasciadori alla plebe tra quali fu il primo Menenio Agrippa, ilquale essendo andato quiui ragionò si fattamente, che egli riunì la plebe a Senatori. Hora le plebe del mese di Settembre domandò, che si douesse del suo corpo creare un Magistrato; & questa fu la potestà Tribunitia. Furon dunque creati cinque Tribuni sopra le Tribu, Lucio Bruto, Caio Sicinio, Caio Licinio, Publio Licinio, e Caio Iusilio Ringano. Hanno ben scritto alcuni esserne stati creati due solamente, Caio Licinio, & Lucio Albino. Hor questa fu certissimamente una peste nella Republica; quindi nacque la ciuile sceleratezza; & si come il Magistrato per la discordia cominciò a diuenire seditioso, cosi fu sempre scemata la giuriditione del Consolato. I Tribuni non obediuano a Consoli, auenga, che tutti gl'altri Magistrati fossero loro ubidienti; perche il uolgo, uolle che i suoi Tribuni fossero sacrosanti. Sedeuano questi primi uicino alla entrata, & hora confermauano hora stracciauano i fatti del Senato. Hora i giorni ne quali si fece la elettione de Tribuni furono questi a dieci dì di Dicembre, & in quel luogo doue essi si erano accampati era dirizzato un'altare a Gioue, che discaccia la paura. Eran chiamati i Tribuni di tal nome per quanto scriue Pomponio, perche allhora il popolo era diuiso in tre parti, o pure dalle uoci delle Tribu, che secondo Dionisio erano in que tempi quattro. Noi habbiamo ben letto nell'historie di Diodoro, essere stati creati quattro Tribuni Caio Sici-

nio,Lucio Metoro,Marco Duilio,& Spurio Attilio, essendo Consoli Appio Claudio,& Tito Curtio, & che uenticinque anni,dipoi furono creati tre Tribuni con la auttorità & potestà Consolare; trouandosi nel Consolato Marco Genutio Agrippa,& Curtio Chilone; i Tribuni furono Marco Sempronio,Lucio Attilio Lungo,et Tito Quintio. Quindi doppo sei anni furono creati altretanti Tribuni con quest'istessa potestà, Manio Emiliano,Mamerco Cliuio & Lucio Quintio; & doppo quattro anni ne furono fatti quattro. Marco Minio, Quinto Sontio,Seruilio pretestato,& Cornelio Coss. L'anno sequente se ne crearono tre,Marco Fabio, Marco Flauio,& Lucio Seruilio; & l'anno doppo questo Lucio Furio,& Spurio Pinario. Quindi passati i sett'anni ne furono eletti quattro,Caio Furio,Tito Quintio,Marco Posthumio,& Cornelio. Hora e si truoua per cosa certa,che tutti questi Tribuni hebbero la potestà Cõsolare.

DE TRIBVNI DE SOLDATI.

QVasi settant'anni doppo il discacciamento de i Re. in quell'anno che uenne doppo quello nel quale la potestà Tribunitia haueua lasciato la giurisditione Consolare,per una oratione fatta da Camillo furono creati Tribuni militari tre huomini della nobiltà co'l consentimento della plebe,& fu dato loro interamente l'auttorità Consolare. Furono questi Lucio Furio, Lucio Cloelio Corinthio,& Aulo Sempronio Atratino. Doue l'anno, che seguitò doppo questo se ne fecer quattro Publio Lucretio,Caio Seruilio Menenio,Agrippa,& Spurio Ve=

turio. Et quattro il terzo anno anchora. Aulo Sempronio, Marco Papirio, Quinto Fabio, & Spurio Nautio. Et due ne furono eletti il quart'anno. Publio Cornelio, & Caio Fabio. Quattro il quint'anno. Lucio Tuberone, Caio Cornelio, Caio Valerio Censorino, & Marco Fabio. Qualhora egli aueniua, che si creassero costoro, si creauano & della plebe, et de nobili. Ma doppo'l sest'anno la giuriditione del Romano Imperio ritornò a Consoli, i quali furono Marco Cornelio & Lucio Furio. Hora l'ufficio de Tribuni de soldati era di frenare essi soldati nel campo, di fargli essercitare, d'andare a riuedere le guardie, hauere il gouerno & la cura delle uittouaglie, udir le querele che tra soldati nasceuano, & esserne giudici; e andare a uisitare gli amalati; perche quegli, che si truoua sopra quest'ufficio dee prouedere, tutte le cose, che fan di mestiero in campo, & tener cura parimente di tutte. Dice ben Pediano, che e son due sorti di Tribuni de soldati; & i primi son quegli, che son detti Rufuli, & questi soglion creare ne gl'esserciti. Et gli altri son detti Comitiati, i quali si creano ne comitij, cioè publici consigli.

DE GLI EDILI.

Poi che la plebe discese del monte Sacro, & che ella fu ritornata nella città ottenne da Senatori di poter creare de gl altri Magistrati, i quali douessero esser ministri de Tribuni, & che douessero altresi hauer cura de sacri tempi, & delle case priuate, & che hauessero la cura & gouerno de ricolti dell'anno. La onde furon da

essa creati quattro Edili, due de i quali dal seggio d'auo rio erano chiamati curruli, i quali usauano tutte l'inse gne reali, & andando ornati di porpora haueuan la cu ra de giuochi, & de sacrifici. Io so bene, che alcuni han no scritto, che furono creati due Edili curruli del nume ro de Patritij in quel tempo, che fu fatto il primo Con solo del numero della Plebe. Ma egli è ben piu da cre dere, che i medesimi s'intendeuano Edili, & di cio si troua essere stato scritto da Dionigio nel sesto libro. Et due altri ne furon creati dalla plebe, i quali eran posti al gouerno de ricolti dell'anno, i quali per quello, che istimano alcuni furon ordinati dal diuino Giulio, & fu= ron da esso chiamati Cereali. Venne a tanto la potestà de gl'Edili Curruli, & si fattamente si accrebbe, che sot to l'Imperio & gouerno loro era l'auttorità di tutte le cose, & era data loro la maestà dell'Imperio Consolare.

DE CENSORI.

ESsendo stata fatta la rassegna, & percio non essendo i Consoli basteuoli furon creati due, dalla censione de i quali, cioè dall'arbitrio il popolo douesse esser rasse= gnato & giudicato: onde per questa cagione hebbero il nome di Censori. Et furono i primi, che fossero creati Gaio Papirio, & Sempronio essendo Consoli Marco Ge ganio Manito, & Tito Quintio Capitolino. Hora que sto Magistrato si creaua ogni cinque anni, ilquale spatio di tempo era chiamato Lustro. Dice Asconio Pediano. I Censori soleuan crearsi ogni cinqu'anni. Erano i Citta dini si fattamente notati da questo magistrato, che quelli

che era Senatore,poteua da loro priuarsi del Senato; quelli,che fosse stato caualliere Romano,poteua perdere il cauallo publico; quelli che era della plebe, poteua esse re scritto nelle cento tauole,& esser fatto debitor del fisco ò publio erario,& che percio non fosse piu scritto nel numero de gl'altri della sua Centuria:cioè che e fusse cittadino solamente,ma che egli ogn'anno pagasse danari in nome di tributo per la persona sua. Questi finito lo spatio de cinque anni girauano d'attorno alle città ricercandola & faceuano i sacrifici detti Taurili,col porco,con la pecora & co'l toro. La prima rassegna che si facesse de Romani cittadini, fu sotto Seruio Tullo di ottantaquattro mila settecento Romani. Fecesi la seconda rassegna tre anni doppo, che i Tarquini s'erano fuggiti di Roma essendo Consoli Caio Valerio Publicola,& Tito Lucretio, nella quale si trouò essere cento mila giouani Romani. Si fe l'anno duodecimo la terza rassegna, che eran consoli Tito Largio Flauio, & Quinto Cloelio Sicelo,laquale fu rinouata da esso Tito Largio,& fu per essa trouato,che il numero de giouani Romani era di cento cinquanta mila & settecento piu. Fecesi la quarta rassegna da Consoli dicennoue anni doppo la dignità Tribunitia,doue si trouarono scento sessant'un migliaia de' cittadini Romani, & settecento piu; & l'anno trentesimo sesto essendo Consoli Seruio Seruilio,& Au. Virginio si fe l'altra rassegna, & trouossi in essa piu di cento dieci mila mila giouani cittadini Romani & de gl'altri piu di trecento trenta mila. Si fe poscia la rassegna la sesta uolta,doppo anni trenta otto trouandosi Consoli Aulo Manlio, & Lucio Furio,

ma

ma non si sa per certa cosa qual fosse il numero de cittadini Romani. Sopra l'anno furon creati Censori come noi habbiam detto sessanta cittadini per numero.

DE DECEM VIRI

I Decemuiri furon creati da Proconsoli trecento noue anni doppo l'edification di Roma, & furon deposti il terz'anno per cagion della libidine di Appio Claudio che fu quegli, che uiolò Virginia. I Decemuiri furon questi. Appio Claudio Regiliano, Tito Genutio, Publio Sestio, Spurio Veturio, Caio Giulio, Aulo Manlio, Caio Sulpitio, Publio Curiatio, Tito Romulio, & Spurio Posthumio Caluino. Arrecarono questi di Athene a Roma le leggi scritte in dieci tauole; & fu lor conceduto un'intera potestà; ne era conceduto l'apellatione da giudici loro; haueuano etiandio hauuto l'auttorità di amendar quelle leggi, & d'interpretarle. L'anno che segui poscia ui aggiunsero due altre tauole, onde furono percio chiamate le leggi delle dodici tauole. Hora uogliono alcuni, che queste leggi non fossero impresse in tauole di auorio ma piu tosto di bronzo & tali essere state appese nelle corti. Et per quello che intorno accio si troua essere stato scritto da Pomponio, hanno scriuendo affermato alcuni, che Hermodoro Efesio fu, che mostrò a Decemuiri, che douessero portarle a Roma, mentre, che e si trouaua in esilio nelle parti dell'Italia. Et Dionisio dice essere stato Horatio per cagione del Curiatio. L'anno che seguitò doppo questo furono creati nuouamente Decemuiri, Appio Claudio, Quinto Fabio Vibolano, Marco Cornelio Maluginese, Marco Seruilio,

Lucio Minutio, Tito Antonio Merenda, Manlio Robuleio, Quinto Petelio, Cesone Duilio, e Spurio Oppio Cornelio. E' ben uero che appo Diodoro son questi Caio Seruilio, & Publio Manio; il terz'anno anchora furono in questo Magistrato questi medesimi, non hauendo in esser creati le uoci ò partito del Senato, nę meno altresi della plebe; onde eßi ottennero per forza il Magistrato.

DE PROCONSOLI.

ESsendosi (molto infelicemente nel uero) fatta la guerra contra gl'Equi mentre, che erano Consoli Posthumio Albo, & Sesto Fusco; si creò in Roma il Proconsolo & fu Tito Quintio; & egli fu il primo, che fosse eletto in cosi fatto magistrato. Haueua questi tutte l'altre cose come i Consoli, fuora, che andando egli fuori gl'andauano dauanti sei Littori; & fu deliberato, che coloro i quali erano stati Consoli un'anno, nell'anno seguente douessero esser Proconsoli. Si mandauano poscia i Proconsoli alle prouincie, & ciascun di loro haueua un Legato, accioche gl'aiutassero in cosi fatti gouerni. Il Proconsolo puo usar l'auttorità sua in quella prouincia solamēte, che gli e stata consegnata & ordinata, se e non auenisse gia, che e fosse chiamato a qualche giuridition uolontaria. Si poteua (per quanto afferma Martiano) fare auanti al Proconsolo la manumißione de serui, cioè la cerimonia del fare i serui liberi; & oltre accio l'adottione. E non puo gia alcuno manumettere alcun seruo dauanti al Legato del Proconsolo. Sotto gl'Imperadori le prouincie eran tutte distinte, percioche le Consolari era

no ſotto'l Senato,& ſotto'l popolo Romano;& le pro=
conſolari erano ſotto gl'Imperadori.

DE PRETORI E DECEM VIRI ET DE VIAri, & de Triumuiri, Quinqueuiri, & Centumuiri.

IN quel tempo nel quale per la pertinacia de Tribuni della plebe,i quali tennero l'Imperio di Roma & de Conſoli lo ſpatio di cinque anni,fu creato Conſolo Lucio Seſtio un del numero della plebe;i Senatori diedero la Pretura,che era un nuouo magiſtrato a Sp.Furio Camillo figliuol di Marco;queſti fu il primo,che foſſe creato Pretore Vrbano & fu detto Pretore dall'eſſer ſoprai gouerni. Erano gl'ornamenti & inſegne del Pretore, la Sedia d'auorio ſopra'l carro, una ueſte detta Trabea,ſei Littori,& tutte l'altre inſegne del Conſolo.Scriue Pomponio intorno accio queſte parole. Et eſſendo i Conſoli chiamati alle uicine guerre, ne ſi trouando,chi poteſſe amminiſtrar ragione nella città,e s'ordinò,che ſi doueſſe creare anch'il Pretore,ilquale hebbe il titolo di Vrbano,& Ciuile; perche egli amminiſtraua ragione nella città.Quindi doppo alquanti anni, non eſſendo eſſo Pretor baſteuole perche ueniuan foraſtieri nella città in grandiſsimo numero,fu creato un'altro Pretore;che fu chiamato peregrino, & cio auenne percio,che egli quaſi ſempre amminiſtraua ragione tra foraſtieri.Eſſendo poſcia neceſſario un'altro magiſtrato,che foſſe ſopra la cura dell'haſta,furono ordinati dieci huomini a giudicar ſopra le liti. Furono ordinati in queſt'iſteſſo tempo quattr'huomini,i quali doueſſero ha

uer la cura delle strade; & tre huomini appresso alla cu ro delle monete, che erano battitori di bronzi, d'argen= ti, & d'oro: & tre huomini capitali, che hauessero cura delle prigioni, di maniera, che se bisognasse di riueder= le, cio si facesse, che ui fossero presenti, & u'interuenis= sero anch'eglino. Quindi perche egl'era disconueneuole a migistrati di trouarsi in publico ne tempi del comin= ciar delle notti, furono ordinati cinque huomini & di quà & di là dal Teuere, a i quali era conceduto di po= ter quiui usare la uice de magistrati. Furono creati dop po queste cose tanti Pretori quante eran le prouincie le quali eran state soggiogate da Romani, parte de i qua li eran meßi al gouerno delle cose di esse prouincie, & parte al gouerno delle cose della città. Ordinò doppo cio Cornelio Silla le quistioni publiche, si come era di falsario, di hauer morto il padre, d'hauer fatti homici dij & assaßinamenti, et oltre accio ui aggiunse quattro Pretori. Fu chiamata la ragion loro, per cagion di quel lo honore nel quale si teneua la Pretura, ragione hono raria; & gl'editti fatti da Pretori editti honorati.

DEL PROCVRATOR DI CESARE.

ERa commesso alla cura del procurator di Cesare tut= to il gouerno et carico delle cose famigliari, tutto quel lo oltre accio, che egli hauesse fatto staua bene appo Ce sare, & era confermato da lui, & appo costui era un'auttorità certamente molto grande.

PApirio fu il primo appo i Romani, che ragunò tutte le leggi reali in un corpo; & oltre costui Appio Claudio Regiliano uno del numero de Decemuiri, il cui consiglio fu riputato grandißimo nello scriuere le dodici tauole; & doppo costui Appio Claudio Centumano, ilquale fu quello, che fe lastricare la uia Appia, & condusse in Roma l'acqua Claudia, & diede altresi la sentenza, che non si douesse riceuer Pirro nella città. Scrisse questi intorno alla materia dell'attioni, & primieramente dell'usurpationi, il libro di cui non si troua hoggi altrimenti. Egli fu l'inuentore della lettera R. onde poscia i Valesii furono chiamati Valerij, & i Fusii Furij. Fu doppo costoro dotato di grandißima scienza Sinfronio detto per cognome Cata, & doppo lui Caio Scipione Naßica, ilquale fu dal Senato giudicato bonissimo; a cui fu donata publicamente una casa nella uia sacra, accio che egli potesse uie piu ageuolmente dare altrui consiglio. Et doppo costoro Quinto Mutio ilquale fu mandato ambasciadore a Cartaginesi allhora che erano posti loro auanti due segni della futura guerra & della futura pace, & era dato ad esso l'arbitrio di portarsene a Roma quello di eßi, che piu gli fosse a grado, la onde egli gli prese amendue & disse, chei Cartaginesi doueuano eßi domandare quale de due uolesse prendere. Fu poscia doppo loro Tiberio Coruncano, che fu il primo che cominciasse a far profeßione; è ben uero nõdimeno, che di esso nõ si troua hoggi alcun scritto. Seguitò poscia Sesto Elio, et di esso il fratello Publio Elio;

che furono amendue Consoli; Ennio Chiama Sesto Elio Gatto, & doppo costoro fu Cacone prencipe della famiglia Portia nato in Tusculo, di cui fino a hoggi si leggono gli scritti. Venne poscia Publio Mutio, & Lucio Bruto & Publio Manlio, che furono quelli, che fondarono la ragion ciuile. Di costoro Mutio fu Consolare, & lasciò scritti dieci libri; Bruto Pretorio ne lasciò sette; & Manlio Consolare & Pontefice Maßimo ne lasciò tre. Da costoro ne uennero Publio Rutilio Ruffo Consolo di Roma & Proconsolo di Asia; & Publio Virgilio; & Quinto Tuberone, quelli che fu Stoico, & che udì Pansa & fu Consolo; & Sesto Pompeo, Zio di Gneo Pompeo. Fu in quest'isteßo tempo Celio Antipatro ilquale diede piu opera alla eloquenza, che alla scienza delle leggi; & Lucio Creßo Mutiano fratello di Publio Mutio, quello che è chiamato da Cicerone scientiatißimo sopra tutti gl'altri Giurisconsulti. Et doppo costoro Quinto Mutio figliuol di Publio Pontefice Maßimo riduße tutte le leggi ciuili in xix. libri. Furono aßaißimi quelli, che furono uditori di Mutio, & furono huomini di grandißima auttorità, come Aquilio Gallo, Lucilio Balbo, & sesto Papirio. Dipoi Seruio Sulpitio, ilquale doppo Marco Tullio ottenne nel orare & difendere le cause il primiero luogo; & eßendo stato ripreso una uolta da Quinto Mutio, che egli non intendeua le leggi, ui diede opera sotto Lucilio Balbo, & Aquilio Gallo. Eßendo poscia Seruio morto nella legatione gli fu dal popolo Romano dirizzata una statua nel tempio, che fino a hoggi si uede nella corte d'Augusto. Lasciò doppo se cento ottanta libri di ragion ciuile. Appresero la costui

ſcienza moſtrandoglene egli Alpheno Varo, Gaio Flauio, Aulo Oſtilio, Titio Celſo, Aufidio Cura, Aufidio Mamuſa; Flauio Priſco, Caio Atteio, Antiſtio Labeone primo, Publio Celſo, i libri furon fatti da Aufidio Manuſa. Di coſtoro fu Conſolo Alpheno, & Ofilio fu dell'ordine de cauallieri, che fu il primo, che con molta diligenza compoſe l'editto del Pretore. Fu queſt'iſteſſo tempo Trebatio Cor. uditor di Maßimo, Aulo Caſellio; Quinto Mutio uditor di Voluſio, & fu Queſtorio; perche egli uolendo Auguſto crearlo conſolo rifiutò il Conſolato. Trebatio fu il piu iſtrutto tra coſtoro; Caſellio fu il piu eloquente; & Ofilio fu piu dotto di amendue loro. Quindi fu Elio Tuberone, il quale doppo, che egli hebbe accuſato quinto Ligario, & che egli appo Caio Ceſare non ottenne; laſciato ire l'agitar le cauſe ſi diede allo ſtudio della ragion ciuile fu difeſo Ligario da Cicerone, cõ una oratione certamente bellißima. Doppo coſtui Atteio Capitone ilquale fu Conſolo, eſſendo imitator di Ofilio, diuiſe l'ãno in ſi fatta maniera, che egli conſumaua in Roma ſei meſi in ſtarſi fra gl'huomini ſtudioſi, & altri tanti ſi ſtaua ſeparato a componere & ſcriuer libri, la onde uenuto a morte laſciò ſcritti quaranta libri. Labeone per la qualità dell'ingegno, del quale egli era dotato & per la fidanza, che egli haueua nella ſua dottrina, hauendo oltre accio piu di tutti gl'altri dat'opera alla filoſofia, ſi deliberò di rinouar piu coſe. Succeſſe Maſſurio Sabino a Atteio Capitone, Nerua a Labeone, ilquale fu famigliarisſimo di Ceſare. Maſurio Sabino cauallier Romano fu il primo, che publicamente ſcriueſſe. Cominciò a concederſi queſto beneficio fino a tempi di

Tiberio Imperadore; percioche non era conceduto àuanti a tempi di Augusto dal Prencipe di potere publicamente rispondere; ma coloro i quali haueuan fiducia negli studi loro usauano di dar le risposte a coloro, i quali lor richiedeuano del consiglio loro; ne usauano certamente di dare scritte le risposte loro: ma piu tosto usauano di scriuere il piu delle uolte a giudici; ò pure faceuano testimonio di coloro da i quali erano ricercati di consiglio. La onde il diuino Augusto uolendo che l'auttorità delle leggi fosse riputata maggiore ordinò per legge, che e potessero per l'auttorità sua rispondere; onde da quel tempo in poi si cominciò a domandar questa cosa per beneficio. Quindi auenne, che Adriano ottimo prencipe, essendo richiesto da gl'huomini pretoriani, che fosse lor conceduto di rispondere, rispose loro, che cio non si costumaua di domandarsi ma piu tosto di concedersi. Onde se fosse auenuto, che alcuno si fosse trouato il quale beuesse hauuto fidanza, di douer dilettare al popolo, si douesse quelli apprestare di rispondere. Et per questa cagione dunque fu da Tiberio Cesare conceduto a Sabino, che e potesse rispondere al popolo. Onde non hauendo egli molto gran ricchezze, fu aiutato, & mantenuto da coloro, che furono di esso uditori. Venne doppo Sabino Cassio Longino nato di una figliuola di Tuberone, laquale fu nipote di Seruio Sulpitio, questi fu anche Consolo sotto Tiberio in compagnia di Cratino, dal quale e fu poscia per l'auttorità, che egli haueua cacciato della città, & poco di poi richiamatoui da Vespasiano, passò quiui di questa uita. Successor di Nerua fu Proculo: fu bene in quell'istesso tempo un'altro

Nerua, & un'altro Longino altresi cauallier Romano, & Pretoriano, egli è bene il uero, che l'auttorità di Proculo fu molto maggiore. Percioche tutti quelli, che uennero di poi furono in parte chiamati Proculani, & in parte Caßiani; laquale origine era cominciata fino al tempo di Labeone & di Capisone. Venne doppo Caßio, Celio Sabino, ilquale fu di grandißima potenza & auttorità sotto Vespasiano Imperadore. A Proculo fu successore Pegaso, ilquale fu Prefetto della città sotto Vespasiano; doppo Celio Sabino uenne Prisco Iaboleno, a Pegaso fu successore Celso, a Celso padre, Celso suo figliuolo, & Prisco Neratio, ilquale furono Consoli amendue. A Iaboleno Prisco fu successore Eburnio Valente & Tusciano, & medesimamente Sabino Giuliano.

IL FINE.

I SACERDOTII DE ROMANI DI POMPONIO LETO TRADOTTE PER M. FRANCESCO BALDELLI.

ET PRIMIERAMENTE DELLA PRIMA RELIGIONE APPO I LATINI

FAVNO *fu antichißimo ſopra tutti gl'altri* Re *del* Latio *, egli hebbe l'*Imperio *ſuo ſopra gli* Aborigeni*, huomini i quali uiueuano a punto a guiſa di fere; egli riduſſe loro a una uita piu piaceuole, ſacrò molte ſelue, diede i nomi a molti luoghi & a molte città, fabricò edifici, edificò tempi, che percio hebbero da* Fauno *il nome di* Fani *, perche i* Pontefici *facendo in eßi i ſacrifici ui parlano.* Diceſi *che il culto diuino nel* Latio *fu ordinato da* Fauno*. Si trouano alcuni, che ſcriuono hauere quiui tenuto l'*Imperio Giano *auanti a* Fauno*, et hauer moſtrato a popoli il culto diuino.* Fatua *ſorella di* Fauno *fu indouinatrice, & da eſſa furono i profeti chiamati* Fatuarij*; queſta per quello, che ſi ragiona fu caſtisſima oltra tutte l'altre donne, la onde i* Romani *moſſi da queſta cagione la chiamarono la* Dea Bona *; & e*

posto il tempio sopra un sasso del nome Auentino, & è uietato a gl'huomini di poterui entrar dentro, & le femine solamente possono quiui far sacrificio.

DE LVPERCI.

SI faceuano i sacrifici Lupercali per cagione di purgar l'anime de morti, che senza hauer fermo luogo, se n'andauano anchora errando. Erano questi detti in lingua Greca Licei, dal nome di Pan Liceo Dio dell' Arcadia; che da Romani è chiamato Iuno, & il medesimo si stima esser Fauno. A Liceo si fanno i sacrifici in una grotta, laquale è posta sotto'l monte Palatino: il mese nel quale questi sacrifici si fanno è Febraio, che è cosi detto da Februando, che ual quanto purgando, & i giorni ordinati a essi fare son detti februati. Euandro fu quegli, che arrecò queste solennità di Arcadia nel Latio: dicesi oltre accio costui hauere ordinato, che i giouani spogliati nudi in honore di Liceo Pane douessero per giuoco & per lasciuia correre, & questa prima maniera di giuochi cioè i Lupercali fu da Romulo riceuuta, & pare, che il nome suo uenga da Liceo, perche Licos in Greca fauella è quello istesso, che nella nostra Lupo, onde ne e deriuato Lupercale. Scriuono bene alcuni, che e son chiamati di questo nome dalla Lupa, che fu nodrice di Romulo & di Remo: percioche le solennità di questi giuochi si cominciano a fare in quel luogo doue la Lupa diede prima a suggere il suo latte al piagnente bambino: ò si ueramente dalle capre come sarebbe a dire luere cioè purgar per capre, perche in cosi fatti sa

crifici è costume di ammazzar le capre; ò pure perche lo Dio Pane difende da lupi, essi frenando. Si racconta oltre accio un'altra cagione per laquale i Luperci, uanno ignudi, ò perche Fauno fu per le uesti gabbato da Hercole, come si troua esser stato scritto intorno accio da Ouidio, o pure perche Romulo & Remo hauendo fatto ammazzare Amulio, imbrattatosi il uolto col sangue hauendo in mano le spade nude, con uesti succinte corsero dalla città di Alba, per fino all'arbore del fico, che fu detto ruminale sotto cui fu Romulo alattato dalla lupa. La onde anch'hoggi si osserua ne giuochi lupcali che i nobili giouani si fan brutta la faccia col sãgue, et alcuni altri giouani ui corrono insieme cõ essi hauẽdo della lana bagnata, & con essa leuan uia quelle macchie di sangue. O' pure perche essendo Romulo nel giuoco della lotta, corse dietro a certi ladri ignudi, & fe quiui uoto a Pan Liceo. Doue io istimo, che piu uera cosa sia, che sian cosi detti ò da Liceo o dalla Lupa. Et per questa cagione usano i Romani di sacrificare un cane ne sacrifici Lupercali, perche cosa naturale è che i cani sian sempre de lupi nemici. La onde pare, che Romulo cio facendo sia ricordeuole della Lupa, che fu sua nodrice. I Luperci leuano uia le pelli alle capre, quindi succinti uanno correndo intorno all'antico castello cioè palazzo, & incontrandosi nel corso si percotono con quelle pelli l'un l'altro, quindi gli corrono incontra spontaneamente le donne, hauendo percio speranza, che il parto loro ne uenga piu ageuole.

HErcole uincitore hauendo priuato di uita Gerione figliuol di Chrisauro in Eritra, laquale è un'Isola nel mar di Spagna, se ne uenne nel Latio conducendo seco un'armento di uacche grasse, & col pelo rilucente & polito lequali egli haueua quindi rubbato; & trouando si uicino al Teuere in un luogo coperto di uerdi herbette si mise quiui a giacere, uolendo ricreare le sue uacche con quella lieta pastura. Cacco Capitan de ladri hauendo preso per la coda due di quelle uacche grandissime, le trasse a forza dentro a una spelonca uicina. Hora Hercole risuegliatosi, & posto cura all'armento, tosto, che e s'accorse, che mancaua una parte di esso al numero, che era; si diede a cercare ogni cosa d'intorno, & trouò l'orme de piedi di esse per lo contrario; onde confuso per la nouità della cosa, cominciò subito a far muouer l'armento di cosi dannoso luogo; ma muggiando le uacche nell'esser fatte andar auanti per l'amore di quelle, che lasciauano, subito quelle della spelonca, co muggiti loro, ad esse risposero; onde Hercole riuoltatosi adietro, & hauendo ritrouato l'inganno tolse quiui a Cacco la uita. I molti pastori, che a cosi fatto rumore eran quiui concorsi, giudicarono di presente, che Hercole percio meritasse la morte, & l'accusarono ad Euandro ilquale rispetto al miracolo delle lettere tra que popoli in tutto rozzi dell'arti, teneua allhora il gouerno di que luoghi. Hauendo dunque costui ueduto & molto ben rimirato l'habito & fatezze di esso, lo domandò, che huomo e fosse: doue poscia egli hebbe inteso da lui

il nome, il padre, & la patria sua hauendo cosi predetto Carmenta sua madre, fe subito improuisamente dirizzare un'altare in honor d'Hercole, & ammazzò quiui un giouenco non anchor domato. Et da quel tempo fino a hoggi si osseruò sempre poscia, che i Romani douessero ogn'anno far sacrificio a Hercole, offerendo un bue non domato; & Hercole fe a quel popolo un publico conuito; uolle egli esser fatto sacro da Potitij, & da Pinarij, lequali erano in que tempi due grandissime & nobil famiglie, che habitauano in que luoghi. Toccò per sorte a Potitij douer essere in aiuto a coloro dauanti a i quali si metteuano l'interiora; doue a Pinarcij perche eglino eran uenuti tardi essendosi gia consumate l'interiora, toccò di trouarsi al rimanente del pasto. I Potitij essendo stati ammaestrati da Euandro furono lungo tempo sacerdoti & pontefici sacri di esso, & essendo poscia uenuti a morte, fu essercitato quest'ufficio da certi serui comparati del publico. Quel altare, che fu dirizzato da Euandro a cui pagò Hercole le decime, si chiamò massimo, & è posto uicino al mercato boario, doue si fanno per uoto le decime. Dicesi che quelli che uuol diuenir ricco dee pagare le decime a Hercole, & quindi si dicono esser si fatte le ricchezze di Lucio Locullo, et stimasi, che esso Hercole sia Dio de thesori.

DE FRATELLI ARVALI I QVALI furon figliuoli di Lorenza.

TRouasi scritto appo Masurio Sabino, ilquale fu ne tempi di Augusto, che Acca Lorenza hebbe dodeci fi

gliuoli, de i quali essendone morto uno ne hebbe grauissimo dolore; onde Romulo se le diede in luogo di quel figliuolo morto, & in questa guisa arrecò pietosamente consolatione alla sua balia. Et uolle, che da questo numero dodice fossero dodici i sacerdoti de campi, & uolle per quanto afferma Plinio esser chiamato il duodecimo fratello tra figliuoli di Acca Lorenza. Quelli dunque sono detti fratelli campali, i quali fanno i sacrifici publici accio che i campi abondeuolmente menino de frutti, & de biadi. Furono dunque cosi chiamati per quello, che da Varrone si truoua scritto dal seminare, & da i campi. Scriue altresi Plinio essere stato dato a Romulo da Lorenza in esso sacerdotio una corona fatta di spighe, che douesse legarsi insieme con una uitalba per una impresa & donamento certamente religiosissimo.

DE GL'AVGVRI

VEnne l'arte antichissima de gl'augurij da Caldei a Greci, appo i quali Anfiarao, Mosso, & Calcante furono istimati grãdissimi auguri, quindi da Greci passò a Thoscani et da Thoscani a Latini, & esso Romulo padre de Romani fu augure; & p q̃sta cagione, ordinò egli che douessero cõ gl'augurij cõfermarsi i magistrati, onde q̃lli, che furono nell'età doppo lui non incominciauano mai le cose loro se non quando l'augure gle lo hauesse comandato. Il luogo doue si costumaua di farsi gl'augurij era un tempio, doue l'augure si poneua a seder riuolto uerso le parti di Leuante; & hauendo il capo coperto d'un uelo teneua nella man destra un bastone ripiegato, detto

da Latini Lituo, col quale e parte su nel cielo le regio ni, & predice tutti quegl'augurij, che uengono se egli auenisse, che è si mostrino prosperi. Doue quelli, che si troua dall'altra parte, che è settentrione, pronuncia cose felici, perche quella parte della città si stima prospera per cagione dall'altezza sua; & dalla parte destra il meriggio perche egli è giu basso si tiene infelici. Scriue ben Dionigio, che l'antica osseruanza de gl'augurij, fu etiandio di que popoli, i quali si chiamauano Aborigeni: percioche Ascanio auanti, che e uolesse muouersi con la battaglia contra Mezentio, uolle prender l'augurio, & hauendo ueduto risplender il folgore dalla parte sinistra si mise a combattere, & ottenne la uittoria, Et di questa cosa ne nacque tanta ueneratione, & cosi grand'utile, che per inanzi fu ordinato il Collegio de gl'auguri, & di prima erano tre auguri solamente per cagione delle tre Tribu, che cosi essere stato ordinato da Romulo afferma scriuendo Dionigio. Ne furon poscia creati quattro; finalmente la plebe facendo cio domandare da Tribuni suoi si aggiunsero a questo numero cinque Auguri plebei, & quattro Patritij, onde rimase il numero di noue auguri.

DE VESTALI.

IL fuoco Vestale & insieme con esso gli Dei famigliari furon recati di Troia nel paese del Latio da Enea, ilquale doppo l'edificatione di Lauinia dedicò quiui un Tempio alla Dea Vesta. Ascanio doppo lui hauẽdo edificato Alba, se quiui fabricare un Tempio in honore del

la Dea

la Dea Vesta in quella parte del monte Albano sotto la quale era quella selua in cui Marte si giacque con Ilia madre di Romulo. Vsauano le ministre di Vesta di conseruar sempre la uirginità loro. Era tra Latini un costume di eleggere sempre uergini, che fossero generose & caste, & Romulo doppo molti anni ui ordinò i sacrifici con castißime cerimonie, & oltre accio per quello, che si truoua affermato da Varrone creò delle Tribu & delle Curie sessanta sacerdoti, dai quali si douessero i publici sacrifici celebrare, & uolle, che e fossero eletti per la uirtu della stirpe loro, & per la nobiltà. Vietò etiandio, che non si potessero eleggere sacerdoti, che fossero deboli di alcuna parte del corpo loro, ò che fossero poueri, & in ciascuna Curia era certa Vesta comune. Fu edificato il Tempio di Vesta da Romulo & furono in esso elette le Vergini: è ben uero, che openione di molti è che cio fosse fatto da Numa Pompilio. Ma io istimo, che si debba credere, che Romulo ilquale uolle, che in tutte le curie fosse Vesta, non le ponesse separate l'una dall'altra. È la fabrica di questo tempio di effigie rotonda, et è posto tra'l Campidoglio et il palazzo: & in esso si conserua il fuoco perpetuo, perche non è altro Vesta, che un puro fuoco. Si trouano bene alcuni, che dicono, che in questo tempio ui si conseruano alcuni altri secreti misteri, de i quali non hanno contezza pur que sacerdoti, ne meno le Vergini; & certi ui ha, che affermano esserui due dogli non molto grandi l'uno de quali è aperto, & l'altro serrato, ne quali non è dentro cosa niuna. Alcuni altri poscia dicono che quiui si conserua da queste Vergini il Palladio, che cadde dal

cielo nella città di Troia. Le prime Vergini, che fosse=
ro quindi cacciate da Numa furon queste quattro, Ge=
gania, Bereuia, Camilla, & Tarpeia; & altre due ue
n'aggiunse Seruio Tullo. Il termine della castità di que=
ste Vergini è di trent'anni. Et ne primi dieci la Vergi=
ne attende all'imparare; altri dieci ne è ministra; & ne
gl'altri dieci insegna altrui. Passati poscia questi tren
ta anni, gli è conceduto di potere a sua uoglia prendere
marito. La prima che fosse presa da loro dicesi essere
stata amata, onde auiene, che ogn'hora, che si prēde una
Vergine, le si da questo nome, & prendesi da un di que
Pontifici, che non sia di minor età, che di sei anni, & che
medesimamente non sia di maggiore, che di dieci. Et che
oltre accio non habbia uiuo ne padre ne madre, & che
ella non habbia mancamento alcuno nella lingua, ne me=
no nell'orecchie onde ella sia di niente dall'udire impe
dita; & che ella sia senz'alcun'altra macchia del corpo;
che non sia figliuola di alcun seruo, ne meno di huomo,
che non habbia l'habitatione sua ferma in Italia. Se e
fosse auenuto, che alcuna di quelle Vergini Vestali ha=
uesse presuntuosamente & con importunità fatto qual
che peccato era dal Pontefice battuta; & se ella si fosse
congiunta carnalmente con huomo, haueua di cio il ga=
stigo in questa maniera. Era presa & legata & cosi le=
gata posta sopra una bara chiamata da Latini Sandapi
la et in tal guisa portata per lo mezzo della corte per
fino alla porta detta Collina quiui soprasta il tumulo
dell'impudiche Vestali fra le mura, doue è una picciola
cauerna sotto la terra, alla quale per una buca si discē
de per certe scale, nella quale è disteso un picciol letti=

cello,& hauui una lucerna accesa,& del pane,del latte,& dell'olio,accioche ella non possa morirsi di fame. Posasi quiui la Vestale,sciogliendola da que legami,con cui ella fu auanti legata,& per supplicio è menata col capo coperto d'un uelo, & hauendo il Pontefice detto prima alcune cose secrete,egli & insieme con esso i sacerdoti riuolgono ad essa le spalle,& la Vestale impudica uien tosto messa nella cauerna;quindi cauandosi de la terra si riempie fino alla bocca della cauerna, & in tutto quel giorno è per la citta il silentio & ogni cosa si uede pieno di mistitia & di dolore.

DE SACERDOTI DETTI FLAMINI.

IL Sacerdote Giouiale, & il Martiale altresi furono amendue ordinati da Romulo;& a questi aggiunse dipoi Numa il Quirinale. Afferma ben Varrone,che Numa Pompilio ordinò sacerdoti a ciascuno Dio,& dal nome loro,hauer dato il nome a essi sacerdoti. Quindi auenne,che della Republica furono ordinati i sacerdoti a tutti quegl'huomini,i quali eran stati messi nel numero de gli Dei.Hebbero questo nome di Flamini dal portamento del cappello,che appo i Latini, e detto pileo,quasi che si debba dire pileamini:sono bene alcuni, che dicono cio esser uenuto da certe Isole,che son chiamate fiãme;i ministri loro son detti Flamini,& le ministre Flaminelle.E' ben uero, che i ministri di tutte le cose sacre erano chiamati Camilli.I sacerdoti detti Flamini non si poteuano attribuire se non a ciascuno de gli Dei & era loro isconueneuole & non punto lecito di uscir

di casa senza cappello.

DE I SALII.

NVma Pompilio elesse dodici Salij in honor di Marte Gradiuo, detti di questo nome dal saltare quello che e sogliono & debbon fare nelle ragunanze dette comitij ciascun'āno; pche questi ornati di uesti di colore cāgiāte, & succinti con le cintole de bronzo uanno per la città ballando. Portano certe uesti dette trabee lequali essi giungono insieme cō fibbie, portano in capo certi cappelli, che son da loro detti aprici, portano alato la spada & nella man destra una picca, ò pure una uerga; nella man manca uno scudo al costume di Thracia fatto a guisa d'una mezza Luna, che son tutte arme celesti, & lo chiamano ancille, che uuol dire quasi d'ogn'intorno tagliato; questo si dice esser caduto dal cielo nel palagio reale di Numa l'anno ottauo dell'Imperio di esso. Vi haueua una legge, che disponeua, che i sacerdoti Salij douessero esser liberi, & nati nella città, & che hauessero il padre & la madre uiui, & fossero di qualunque fortuna ò poueri ò ricchi. Son ben certi, che stimano, che e fossero chiamati Salij da un Samotrace ò pure da un Manthineo detto Salio, che fu quegli, che nel mestier dell'armi ritrouò il saltare. Dicesi, che il numero de Salij fu adoppio accresciuto da Tullo Hostilio.

DE SACERDOTI DETTI FECIALI ET DEL PADRE PATRATO.

QVE ſacerdoti, che ſi chiamauano Feciali erano di queſto nome chiamati perche era dato loro il gouerno tra tutti i popoli, della fede publica; percioche eglino faceuano, che ſi prendeſſero le guerre giuſte, et con fermi patti ſi fermaſſe la fede della pace. Queſti per quello, che ſi dice furono ordinati da Numa allhora, che doueua mouerſi la guerra contra i Fidenati. Vſauaſi di mandar coſtoro a ridomandar le coſe auanti, che ſi deſſe principio alle guerre doue ſe aueniſſe, che eglino non l'otteneſſero allhora proteſtauano la guerra. Vno del numero de Feciali, che faceua il padre Patrato, eletto del numero loro, ornato di ſacre ueſti andaua a coloro, che erano ſtati gl'auttori dell'ingiurie, & auanti, che egli entraſſe nella città, con certi preghi parlaua al portinaro. Quindi ſe n'andaua nella corte, & quiui moſtraua la cagione, che l'haueua quiui condotto & daua tempo trenta giorni a poter conſultar la coſa, doue ſe in que giorni la coſa reſtaua imperfetta inuocando gli Dei & gl'Infernali parimente ſi partiua, & raccontaua tutto cio nel Senato, doue poſcia nel Senato ſi era diterminato quello, che era giuſto, & non lontano dalla pietà, & il ſacerdote Feciale ſignificaua la futura guerra. Era tenuto gran peccato il uiolare i ſacrifici de ſacerdoti Feciali, conciofoſſe coſa, che eſſendo ſtati gia uiolati da Fabio la città di Roma fu meſſa a ſacco da Senoni popoli Franceſi. Son detti queſti ſacerdoti Feciali da Federe nome Latino, & uale quello, che

pace; cioè dal fermar la pace. Et il padre Patrato ha il nome suo da Patrare, cioè fermare et stabilire la pace. Se ne soleua creare uno da sacerdoti Feciali, ilquale era sopra gl'altre solamente nel far le paci, per quello, che d'intorno accio si truoua essere stato scritto da alcuni auttori.

DE I PONTEFICI

NVma Pompilio quando e uolle far la elettione de Pontefici, prese loro del numero de padri, & uolle, che un di loro fosse Pontefice Massimo, che fu Martio suo genero figliuol di Martio, & uolle, che a suoi comandamenti & ordini fossero sottoposti tutti i sacrifici cosi publici come priuati, accio che fosse un luogo doue la plebe douesse uenire a consigliarsi, & insiememente come si douessero prendere & curare non solamente le ceremonie celesti, ma etiandio i sacrifici funebri, & i prodigij. Et ogn'hora, che'l Pontefice Maßimo era uenuto a morte n'era eletto un'altro in suo luogo; è ben uero, che e non si eleggeua dal popolo ma da gl'altri Pōtefici. Hebbero il nome loro per quello, che hanno scritto Varrone & Dionigio, dal ponte sublitio, ilquale e soleuano rifare; onde per questa cagione pare, che e fosser chiamati da Numa non Pontefici, ma Prencipi de sacerdoti. Quindi regnando Anco Martio allhora, che fu fabricato il ponte sublitio cioè di legno, furon di q̃sta parola pōte chiamati Pōtefici, la onde eglino fanno i sacrifici di là dal Teuere, non gia mezzanamente uicino al ponte. Vsaua di dire Sceuola Pontefice Massimo, che

il nome del Pontefice ueniua da poter fare; si truouan bene certi che scriuono che è son chiamati cosi perche eglino con la potenza loro fanno i compiuti sacrifici.

DEL RE DETTO SACRIFICOLO.

PErche i Romani gia diuenuti liberi, essendo spento affatto il nome reale, cominciarono a creare i Consoli; non essendo mica tra loro alcun desiderio di Re, ordinarono il Re Sacrificolo, che haueua la cura & gouerno di tutti i sacrifici, & fu questi eletto da loro del numero de Padri, & fu Caio Manilio Papirio, & uolsero, che questo sacerdotio fosse sottoposto al Pontefice, accio che l'honore aggiunto al nome, non arreccasse alcun danno ò pregiudicio alla nuoua libertà. Fu questo Papirio grandissimo amatore della quiete, & per quello, che si truoua di lui scritto egli fu quel medesimo, che ritornò un'altra fiata in publico le leggi di Numa Pompilio, fatte notare da Anco Martio su certe tauolette di Quercia.

DE GALLI DELLA MADRE DE GLI DEI.

SOno i Galli sacerdoti di Cibele madre de gli Dei, & son mezzi maschi, cioè castrati; & son percioche questa Dea fu gia presa dall'amor d'un fanciullo di Frigia detto Ati, a cui per quello che si dice ella haueua comandato, che non douesse usare con alcuna donna; ma egli si giacque sotto un'arbore con Sagaritide Nimfa. Cibele

hauendo tagliato & estirpato quell'arbore, non potette far cosa, che le fosse a grado. Il fanciullo si fuggi quindi ne mõti detti Dindimi *, doue poscia si tagliò il membro naturale.* La *onde essa* Cibele *ama molto meglio che i sacerdoti suoi sian castrati.* Fu *medesimamente portata a* Roma *una pietra sacra nel tempo, che fu fatta la seconda guerra* Cartaginese, *laquale era chiamata da gl'habitatori madre de gli* Dei; *& ui fu recata per tre ambasciadori* Marco Valerio, Lucio Enimio, *&* Caio Cecilio Galla, *& per due* Questori Gneo Tremellio Flacco, *&* Marco Valerio Falcone; *& fu questa* Dea *riceuuta in* Roma *dal sauißimo huomo* Publio Scipione Nasica, *che fu giudicato dal* Senato *huomo bonissimo sopra tutti gli altri huomini della città.* Et *quello di che ne debbiamo maggiormente marauigliare, è che egli era giouanetto.* I *sacerdoti* Galli *son chiamati di questo nome si fatto dal nome del fiume* Gallo, *che è fiume di* Frigia. Vsano *eglino di tagliarsi i testicoli con un pezzo di uaso di* Samia, Rea *e detta* Cibele *per cagion del monte detto* Cibelo, *&* Rea, *che è una parte del monte* Dindimo.

DE I DVVMVIRI ET I DECEMVIRI DE SACRIFICI.

I Duumuiri *furono ordinati da* Tarquino *superbo, accio, che e douessero solamente guardare ne libri* Sibillini. Volendo *poscia la plebe, che e fosser creati di tra loro ne furon creati dieci de plebei, & de* Patritij, *& doppo questi quindeci, che douessero guardare ne libri* Sibillini. In *questa guisa dunque paßò la cosa da i* Duumuiri

ai Decemuiri, & da loro poscia a i quindici; fu loro medesimamente non so, che uolte data la cura di correggere i libri de Fasti doue eran le cose de Romani di tutto l'anno; questi posero il nome di Febraio, che era l'ultimo mese, doppo'l mese di Gennaio.

DE SACERDOTI DETTI EPVLONI.

Vollero gl'antichi Pontefici hauendo hauuto rispetto a i molti sacrifici (si come si truoua scritto appo Cicerone) che si creassero tre, che fossero detti Epuloni, accio che essi douessero fare il sacrificio de conuiti ne giuochi. Chiara cosa è, che questa maniera di sacerdotio è molto antica; egli è bene il uero, che noi non habbiamo mai (leggendo) trouato alcuna cosa di quale esser douesse l'età loro; fu bene accresciuto il numero, perche essendone aggiunti due, furono questi sacerdoti al numero di cinque; ma ne tẽpi che uennero leggesi essere stati il numero di sette, per l'ambitione de Giuochi Teatrali, & de Circensi altresi.

DE SVLPITII.

I Sacerdoti detti compagni Titij haueuano le habitationi loro fuor della città, & stando quiui in alcuni capanni riseruauano gl'auguri, perche essi erano accio dal pontefice ordinati. Fu posto loro questo nome per cagione de gl'uccelli.

IL FINE.

LE LEGGI DE ROMANI DI POMPONIO LETO

TRADOTTE PER M. FRANCESCO BALDELLI.

Chiamata la ragione in piu maniere. E' la naturale, che è commune a tutti gl'animali. E' la ragion delle genti, che è quella, che usano tutte le genti: & la ragion ciuile, che è quella, che uien dalle leggi, plebiſciti, cioè deliberationi della plebe Senatus conſulti; ordini del Senato, deliberationi de prencipi, & auttorità de gl'huomini prudenti. La ragion publica è quella, che conſiſte ne ſacerdoti, & ne magiſtrati. La ragion priuata è ſtata ordinata a utile di ciaſcun'huomo. Diceſi oltre accio ragione quel luogo doue ſi ſiede ad amminiſtrar ragione, ſi come ſi truoua appo Paolo, doue egli ſcriue della legge, & dell'origine della legge. E' la legge (per quello, che difiniſce Chriſippo) una notitia & contezza coſi delle diuine come dell'humane coſe. Diceſi legge quella che è detta da Latini rogatione, & publicatione contra l'altrui uolontà. La legge dono di Dio, ſetta de gl'huomini ſaui, & uno ſcambiamento di uolontà. La forza & uirtu della legge, è di comandare, uietare, punire, & permettere.

la legge è una certa cosa eterna, dalla quale è retto tutto quanto il mondo, con la sapienza del comandare & del prohibire; di questa legge è la legge nostra; & la ragione & la mente dell'huomo sauio, è una legge quasi eguale a Dio, & è stata ordinata per la salute de cittadini & delle città, & per la sanità & mantenimẽto loro; & per arrecare a ciascun'huomo una uita quieta, & beata. Doue dunque non si troua la legge, non ui ha meno luogo la quiete, & la beatitudine; & appo gli antichissimi huomini nostri la legge era il costume de saui: & cio aueniua in que tempi per questa cagione, che l'antichità andaua uicino a Dio, & di poco si scostaua da lui. La legge domina i magistrati, et i Magistrati signoreggiano i popoli. La onde ottimamente dice Cicerone, che il magistrato sia una legge che fauelli. Egli è bene il uero, che ui dee esser un modo nel comandare, & nel ubidire. Conciosia cosa, che egli è alcuna uolta di mestiero, che colui che sa ben comandare, debba alle uolte ubidire: onde essi mortali non solamente deono ubidire a magistrati, & far tutto quello, che è comandato loro, ma eglino oltre acciò gli deono honorare et amare. La potestà è una certa facultà data dal popolo, ò si ueramente da un prencipe publico. Si cominciò a chiamare il magistrato allhora, quando fu creato dal popolo il maestro del popolo, cioè il Dittatore. La prima, che desse a mortali le leggi (per quello che si dice) fu Cerere, & doppo lei furono i saui. Foroneo ilquale diede le leggi a quegli d'Argo. Moise che diede a gl'Hebrei le leggi, che uennero dal Cielo. Mercurio che le diede a gl'Egitti. Gl'Athenie si l'hebbero da Dragone et da Solone.

Minos le diede a Cretensi. Da Ligurgo furon date a Lacedemoni. I Turij l'hebbero da Charunda. Et Romulo le diede a Romani.

Delle leggi Alia & Fusia.

La legge Alia & la legge Fusia eran due leggi, che si opponeuano a tutte le leggi dannose della città, la onde erano amendue ripari & muri dell'ocio & della tranquillità. Ma Clodio Tribuno della plebe ordinò quattro leggi essendo Consoli Lucio Pisone, & Aulo Gabino, & la seconda di esse fu, che niuno si trouasse, che hauesse ardire di far intendere che fusse piouuto ò tonato e percio esser leuato uia l'auspicio in que giorni, ne quali si potesse trattar facende col popolo. La quarta disponeua, che i Censori nella elettion del Senato non douessero trapassare alcuno con silentio, ò lasciare a dietro: & che eglino oltre accio non infamassero alcuno notandolo in qualche cosa uituperosa, se prima e non fosse stato accusato auanti a loro, & condennato per sentenza de l'uno & dell'altro Censore. Onde questa legge iscemò molto di auttorità alla censura, laquale nel uero é maestà della uita & della modestia.

Della legge Aurelia.

Per la legge Aurelia furon fatti comuni i giudicij al Senato, a cauallieri Romani & a Tribuni fiscali. Fu data questa legge a Romani da Aurelio Cotta Pretore.

Della legge Acilia.

Fu fatta & publicata una legge da Manio Acilio del ridomandare i danari, per laquale e non permette al reo di mandar la lite in lungo, & di tirarla di giorno in

giorno; & Lucio Pisone fu il primo che facesse la legge di ridomandare i danari.

Della legge Annonia.

Clodio Tribuno diede a Romani una legge, che q̃l grano, che auanti si daua per sei monete di rame, et per sei altresi di quelle monete dette triẽti per ciascuno staio si douesse ne tẽpi auenire dar tutto senza alcũ pagamẽto.

Della legge Annaria.

Questa legge determina il modo et numero de gl'anni, ne quali sia conceduto a gl'huomini di poter essere eletti a magistrati.

Della legge Eterna.

Essendo antico costume, che i Magistrati in nome di una pecora, & di un bue imponessero altrui certa pena; fu per questa legge dichiarato che la pena d'una pecora fosse in dieci danari, & d'un bue in cento danari.

Della legge Aquilia.

La legge Aquilia fu fatta & data a Romani da Aquilio, & era d'intorno a gl'inganni, alle fraude, & gabbamenti, & alle simulationi.

Della legge Cincia.

Diede a Romani una legge Cincio per laquale era uietato a gl'antichi che niuno potesse orando in una causa riceuere per guiderdone di cio ò case, ò danari.

Della legge Calfurnia.

Fu aggiũta tra l'altre pene dalla legge Calfurnia la pena de danari; q̃sta legge fu fatta da Lucio Calfurnio Pisone.

Della legge Cornelia.

Per la legge Cornelia si disponeua, che niuno fosse, che potesse mettere a sua uscita alcuna somma di danari per gl'ambasciadori delle nationi straniere; & se queste leggi Aulo Cornelio Consolo. Egli medesimamente ne diede a Romani un'altra, che niuno potesse esser liberato dalle leggi nel Senato, se non fossero quiui presenti almeno dugento Senatori; & che niuno appresso essendo liberato si potesse opporre, percioche cio facendo egli darebbe consiglio al popolo.

Ordinò il medesimo Cornelio per legge, che i Pretori potessero con gl'editti comandare. Fu ben fatta una legge da Certo Cornelio, che quegl'huomini i quali hanno l'arme a lato per cagione di ammazzare qualch'altro huomo debbano nella pena della uita esser puniti.

Della legge Cassia.

La legge Cassia fu data a Romani da Cassio Longino, laquale ordinaua che'l popolo desse le uoci scritte nelle tauolette, & fu fatta mentre erano nel Consolato Caio Martio, & Caio Flacco.

Ne diede questi un'altra doppo questa, da cui si disponeua, che uno che fosse stato condennato dal popolo, & a cui esso popolo, hauesse leuato l'Imperio non potesse piu ritrouarsi nel Senato.

Della legge Fabia.

La legge Fabia fu fatta da Fabio; fu per questa legge ordinata la pena a coloro i quali accompagnano i uestiti di bianco detti candati & uanno lor dietro qualhora

essi uanno ne consigli detti comitij.

Della legge frumentaria.

Hebbero i Romani la legge Frumentaria da Sempronio Gracco, laquale ordinaua, che si distribuisse al popolo Romano, il grano del publico.

Della legge Falcidia.

Per legge Falcidia data a Romani da Falcidio, che non si potesse lasciar per legato maggior parte dell'heredità, che quella, che era detta appo i Romani dodenale cio è noue parti di dodici perche egli ne aueniua poscia, che molti huomini non uoleuano prendere le heredità.

Della legge Flauia.

La legge de Plagiarij fu data a Romani da Flauio, che è allhora che alcuno malitiosamente & con inganni dis uia un seruo, ò un'animale al padrone & Signor di essi ò si ueramente un figliuolo a suo padre.

Della legge Gabinia.

Gabinio fe una legge per laquale fu conceduto a Gneo Pōpeo Magno l'impresa della guerra contra Pirati, & Corsari contra la contradittione a cio fatta da Caio Trebellio Tribuno della plebe ilquale scopertamente ui si opponeua.

Della legge Iunia.

Fu fatta una legge da Iunio Siluio Consolo insieme con Quinto Cecilio Metello della guerra de Cimbri, laquale durò lungo tempo & fu fatta molto male & infelicemente, percio, che si erano scemate all'essercito le paghe.

Della legge Giulia

Per la legge detta Giulia son puniti gl'adulteri. Et il medesimo Giulio Cesare fe una legge del peculato che era contra coloro, i quali rubbano alla Republica ò a i luoghi sacri, ò che danno aiuto a coloro, che rubbano, ò che pure riceuono in casa loro, coloro, che sono di cosi fatti furti consapeuoli.

Della legge Lettoria.

Essendo costume appresso a Romani, che i giouani fossero spesso nel fare i cõtratti gabbati. Quinto Lettorio facẽdo una legge ordinò la pena contra si fatti ingãnatori.

Della legge Licinia.

Fecero una legge Publio Licinio Crasso oratore, & Quinto Mutio Sceuola Pontefice Massimo, per laquale si disponeua d'intorno al gouernare i Cittadini, acciochè ogn'uno si douesse ridurre nelle ragioni delle città loro, essendo in quel tempo molti Italiani desiderosi della città di Roma.

Della legge Mannilia.

Fu ordinata una legge da Lucio Manlio, che qualhora egli auenisse che le cose fossero guidate & gouernate male da nobili, fossero messi al gouerno de Magistrati coloro, i cui passati, non hauessero essercitato mai alcun magistrato nella città di Roma; & questi cosi fatti huomini si chiamano appo i Latini huomini nuoui. Diede a Romani una legge Ottone Tribuno della Plebe, che niuno fosse, che sedesse negli spettacoli con l'ordine della cau[illegible]leria se e non hauesse il ualore di quarã

ta mila sestertij;& ogni sestertio uale mille monete det te da Latini nummo. Doue se auenisse, che alcuno cio si trouasse, potesse stare a gli spettacoli tra gl'altri caual lieri a quatordici gradi, fosse chiunque uolesse ò nobi-le & libero, o stato seruo, & poscia diuenuto libero.

Della legge Oppia.

Oppio fe una legge tra Romani, che le donne non potesse-ro usare ornamenti superflui;& che elleno non potes sero usare carrette, e che non potessero portare, appe so all'orecchie piu che la ualuta d'una uncia d'oro.

Della legge Ortensia.

Hortensio ordinò per legge che tutti i nobili Romani fos-sero sottoposti a quelle leggi, che fossero ordinate dal popolo.

Della legge Pompea.

Gneo Pompeo Strabone per una legge ordinata da lui diede a tutti i popoli habitanti ne paesi di la dal Pò quelle leggi, che erano nel paese Latio, & quelle, che haueuano tutte l'altre Colonie Latine; che eglino otte nessero di domandare i magistrati & di ottenere le leggi della città di Roma.

Gneo Pompeo Magno ordinò anch'egli una legge, che per uoci del popolo si creasse il Questore, del numero di co loro i quali fossero per adietro stati Consoli.

Diede oltre accio esso Pompeo a Romani una altra leg-ge; per laquale uengon puniti d'una pena certamente asprissima & crudelissima coloro, che ammazzano i padri loro. Se egli auerrà, che alcuno si metta per

tor la uita a suo padre ò a suo figliuolo, ò palesemente o pure di nascosto; questi messo dentro in un sacco ò in uno otre & seco un cane, un gallo, una uipera, & una scimmia, & dentro serrati & cosciti, si debban gittare in mare, ò si ueramente in qualche fiume.

Della legge Papia.

Si uieta a forestieri per la legge Papia di potere usare lũgamente la stanza della città di Roma.

Fu ordinata una legge da Marco Plotio Sillano Tribuno della plebe essendo Consoli Gneo Pompeo Strabone & Lucio Portio Catone; che ciascuna Tribu con le uoci de suoi buomini douesse eleggere quindici buomini, che douessero quell'anno dare i giudicij.

Fu fatta un'altra legge da Lucio Rosio Ottone Consolo, laquale disponeua che si concedessero a Romani caualieri xxiiij. gradi del Theatro, accio potessero quiui stare a uedere gli spettacoli.

De la legge Satira.

La legge Satira è quella, che abbraccia con una sola domanda molte cose, et diuerse.

Della legge Scantinia.

Fe una legge Publio Scantino, per laquale uengon puniti

di grauißima pena coloro, i quali usano di giacersi con le fanciulle.

Della legge Tutelare.

Per la legge detta Tutelare si dispone; che non sia ueruno Tutore, che habbia ardire sotto simulatione di frauda re alcun pupillo.

Della legge Variana.

Diede una legge a Romani Quinto Vario Tribuno della plebe, che si douessero molto ben ricercare coloro, per lo consiglio, & aiuto de i quali fossero stati indotti gli amici & confederati de Romani a prendere l'armi.

Della legge Vaconia.

Voconio ordinò una legge, che non uoleua, che alcuno, che fosse censo cioè ricco & abondeuole di molti danari potesse lasciare herede di tutti i suoi beni una sua figliuola, che egli hauesse hauuta solamente; et chiamasi censo colui, che hauesse detto publicamente, di hauere il ualor di cento milia.

Della legge Valeria.

Fu ordinata una legge da Valerio publicola, che niuno de Romani Magistrati potesse condennare un cittadin Romano se egli non hauesse primeramente difeso la sua causa, & che que cittadini appresso che fossero stati cõdannati da qualche magistrato potessero da cosi fatte sentenze contra lor date appellare al popolo.

Hora queste sono quelle cose ò Marco Pantagato lequali io ho potuto ricappare, uolendo de Magistrati & sacerdotij de Romani, & delle leggi loro parimente fare questo mio compendietto, acciochè di esso possano i nostri cauare qualche utile; & istimo di hauer dipinto queste cose di cosi fatta maniera, che elle siano poste dauanti a gli occhi di coloro che leggeranno non altrimenti che se elle fossero disegnate sopra qualche tauoletta. Scriuano dunque gl'altri piu ampiamente, che a Pomponio solamententente basta di piacere a suoi.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI, CHE SONO SPARSE PER IL LIBRO.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL LIBRO.

SECONDO.

IL FINE.

TAVOLA DE I MAGISTRATI, SACERDOTII, DOTTORI DI LEGGI, ET LE LEGGI DE ROMANI.

IL FINE.

Alcuni pochi errori, che si sono fatti.

A carte.8.contentezza leggi contezza.15.tribnuto, tributo 13.loroi,loro.21.quita,quieta.33.memoria memorie. 42.nel nero,nel uero.40.Lino,Licinio,53.aeanti, auãti.gl'altri che non offendono il senso si rimetteno al giudicio di chi legge.

REGISTRO

ABCDEFGHIKLMNOPQ.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.

MDXLIX.